

ANTONIO MIRALLES

**TEOLOGIA LITURGICA DEI SACRAMENTI**

**5. UNZIONE DEGLI INFERMI**

ROMA 2009



## INDICE

Abbreviazioni e sigle

### I. LA TEOLOGIA DI RIFERIMENTO OFFERTA DAI *PRAENOTANDA*

<i>1.1. La malattia e il suo significato nel mistero della salvezza</i> .....	2
<i>1.2. L'Unzione degli infermi</i> .....	7
1.2.1. L'Unzione degli infermi nel Nuovo Testamento .....	7
1.2.2. Le testimonianze dei primi secoli della Chiesa.....	11
1.2.3. Effetti e utilità di questo sacramento .....	23
1.2.4. Gli elementi più caratteristici della celebrazione di questo sacramento .....	25
– <i>Rituali dei secoli VIII a XI</i> .....	27
– <i>Il Pontificale Romano del XII secolo</i> .....	31
– <i>Il Pontificale della Curia romana del XIII secolo</i> .....	34
– <i>Rituali del XVI secolo</i> .....	37
– <i>Il Rituale Romano del 1614</i> .....	42
1.2.5. La fede operante nella celebrazione del sacramento ...	45
1.2.6. A chi si deve dare l'Unzione degli infermi.....	46
1.2.7. Il ministro dell'Unzione degli infermi.....	51

### II. LA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

<i>2.1. La materia adatta alla celebrazione del sacramento</i> .....	57
<i>2.2. Rito ordinario</i> .....	60
2.2.1. Riti iniziali.....	61

2.2.2. Lettura della parola di Dio .....	65
2.2.3. Riti dell'unzione .....	67
– <i>Preghiera litanica e imposizione delle mani</i> .....	67
– <i>Benedizione dell'olio o rendimento di grazie sull'olio già benedetto</i> .....	71
– <i>Sacra unzione</i> .....	77
2.2.4. Riti di conclusione .....	83
2.3. Riti diversi dall'ordinario .....	87
2.3.1. Celebrazione dell'Unzione degli infermi durante la Messa .....	87
2.3.2. Celebrazione dell'Unzione in una grande assemblea di fedeli .....	88
2.3.3. Rito per conferire i sacramenti a un infermo in pericolo di morte.....	89
2.3.4. L'Unzione sotto condizione .....	92

## ABBREVIAZIONI E SIGLE

- AAS            Acta Apostolicæ Sedis
- CCC            *Catechismus Catholicæ Ecclesiæ. Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999
- CCL            *Corpus Christianorum. Series Latina*, Brepols, Turnhout 1953ss.
- DH             H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum definitionum e declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue a cura di P. HÜNERMANN, versione italiana a cura di A. Lanzoni - G. Zaccherini, EDB, Bologna 1995
- DS             H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZER (ed.), *Enchiridion symbolorum, definitionum e declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcelona-Freiburg Br.-Roma 1976<sup>36</sup>
- EV             *Enchiridion Vaticanum: Documenti del Concilio Vaticano II e della Santa Sede*, EDB, Bologna 1977-
- LG             CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium: Enchiridion Vaticanum*, 1: *Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981<sup>12</sup>, pp. 120-263

- OUI *Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum: Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curæ*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, reimpressio 1975
- PRG C. VOGEL – R. ELZE (ed.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, 3 vol., Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, I: *Le texte I (NN. I-XCVIII)*, 1963; II: *Le texte II (NN. XCIX-CCLVIII)*, 1963; III: *Introduction générale et Tables*, 1972
- PR XII M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, I: *Le Pontifical romain du XII<sup>e</sup> siècle*, ristampa anastatica, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1972
- PR XIII M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, II: *Le Pontifical della Curie romaine au XIII<sup>e</sup> siècle*, ristampa anastatica, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1972
- RR *Rituale Romanum. Editio Princeps (1614)*, M. SODI – J. J. FLORES ARCAS (ed.), Edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004
- SC CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Sacrosanctum Concilium: Enchiridion Vaticanum, I: Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981<sup>12</sup>, pp. 14-95

SDU *Rituale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi, Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974, ristampa 1994*

Vg *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Clementinam, M. TUUEEDALE (ed.), London 2005, editio electronica,*  
<http://vulsearch.sourceforge.net/html/>,





Per lo studio teologico-liturgico della celebrazione del sacramento dell'unzione degli infermi prenderemo come riferimento centrale l'attuale *Ordo Unctionis infirmorum* del Rito Romano. Esso è incluso entro un libro liturgico di contenuto più ampio, approvato da Paolo VI e pubblicato dall'allora Sacra Congregazione per il Culto Divino, con decreto del 7 dicembre 1972. La *editio typica* è di quello stesso anno e il titolo completo è: *Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum: Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curæ*. Mi servirò della ristampa del 1975.

Il suddetto *Ordo* comprende i *Prænotanda* e sette capitoli: I. *De visitatione et communione infirmorum*; II. *Ordo Unctionis infirmi*; III. *De Viatico*; IV. *Ordo præbendi sacramenta infirmo qui est in proximo mortis periculo*; V. *De Confirmatione in periculo mortis*; VI. *Ordo commendationis morientium*; VII. *Textus varii in ritibus pro infirmis adhibendi*. Ci interessano, oltre ai *Prænotanda*, il capitolo II e le parti dei capitoli IV e VII che riguardano il sacramento dell'unzione degli infermi.

## I. LA TEOLOGIA DI RIFERIMENTO OFFERTA DAI *PRÆNOTANDA*

In confronto con i *Prænotanda* dell'*Ordo initiationis christianæ adultorum*, dello stesso anno 1972, o dell'*Ordo Pœnitentiæ*, del 1974, notiamo che quelli dell'*Ordo Unctionis infirmorum*, pur offrendo anche una teologia di riferimento, la presentano meno sviluppata, e per quanto concerne la teologia liturgica del rito, i commenti sono praticamente assenti. Ad ogni modo la cornice dottrinale entro la quale viene collocato il rito dell'unzione degli infermi fornisce delle indicazioni preziose per la giusta comprensione dell'intera celebrazione.

### *1.1. La malattia e il suo significato nel mistero della salvezza*

La prima parte dei *Prænotanda* è intitolata *De infirmitate humana eiusque significatione in mysterio salutis*. La malattia non è soltanto un fatto biologico, ma incide significativamente sull'umanità del malato. Si tratta di uno stato umano di indubbia rilevanza teologica.

«Il problema del dolore e della malattia è sempre stato uno dei più angosciosi per la coscienza umana. Anche i cristiani ne conoscono la portata e ne avvertono la complessità, ma illuminati e sorretti dalla fede, hanno modo di penetrare più a fondo il mistero del dolore e sopportarlo con più virile fermezza. Sanno infatti dalle parole di Cristo quale sia il significato e quale il valore della sofferenza per la salvezza propria e del mondo, e come nella malattia Cristo stesso sia loro accanto e li ami, lui che nella sua vita mortale tante volte si recò a visitare i malati e li guarì»<sup>1</sup> (SDU 1).

<sup>1</sup> Per la traduzione italiana dei *Prænotanda* mi avvalerò del libro liturgico corrispondente, pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana: *Rituale Romano*

Il dolore e la malattia come problemi umani sollevano molti interrogativi cui l'uomo ha tentato di dare risposta lungo i secoli, per lo più insufficiente, sicché essi appaiono alla ragione umana come enigmatici. Cristo invece ci ha svelato il loro significato e valore, mostrando anche il lato positivo di queste realtà umane entro il disegno divino di salvezza. L'ha fatto non solo col suo insegnamento orale, ma anche attraverso la sua attenzione verso i malati e con i suoi miracoli di guarigione, sicché gli infermi possono avere la certezza che Cristo li ama. Non è sufficiente la spiegazione dottrinale, occorre considerare anche l'agire di Cristo nei confronti degli infermi, e, più ancora, il suo assumere la sofferenza umana, di cui si parla in seguito.

«Non si può negare che ci sia uno stretto rapporto tra la malattia e la condizione di peccato in cui si trova l'uomo; ma sarebbe un errore il considerare la malattia stessa, almeno in linea generale, come un castigo di peccati personali (cfr. Gv 9, 3). Cristo stesso, che pure è senza peccato, soffrì nella sua Passione pene e tormenti di ogni genere, e fece suoi i dolori di tutti gli uomini: portava così a compimento quanto aveva scritto di lui il profeta Isaia ( cfr. Is 53, 4-5); anzi, è ancora lui, il Cristo, che soffre in noi, sue membra (*in membris suis sibi configuratis*), allorché siamo colpiti e oppressi da dolori e da prove: prove e dolori di breve durata e di lieve entità, se si confrontano con la quantità eterna di gloria che ci procurano (cfr. 2 Cor 4, 17)»<sup>2</sup> (SDU 2).

*riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974, ristampa 1994; i *Prænotanda* appaiono come *Introduzione*. Comunque la traduzione è più libera se paragonata a quella dell'introduzione del Rito della Penitenza. Quando la traduzione, adattando l'originale latino, se ne allontani, citerò il testo latino o indicherò la variante rispetto alla versione italiana.

<sup>2</sup> Questi sono i testi a cui si rimanda: «I suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”. Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio”»

La malattia come fenomeno umano è stata causata dal peccato, come anche la morte. Non ci sarebbe stata nella condizione di giustizia originale, persa dai nostri progenitori. Il malato pertanto la può sentire come legata alla condizione generale dell'umanità peccatrice; ma ciò non vuol dire che sia da interpretare come un castigo di concreti peccati che egli abbia commesso. Il cristiano sa di essere membro di Cristo, il quale ha sofferto grandi tormenti per la nostra salvezza e soffre con noi, quando siamo colpiti dalla malattia; anzi questa, se sopportata in unione con Cristo, ci procura una gran quantità di gloria eterna. Ciò però comporta che il cristiano abbisogna di essere aiutato ad unirsi a Cristo e a sopportare con fede ed amore, oltre che con pazienza, una tale prova.

«Rientra nel piano stesso di Dio e della sua provvidenza che l'uomo lotti in modo risoluto contro la malattia in tutte le sue forme, e si adoperi con diligente attenzione per conservarsi in salute: la salute infatti, questo grande bene, consente a chi la possiede di svolgere il suo compito nella società e nella Chiesa. Ma si deve anche essere pronti a completare quello che ancora manca ai patimenti di Cristo per la salvezza del mondo, nell'attesa che tutta la creazione, finalmente liberata, partecipi alla gloria dei figli di Dio (cfr. Col 1, 24; Rm 8, 19-21)»<sup>3</sup> (SDU 3/1).

(Gv 9, 2-3; per maggior chiarezza, cito a partire dal versetto anteriore); «Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 53, 4-5); «Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria» (2 Cor 4, 17). Citerò secondo la nuova traduzione della Conferenza Episcopale Italiana: *La Sacra Bibbia*, Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, 2008.

<sup>3</sup> Questi sono i testi a cui si rimanda: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24); «L'ardente

La visione di fede circa la malattia non significa che sia da trascurare l'impegno per conservare la salute o persino da giudicare negativamente. Al contrario, la salute di per sé è un bene da stimare e da conservare per potere svolgere il proprio compito nella società e nella Chiesa. Ma non è un bene del tutto prioritario, anzi il cristiano deve essere pronto ad assumere la malattia come realtà positiva che gli consente di completare quello che nella sua carne ancora manca ai patimenti di Cristo per la salvezza del mondo. In Gesù, capo del suo corpo che è la Chiesa, nulla è mancato nei suoi patimenti per la salvezza del mondo, ma nelle sue membra ancora manca la loro parte da patire in unione con Cristo, come è bene espresso in Col 1, 24: «do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa (ἀνταναπληρῶ τὰ ὑστερήματα τῶν θλίψεων τοῦ Χριστοῦ ἐν τῇ σαρκί μου ὑπὲρ τοῦ σώματος αὐτοῦ, ὃ ἐστὶν ἡ ἐκκλησία)». L'ablativo ἐν τῇ σαρκί μου (nella mia carne) si riferisce a τὰ ὑστερήματα (le cose che mancano) non a ἀνταναπληρῶ (do compimento)<sup>4</sup>. I patimenti, sopportati con fede ed amore in unione con Cristo, beneficiano tutta la Chiesa in forza della comunione tra le sue membra, di lei che è il corpo di Cristo animato dallo Spirito Santo.

«Non solo, ma i malati hanno nella Chiesa una missione particolare da compiere mediante la loro testimonianza: quella di rammentare agli altri che ci sono beni essenziali o celesti da tener presenti, e che solo il mistero della morte e risurrezione di

aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottomessa alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rom 8, 19-21).

<sup>4</sup> Cfr. J.-N. ALETTI, *Saint Paul. Épitre aux Colossiens: Introduction, traduction et commentaire*, Gabalda, Paris 1993, pp. 134-137.

Cristo può redimere e salvare questa nostra vita mortale» (SDU 3/2).

L'infermità vissuta con autentico spirito cristiano non è solo un gran bene per il malato stesso, ma anche per gli altri, vuoi che patiscano pure l'infermità, vuoi che siano in salute. Infatti la testimonianza di fede che compete ad ogni cristiano acquista una particolare efficacia quando essa è vissuta nella malattia: il malato è un richiamo particolarmente efficace alla passione di Cristo, e quindi al mistero pasquale.

«Il malato deve lottare contro la malattia: ma non lui soltanto. Anche i medici, anche tutti coloro che in qualunque modo sono addetti al servizio degli infermi, non devono tralasciare nulla di quanto può essere fatto, tentato, sperimentato per recar sollievo al corpo e allo spirito di chi soffre; così facendo, mettono in pratica quelle parole del vangelo in cui Cristo raccomanda di visitare i malati; ma riferendosi al malato, Cristo intende l'uomo nell'integralità del suo essere umano: chi quindi visita il malato, deve recargli sollievo nel fisico e conforto nello spirito» (SDU 4).

Nei numeri anteriori la malattia è considerata sotto il profilo del malato, in questo numero si estende la visuale a coloro cui spetta recargli assistenza. In questo modo si apre la strada alla sezione successiva nella quale si tratta dell'aiuto agli infermi per mezzo dei sacramenti, specie per mezzo dell'unzione. Le parole di Gesù che raccomanda di visitare i malati si trovano nella descrizione del giudizio finale: «Venite, benedetti del Padre mio, [...] perché [...] ero [...] malato e mi avete visitato [...] tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 34-36.40). Egli s'identifica col malato che riceve conforto dagli altri.

## 1.2. L'Unzione degli infermi

### 1.2.1. L'Unzione degli infermi nel Nuovo Testamento

«Sono molti i passi dei vangeli da cui traspare la premura di Cristo Signore per i malati: egli li cura nel corpo e nello spirito, e raccomanda ai suoi fedeli di fare altrettanto. Ma il segno principale di questa premura è il sacramento dell'Unzione: istituito da Cristo e fatto conoscere nell'epistola di san Giacomo, questo sacramento è stato poi sempre celebrato dalla Chiesa per i suoi membri malati; in esso, per mezzo di una unzione, accompagnata dalla preghiera dei sacerdoti, la Chiesa raccomanda i malati al Signore sofferente e glorificato, perché dia loro sollievo e salvezza [*eos allevet et salvet*] (cfr. Gc 5, 14-16) ed esorta i malati stessi ad associarsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo (cfr. Rm 8, 17<sup>5</sup>) per contribuire al bene del popolo di Dio<sup>6</sup>»<sup>7</sup> (SDU 5/1).

<sup>5</sup> Cfr. anche Col 1, 24; 2 Tm 2, 11-12; 1 Pt 4, 13. [Questi sono i testi a cui si rimanda: «E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8, 17); Col 1, 24, è stato riportato sopra; «Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo» (2 Tm 2, 11-12); «Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare» (1 Pt 4, 13)].

<sup>6</sup> Cfr. CONC. TRID., Sess. XIV, *De extrema unctione*, cap. I: DS 1695; CONC. VAT. II, Cost. *Lumen Gentium*, 11: AAS 57 (1965), p. 15. [Questi sono i testi a cui si rimanda: «Questa unzione sacra dei malati è stata istituita come vero e proprio sacramento nel Nuovo Testamento dal Signore nostro Gesù Cristo. Accennato da Marco, è stato raccomandato ai fedeli e promulgato da Giacomo, apostolo e fratello del Signore. “Chi è malato”, dice, “chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati” [Gc 5, 14-15]. Con queste parole, così come la Chiesa ha imparato dalla tradizione apostolica, trasmessa di mano in mano, egli insegna la materia, la forma, il ministro proprio e l'effetto di questo salutare sacramento. La Chiesa, infatti, ha riconosciuto che la materia è l'olio benedetto dal vescovo poiché l'unzione rappresenta in modo perfetto la grazia dello Spirito Santo, da cui l'anima dell'ammalato viene unta invisibilmente, e che la forma sono le parole: “per questa santa unzione” ecc.» (DH 1695); «Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei presbiteri, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e

Le numerose guarigioni miracolose raccontate nei vangeli manifestano l'attenzione di Gesù verso i malati. Riguardo ad esse i vangeli sottolineano spesso che oltre all'aspetto corporale vi era anche un beneficio spirituale: la fede, il perdono dei peccati. Nella missione dei dodici durante l'attività pubblica di Gesù, egli rendendoli partecipi del suo potere sulle malattie comanda loro di guarire gli infermi<sup>8</sup>. Marco poi, nel riferire su tale missione, aggiunge un particolare: «Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano» (Mc 6, 12-13). L'uso di unzioni con l'olio a scopo guaritivo era comune in Palestina e in molti altri popoli del bacino Mediterraneo. In questo brano di Marco esso è unito a guarigioni portentose, come straordinario è lo scacciare i demoni. In un tale contesto l'unzione con l'olio acquista soprattutto un valore simbolico più che di applicazione di un rimedio che, al limite, poteva risultare efficace solo in qualche caso<sup>9</sup>. Perciò giustamente il Concilio di Trento afferma che l'unzione degli infermi come sacramento del Nuovo Testamento è già insinuato presso Marco<sup>10</sup>.

La premura di Gesù per i malati si manifesta specialmente nell'istituzione del sacramento dell'unzione degli infermi. I Vangeli non riferiscono di una volontà di Cristo al riguardo,

glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (cfr. Gc 5, 14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo (cfr. Rm 8, 17; Col 1, 24; 2 Tm 2, 11-12; 1 Pt 4, 13), per contribuire così al bene del popolo di Dio» (LG 11)].

<sup>7</sup> Il testo di Gc 5, 14-16, a cui si rimanda viene commentato poco sotto.

<sup>8</sup> «Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro il potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. [...] Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 1.8); cfr. Mc 6, 7.12-13; Lc 9, 1-2.6.

<sup>9</sup> Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Vangelo secondo Marco*, («Commenti spirituali del Nuovo Testamento»), Ed. riv. e corretta, Città Nuova, Roma 2002, p. 130.

<sup>10</sup> Cfr. il capitolo del Concilio citato sopra.



sicché l'insegamento biblico su questo sacramento si circoscrive a Gc 5, 14-15: «Chi è malato (ἀσθενεῖ τις), chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio (προσευξάσθωσαν ἐπ' αὐτὸν ἀλείψαντες [αὐτὸν] ἐλαίῳ), nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede (ἡ εὐχὴ τῆς πίστεως) salverà (σώσει) il malato: il Signore lo solleverà (ἐγερεῖ) e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati»<sup>11</sup>. Il brano è preceduto da una esortazione alla preghiera: «Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia salmeggi» (v. 13). Chi è malato deve anche ricorrere alla preghiera, ma in questo caso ciò che balza in primo piano è la preghiera della Chiesa, preghiera unita al gesto di unzione con olio. Il verbo ἀσθενέω (sono infermo, debole) sottolinea lo stato di debolezza del malato per cui non può recarsi dai presbiteri, ma sono loro che devono recarsi da lui<sup>12</sup>.

Il sintagma «i presbiteri della Chiesa» non risponde a un concetto semplicemente temporale (gli anziani in età), ma, come risulta anche da altri scritti del Nuovo Testamento, è una espressione che indica i capi della comunità cristiana. «Preghino su di lui»: la preposizione ἐπί suggerisce una preghiera verso il malato, persino fa pensare all'infermo prostrato a letto. «Nel nome del Signore» può riferirsi strettamente alla preghiera

<sup>11</sup> Nel rimando dei *Prænotanda* 5/1 si include anche il v. 16: «Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto».

<sup>12</sup> Per l'esegesi del brano, cfr. P. J. HARTIN, *James*, (D. J. HARRINGTON [ed.], «Sacra Pagina», 14), Liturgical Press, Collegeville, Minnesota 2003, pp. 266-269, 275-279; E. COTHENET, *La guérison comme signe du Royaume et l'Onction des malades (Jc 5, 13-16)*, in *La maladie et la mort du chrétien dans la liturgie*, Conférences Saint-Serge XXI<sup>e</sup> Semaine d'Études Liturgiques (Paris, 1<sup>er</sup>-4 juillet 1974), Edizioni Liturgiche, Roma 1975, pp. 101-125; A. VERHEUL, *Le caractère pascal du Sacrement des malades. L'exégèse de Jacques 5, 14-15 et le nouveau Rituel du Sacrement des malades*, in *La maladie et la mort du chrétien dans la liturgie*, o. c., pp. 364-372.

secondo la raccomandazione di Gesù di pregare il Padre nel suo nome<sup>13</sup>, ma anche all'intera azione di pregare e ungere con olio, e avrebbe il senso di «con la forza del Signore», «secondo il comandamento del Signore»; quindi attribuendogli l'efficacia dei benefici che otterrà il malato.

Il sintagma ἡ εὐχὴ τῆς πίστεως (la preghiera della fede) potrebbe mettere in rilievo la fede con la quale pregano i presbiteri, e a questo senso corrisponde la traduzione della CEI, tuttavia sembra piuttosto comprendere entrambe le azioni dei presbiteri (unzione e preghiera). I presbiteri, certo, dovranno pregare con spirito di fede, come nella stessa lettera viene raccomandato per ogni supplica individuale<sup>14</sup>; tuttavia la locuzione «la preghiera della fede» sembra andare oltre il riferimento alla fede personale dei presbiteri e significare una qualità oggettiva della loro azione: è un'azione che in se stessa costituisce una espressione di fede<sup>15</sup>.

La salvezza indicata dal verbo σώζω al futuro, poiché riguarda un intervento in favore del malato, significa la salvezza dalla malattia, nondimeno le asserzioni successive dello stesso versetto consigliano di intenderla pure in senso spirituale, anzi con un accento escatologico, come risulta dalle altre quattro volte in cui il verbo è usato nella stessa lettera<sup>16</sup>. Anche il verbo ἐγείρω, qui al futuro, avendo il senso di sollevare, innalzare,

<sup>13</sup> «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena» (Gv 16, 23-24).

<sup>14</sup> «Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento» (Gc 1, 5-6).

<sup>15</sup> Cfr. L. VILLETTE, *Foi et Sacrement*, I: *Du Nouveau Testament à Saint Augustin*, Bloud & Gay, Paris 1959, pp. 81-82.

<sup>16</sup> Cfr. Gc 1, 21; 2, 14; 4, 12; 5, 20.

stimolare, può riferirsi al malato col significato di guarire, ma anche può avere il senso di sollevare psicologicamente o spiritualmente. Non sono significati che si escludano tra loro, e qui sembra che si debbano tenere insieme, soprattutto per la successiva affermazione sulla remissione dei peccati, che trascende la guarigione corporale.

La Chiesa ha inteso le parole di san Giacomo come manifestative di una volontà di Gesù e le ha messe in pratica lungo i secoli, interpretando l'unzione fatta dai presbiteri e accompagnata dalla preghiera come un affidamento del malato a Gesù il quale ha sofferto la passione ed è risuscitato glorioso, sicché è nel suo potere sollevarlo e salvarlo nel corpo e nell'anima. Nello stesso tempo la Chiesa vede nell'unzione degli infermi un mezzo davvero efficace perché attuino generosamente in loro stessi le raccomandazioni bibliche di associarsi ai patimenti redentori di Cristo. Dedicheremo la prossima sezione ad esaminare tale pratica della Chiesa.

#### 1.2.2. Le testimonianze dei primi secoli della Chiesa

Le testimonianze più antiche sono preghiere di benedizione dell'olio per gli infermi, ma spesso non si riesce a desumerne l'uso preciso.

Possiamo considerare in primo luogo il paragrafo *De oblatione olei*, n. 5 della *Tradizione apostolica* attribuita a sant'Ippolito. Si tratta di una preghiera del vescovo sull'olio che è stato presentato nelle offerte della messa:

*«Ut oleum hoc sanctificans das, d(eu)s, sanitatem<sup>17</sup> utentibus et percipientibus, unde unxisti reges, sacerdotes et profetas, sic*

<sup>17</sup> Botte, l'editore, tenendo conto della versione etiopica, che non parla di sanità, propone di sostituire *sanitatem* con *sanctitatem*, tenendo conto del successivo

*et omnibus gustantib(us) confortationem et sanitatem utentibus illud præbeat»<sup>18</sup>.*

La benedizione sembra avere un valore generico per vari usi, non soltanto per gli infermi, come risulta del riferimento all'unzione dei re, dei sacerdoti e dei profeti. Parlando di *gustantibus* e di *uentibus*, sembra piuttosto riferirsi a un uso da parte di qualunque fedele, e non ad una unzione realizzata dai presbiteri.

Il *Papiro di Barcellona*, del IV secolo, contiene cinque composizioni cristiane in lingua greca: quattro sono orazioni di tema liturgico (anafora, preghiera dopo la comunione, preghiera d'imposizione delle mani sui malati, esorcismo dell'olio dei malati), e la quinta un inno acrostico. Sotto il titolo «Imposizione delle mani sui malati», la preghiera è rivolta a Dio, invocato come Signore, per la mediazione di Gesù Cristo Signore nostro e gli si chiede di allontanare dai malati ogni morbo e debolezza, ogni spirito d'infermità, affinché, avendo ottenuto la sua misericordia possano servirlo e ringraziarlo tutti i giorni della loro vita<sup>19</sup>. Poi sotto il titolo «Esorcismo di olio di malati» inizia la formula: «Esorcizziamo questo olio nel nome di Gesù Cristo...», ampliata con una lunga serie di proposizioni partecipiali che ricordano l'opere di Cristo, dall'incarnazione fino alla glorificazione alla destra del Padre, tra di esse la guarigione da ogni morbo e debolezza, e l'esorcismo si realizza «affinché ognuno che sia unto (ἀλειφόμενον) di questo olio egli lo liberi da ogni opera di Satana, da ogni collana di malvagità e da ogni

riferimento all'unzione dei re, dei sacerdoti e dei profeti; altri propongono di sopprimerla.

<sup>18</sup> B. BOTTE, *La Tradition apostolique de Saint Hippolyte. Essai de reconstitution*, Aschendorff, Münster Westfalen 1989<sup>5</sup>, p. 18.

<sup>19</sup> R. ROCA-PUIG, *Anàfora de Barcelona i altres pregàries (Missa del segle IV)*, Barcelona 1996<sup>2</sup>, p. 99.

oppressione del diavolo, e lo guarisca da ogni morbo e debolezza, affinché, essendo stato guarito, ti serva di buona voglia il suo tempo rimanente (di vita)»<sup>20</sup>. La malattia viene intesa come influenza satanica e pertanto la benedizione dell'olio come esorcismo. Esso sembra realizzato dal sacerdote, come anche lui dice l'anafora, ma l'azione di ungere con l'olio rimane generica, senza indicazione del soggetto che la realizza, se sia il sacerdote o un laico, lo stesso malato o un'altra persona, infatti il participio ἀλειφόμενον può essere medio o passivo.

L'*Eucologia di Serapione*, vescovo nel s. IV in Egitto, morto non molto dopo il 360, contiene una «Preghiera per olio degli infermi (Εὐχὴ εἰς ἔλαιον νοσοῦντων)»<sup>21</sup>:

«Noi preghiamo te che hai ogni forza e potenza, Salvatore di tutti gli uomini, Padre del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo; te ne supplichiamo, dal cielo del tuo Figlio unico si spanda su quest'olio poter di guarigione; affinché, per coloro che riceveranno l'unzione o le prenderanno, queste tue creature distruggano ogni male e ogni infermità, siano rimedio contro ogni potenza satanica, allontanino ogni spirito impuro, scaccino ogni spirito maligno, estirpino ogni febbre, brivido e debolezza, rechino la grazia e la remissione dei peccati, il rimedio della vita e della salvezza, la salute e l'integrità dell'anima, del corpo e della mente, e la pienezza della forza. Ogni impresa diabolica, Signore, ogni potenza di Satana, ogni insidia dell'avversario, ogni plaga, ogni supplizio, ogni pena, colpo, urto o ombra malvagia tema il tuo nome che invociamo e il nome del tuo Figlio unico; si allontanino dall'anima e dal corpo dei tuoi servi

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 104-105.

<sup>21</sup> Per il dibattito sull'autenticità dell'opera e la data di composizione, cfr. M. E. JOHNSON, *The Prayers of Serapion of Thmuis: A Literary, Liturgical, and Theological Analysis*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 1995, pp. 21-42; il testo greco della preghiera si trova a p. 66 della stessa opera. Per la traduzione italiana mi servirò di A. HAMMAN, *Preghiere dei primi cristiani*, Vita e Pensiero, Milano 1955, pp. 179-180.

affinché sia santificato (δοξασθῆ, sia glorificato) il nome di colui che per noi è stato crocefisso, è risuscitato, ha preso su di sé i nostri mali e le nostre infermità, Gesù Cristo, che verrà a giudicare i vivi e i morti. Per Lui ti siano resi gloria e onore, in tutti i secoli dei secoli. Amen».

Vi si chiede a Dio di spandere poter curativo (ἐκπέμψαι δύναμιν ἰατικὴν) su questo olio. È un potere che deriva da Gesù Cristo glorioso e il suo nome sarà glorificato per gli effetti salvifici dell'unzione. Coloro che poi si servono dell'olio possono farlo in due modi: o sono unti (χρισμένοι) o ne partecipano (μεταλαμβάνουσιν, col genitivo). Lo scopo è molteplice: gettar via ogni morbo e ogni debolezza; essere antidoto ed espulsione di ogni spirito immondo; ottenere grazie e remissione dei peccati; essere medicamento di vita e di salvezza, per la salute e l'integrità dell'anima, del corpo, dello spirito (ψυχή, σῶμα, πνεῦμα), secondo una triade presente in 1 Ts 5, 23. La preghiera è insistente riguardo alla sanità corporale e al repellere ogni attività diabolica, ma gli effetti spirituali sono ben presenti. Come nelle due preghiere sopra esaminate, non risulta chiaro chi realizza l'unzione, se un sacerdote o un laico, lo stesso infermo o un'altra persona.

Le *Costituzioni Apostoliche*, opera in greco scritta nei dintorni di Antiochia nel 380 ca, nel libro VIII, cap. 29, viene data una preghiera di benedizione dell'acqua e dell'olio, con questa premessa: «L'acqua o l'olio li benedica il vescovo; se egli non è presente, li benedica il presbitero, con l'assistenza del diacono; quando c'è il vescovo, assistano il presbitero e il diacono»<sup>22</sup>. Questa è la preghiera:

<sup>22</sup> Per il testo greco, cfr. *Les Constitutions Apostoliques*, III: *Livres VII et VIII*, M. METZGER (ed.), («Sources Chrétiennes», 336), Cerf, Paris 1987, p. 232; per la traduzione italiana, cfr. D. SPADA – D. SALACHAS (ed.), *Costituzioni dei Santi*

«Signore *Sabaoth*, Dio delle potenze, creatore delle acque ed elargitore dell'olio, misericordioso e filantropo, che hai donato l'acqua a bevanda e purificazione e l'olio perché *faccia brillare il volto*<sup>23</sup> ed esaltazione della letizia<sup>24</sup>, ora, Tu per mezzo di Cristo santifica quest'acqua e questo olio a nome di colui/colei che li ha presentati e concedi la forza, effettiva della sanità, espulsiva dei mali, repulsiva dei demoni, dispersiva di ogni insidia, per mezzo di Cristo *nostra speranza*<sup>25</sup>, assieme al quale a Te gloria, onore e culto e al Santo Spirito, nei secoli. Amen».

L'olio era presentato dai fedeli. Non se ne specifica l'uso, se per unzione o per ingerirlo, neppure chi realizza l'unzione, se un sacerdote o un laico. Gli effetti benefici riguardano la sanità e la repulsione dei demoni, pertanto con valore esorcistico, ma non si menzionano doni di grazia.

Del secolo V è il *Testamentum Domini*, scritto in circoli monofisiti della Siria, che contiene una preghiera di consacrazione dell'olio degli infermi:

«Se il sacerdote consacra l'olio per la guarigione di coloro che soffrono, ponendo davanti l'altare il vaso con l'olio, dica a bassa voce: “Signore Dio, che ci hai donato il tuo Spirito Paraclito, Signore, nome salutare, spirito immobile, che è nascosto agli stolti e rivelato ai sapienti. O Cristo, che ci hai santificato, che hai fatto sapienti con la tua misericordia noi tuoi servi, che hai eletto con la tua sapienza; tu che a noi peccatori hai dato la scienza del tuo Spirito, per la tua santità, quando ci hai concesso la potenza del tuo Spirito; tu che sani ogni malattia e ogni sofferenza; che hai dato il dono della guarigione a coloro, che per tua grazia ne sono diventati degni, manda su quest'olio, che è figura della tua abbondanza, la pienezza della tua

*Apostoli per mano di Clemente*, Urbaniana University Press, Roma 2001, pp. 233-234.

<sup>23</sup> Cfr. Sal 103 (104), 15.

<sup>24</sup> Cfr. Sal 44 (45), 8.16.

<sup>25</sup> Cfr. 1 Tm 1, 1.

misericordia, perché liberi coloro che sono affaticati, sani i malati, e santifichi coloro che si convertono, quando vengono alla tua fede: poiché tu sei forte e glorioso nei secoli dei secoli. Amen”»<sup>26</sup>.

Come nelle due precedenti preghiere di benedizione, anche in questa lo scopo della petizione manifesta un uso dell’olio per vari scopi: liberare coloro che patiscono travaglio e afflizione; guarire i malati; santificare coloro che si convertono. La conversione può riferirsi sia all’iniziazione cristiana, e l’unzione farebbe parte dei riti battesimali, sia agli eretici che ritornano alla fede della Chiesa, infatti, da una lettera di san Gregorio Magno ai vescovi della Georgia, sappiamo che la riconciliazione degli eretici alle volte era collegata all’unzione con il crisma<sup>27</sup>. Tutto sommato non risulta chiaro che la benedizione dell’olio sia fatta in vista dell’unzione dell’infermo da parte dei presbiteri, ma non è escluso.

La testimonianza più esplicita sul sacramento dell’unzione degli infermi è offerta da sant’Innocenzo I in una lettera di risposta a Decenzio, vescovo di Gubbio, su diverse questioni. Tra le altre gli aveva posto un dubbio riguardante il testo di Gc 5, 14-15. Il Papa risponde asserendo che esso si riferisce agli infermi i quali possono essere unti con il crisma confezionato dal vescovo; crisma che possono usare sia i sacerdoti sia tutti i

<sup>26</sup> *Testamentum Domini*, 1, 24-25, la traduzione è presa da I. SCICOLONE, *Unzione degli infermi*, in *La Liturgia, i sacramenti: teologia e storia della celebrazione*, (PONTIFICIO ISTITUTO LITURGICO S. ANSELMO, «Anàmnesis», 3/1), Marietti, Genova 1986, p. 218.

<sup>27</sup> San Gregorio scrive sulla non ripetizione del battesimo: «Abbiamo appreso dall’antico insegnamento dei Padri che tutti coloro che in un’eresia sono battezzati nel nome della Trinità, se ritornano alla santa Chiesa, siano richiamati nel grembo della madre Chiesa o con l’unzione del crisma o con l’imposizione delle mani o con la sola professione di fede» (Lettera *Quia caritati nihil*, a. 601: DH 478).



cristiani per sé o per i loro cari<sup>28</sup>. Chiama *chrisma* l'olio dell'unzione, e ciò vuol dire che ancora il vocabolo non aveva acquistato il senso ristretto di olio profumato per la confermazione. Inoltre lo descrive come «confezionato dal vescovo, *ab episcopo confectum*», ovviamente non in senso materiale, ma nel senso che da lui è benedetto. In seguito passa a considerare un dubbio che gli sembra inutile, perché del tutto infondato, cioè che i vescovi siano esclusi dal fare l'unzione che la lettera di san Giacomo attribuisce ai presbiteri:

«Del resto consideriamo superflua l'aggiunta, che si metta in dubbio (essere lecito) al vescovo quanto sicuramente è lecito ai presbiteri. (L'unzione) è stata infatti attribuita ai presbiteri per il motivo che i vescovi, impediti da altri impegni, non possono andare da ogni malato. Del resto se un vescovo o può o ritiene opportuno di dover visitare qualcuno, può anche, essendo sua competenza la consacrazione del crisma, senza esitazione sia benedire che ungere col crisma. L'olio, poi, non può essere versato sui penitenti, poiché (ciò) è un sacramento [*genus est sacramenti*]. Come pensare infatti che a coloro, a cui vengono negati gli altri sacramenti, possa essere concessa quest'unica specie (di sacramento)?»<sup>29</sup>.

Papa Innocenzo spiega che se il vescovo può benedire il crisma, a fortiori può ungere con esso il malato. Comunque il dubbio di Decenzio dimostra che si consideravano ben distinte e di diverso valore l'unzione del malato fatta dal presbitero e l'unzione che potesse fare un laico. Se così non fosse, il dubbio non avrebbe nessun senso: come si potrebbe mettere in dubbio

<sup>28</sup> Dopo aver citato le parole di Gc 14-15, continua: «Non c'è dubbio che ciò debba essere capito e inteso circa i fedeli malati, che possono essere unti col santo olio del crisma, che, consacrato dal vescovo, può essere usato per unzioni non soltanto dai sacerdoti, ma anche da tutti i cristiani per bisogno proprio o dei loro (parenti)» (S. INNOCENTIUS I, Ep. *Si instituta ecclesiastica*, 19 marzo 416: DH 216).

<sup>29</sup> *Ibidem*.

che il vescovo potesse fare ciò che era consentito a qualunque cristiano?

C'è da notare inoltre che il crisma era considerato sacramento. Tuttavia questo vocabolo non aveva ancora acquistato il senso ristretto che gli verrà attribuito a partire dalla metà del XII secolo, quando i teologi giunsero a una definizione specifica di sacramento della nuova Legge. Nel V secolo aveva il senso più generico di segno sacro e veniva attribuito a molte realtà della vita della Chiesa, oltre e quelle che poi saranno riconosciute come sacramenti in senso stretto.

San Cesario di Arles, ormai nel secolo VI, in cinque dei suoi sermoni si riferisce all'unzione degli infermi con l'olio benedetto praticata dai fedeli<sup>30</sup>. I contesti sono di riprovazione delle pratiche di divinazione e magia e dell'uso di amuleti per ottenere delle guarigioni, anziché ricorrere alla chiesa dove possono chiedere l'olio benedetto dai presbiteri e ungerne con esso se stessi o i loro parenti per recuperare la salute corporale. Andando alla chiesa possono ottenere assieme alla salute corporale la salute dell'anima, la remissione dei peccati, perché vi possono ricevere il corpo ed il sangue di Cristo e chiedere ai presbiteri e ai diaconi che preghino su di loro nel nome di Cristo. Quello che è chiaro in questi brani è che l'unzione realizzata dai semplici fedeli non ha un altro scopo se non quello della guarigione corporale. Invece gli effetti spirituali nell'anima sono attribuiti alla comunione eucaristica e alla preghiera dei presbiteri. Ci possiamo domandare se i presbiteri, oltre a benedire l'olio e a pregare sugli infermi, li ungevano pure con l'olio benedetto. In tre dei sermoni (13, 19 e 184) san Cesario cita al riguardo Gc 5, 14-15, dove si dice appunto che i presbiteri ungono il malato. Il

<sup>30</sup> Cfr. *Sermones* 13, 3; 19, 5; 50, 1; 52, 5; 184, 5: G. MORIN (ed.), CCL 103, 66-67, 90, 225, 232; 104, 751.

sermone in cui Cesario è più esplicito sull'intervento dei presbiteri è il diciannovesimo:

*«Praeterea, quotiens aliqua infirmitas cuicumque supervenerit, ad ecclesiam recurrat, et corpus et sanguinem Christi accipiat, et oleo benedicto a presbyteris inungatur, eosque presbyteros et diaconos petant ut in Christi nomine orent super eos : quod si fecerint, non solum sanitatem corporis, sed etiam indulgentiam accipient peccatorum. Sic enim ipse dominus per apostolum Iacobum promittere dignatus est, dicens : SI QUIS INFIRMATUR, INDUCAT PRESBYTEROS ECCLESIAE, ET ORENT SUPER EUM, UNGENTES EUM OLEO, ET ORATIO FIDEI SALVABIT INFIRMUM ; ET SI IN PECCATIS FUERIT, DIMITTENTUR EI. Quare ergo per caraios et divinos, praecantatores et filacteria diabolica occidat animam suam, qui per orationem presbyteri et oleum benedictum potest sanare anima suam et carnem suam?»<sup>31</sup>.*

Poiché il gesto dell'unzione con l'olio benedetto era comune ai presbiteri e ai laici, san Cesario sottolinea specialmente l'efficacia della preghiera dei presbiteri per il perdono dei peccati, oltre che della Comunione eucaristica che loro danno.

Una esortazione simile a quella di san Cesario si trova nel sermone *Rogo vos, fratres* attribuito a sant'Eligio di Noyon († 660) e riportato nella sua vita scritta nella prima metà dell'VIII secolo<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> *Sermo* 19, 5: CCL 103, 90.

<sup>32</sup> «Præterea quoties aliqua infirmitas supervenerit, non quærantur præcantatores, non divini, non sortilegi, non caragi, nec per fontes aut arbores, vel bivios diabolica phylacteria exercentur; sed qui ægrotat, in sola Dei misericordia confidat, et eucharistiam corporis et sanguinis Christi cum fide ac devotione accipiat, oleumque benedictum fideliter ab ecclesia petat, unde corpus suum in nomine Christi ungat, et secundum apostolum oratio fidei salvabit infirmum, et allevabit eum Dominus; et non solum corporis, sed etiam animæ sanitatem recipiet, complebiturque in illo quod Dominus in Evangelio promisit, dicens: *Omnia enim quæcumque petieritis in oratione credentes, accipietis*» (PL 87, 529).

C'è inoltre da menzionare l'*Ordo ad visitandum vel perungendum infirmum* del *Liber Ordinum* dell'antica liturgia ispanica, che tramanda la liturgia in uso nel regno visigotico tra il VII secolo e l'inizio dell'VIII, benché il codice giunto a noi sia dell'XI secolo. Comincia con una rubrica che parla dell'ingresso del sacerdote presso il malato<sup>33</sup>, e riporta una lunga preghiera che recita mentre unge l'infermo<sup>34</sup>, come risulta dall'ultima petizione<sup>35</sup>. Nell'orazione il sacerdote chiede non soltanto la guarigione corporale, ma anche degli effetti spirituali: «*Superbie inflationem tumoresque compesce. [...] Conscientiarum [...] abducito cicatrices. [...] delictorum illi ueniam propitiatus adtribue. [...] fiatque illi (illis) hec olei sacra perunctio [...] peccatorum omnium exoptata remissio*». Gli effetti spirituali

<sup>33</sup> «Facit ei signum crucis in capite de oleo benedicto, dicens: "In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti regnantis in secula seculorum. – Amen"» (M. FEROTIN [ed.], *Le Liber Ordinum en usage dans l'Église wisigothique et mozarabe d'Espagne du cinquième au onzième siècle*, réimpression de l'édition de 1904, A. WARD – C. JOHNSON [ed.], C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1996, col. 71 dell'edizione del 1904).

<sup>34</sup> «Ihesu, saluator noster et Domine, qui es uera salus et medicina, et a quo et cuius est uera salus et medicina, qui Apostoli tui uoce nos instruis, ut morbidos olei liquore tangentes, tuam postulamus misericordiam pietatis: aspice propitius super hunc famulum tuum (hos famulos tuos) *Ill.* ab illa / mirabili summitate celorum; ut quem (quos) languor curuat ad exitum, et uirium defectio iam pertrahit ad occasum, medella tue gratie restituat castigatum (castigatos). Et extingue in eum (eos), Domine, libidinum et februm estus, dolorum stimulos ac uitiorum obtere cruciatus. Egritudinum et cupiditatum tormenta dissolue. Superbie inflationem tumoresque compesce. Vicerum uanitatumque putredines euacua. Viscerum interna cordiumque tranquilla. Medullarum et cogitationum sana discrimina. Conscientiarum atque plagarum abducito cicatrices. Fisicis tipicisque adesto periculis. Veteres immensasque remoue passiones. Opera carnis ac sanguinis materiamque conpone, ac delictorum illi ueniam propitiatus adtribue. Sicque illum (illos) tua iugiter custodiat pietas, ut nec ad correptionem aliquando sanitas, nec ad perditionem, te auxiliante, nunc perducatur infirmitas: fiatque illi (illis) hec olei sacra perunctio concita morbi presentis expulsio et peccatorum omnium exoptata remissio» (*ibidem*, col. 72-73).

<sup>35</sup> «[...] fiatque illi (illis) hec olei sacra perunctio concita morbi presentis expulsio et peccatorum omnium exoptata remissio» (*ibidem*, col. 73).

sono specificati in rapporto ai peccati, sia al loro perdono, sia al risanamento da cattive disposizioni risultati dai peccati: superbia, cicatrici della coscienza.

San Beda, tra il primo e il secondo decennio dell'VIII secolo, quando nel suo commento alla lettera di san Giacomo giunge a 5, 14-15, dice che ciò che vi si legge era, nel suo tempo, la consuetudine della Chiesa: che gli infermi fossero unti dai presbiteri con olio consacrato e, con l'aggiunta della preghiera, guarissero<sup>36</sup>. Egli conosce la summenzionata lettera di sant'Innocenzo e si riferisce ad essa per asserire che a tutti i cristiani è lecito di usare l'olio consacrato dal vescovo come rimedio per sé o per i loro parenti. Il differente valore di questa unzione rispetto a quella realizzata dai presbiteri viene suggerito dal seguito del discorso, ove commenta «e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati», ed esclude che ciò possa avverarsi senza la confessione ai presbiteri<sup>37</sup>.

Nell'VIII secolo, nel Sacramentario Gregoriano Adrianeo si trova la preghiera *Emitte* di benedizione dell'olio per gli infermi, inclusa nella messa del mattino della *Feria V in Cena Domini*, da

<sup>36</sup> Cfr. *In epistolam Iacobi*, V, 14-15: D. HURST (ed.), CCL 121, 221-222.

<sup>37</sup> Dopo aver citato Gc 5, 14-15, continua: «Hoc et apostoli in euangelio fecisse leguntur, et nunc ecclesiae consuetudo tenet ut infirmi oleo consecrato ungantur a presbiteris et oratione comitante sanentur. Nec solum presbiteris sed ut Innocentius papa scribit etiam omnibus christianis uti licet eodem oleo in suam aut suorum necessitate ungendero, quod tamen oleum non nisi ab episcopis licet confici. Nam quod ait, *oleo in nomine domini*, significat oleo in nomine domini consecrato uel certe quia etiam cum ungant infirmum nomen domini super eum inuocare pariter debent. *et si in peccatis sit, dimittentur ei*. Multi propter peccata in anima facta infirmitate aut etiam morte plectuntur corporis. Vnde apostolus Corinthiis quia corpus domini indigne percipere erant soliti ait: *Ideo inter uos multi infirmi et imbecilles sunt et dormiunt multi*. Si ergo infirmi in peccatis sint et haec presbiteris ecclesiae confessi fuerint ac perfecto corde ea relinquere atque emendare satagerint, dimittentur eis; neque enim sine confessione emendationis peccata queunt dimitti» (SAN BEDA VENERABILIS, *In epistolam Iacobi*, V, 14-15: D. HURST [ed.], CCL 121, 221-222).

recitare alla fine del Canone immediatamente prima del *Per quem hæc omnia*:

«*Emitte domine spiritum sanctum tuum paraclytum de cælis, in hanc pinguedinem oliuæ quam de uiridi ligno producere dignatus es ad refectionem corporis ut tua sancta benedictione sit omni unguenti tangenti tutamentum mentis et corporis ad euacuandos omnes dolores, omnesque infirmitates, omnem ægritudinem corporis, unde unxisti sacerdotes, reges, prophetas, et martyres, chrisma tuum perfectum domine a te benedictum permanens in visceribus nostris, in nomine domini nostri iesu christi. Per quem hæc omnia domine*»<sup>38</sup>.

La stessa preghiera, con leggere varianti e per la stessa Messa crismale, si trova nel Gelasiano antico, della metà del VIII secolo<sup>39</sup>. La formula dovrebbe corrispondere a quella della liturgia papale della prima metà del VII secolo di San Giovanni in Laterano a Roma. La preghiera è una vera epiclesi, ma si sottolinea quasi esclusivamente lo scopo di conseguimento della sanità corporale. Una efficacia spirituale è accennata ove si chiede il *tutamentum mentis*. È altresì da notare l'inciso *unde unxisti sacerdotes, reges, prophetas, et martyres*, già presente nella suesaminata preghiera della Tradizione apostolica, cui si è aggiunto il riferimento ai martiri. Attraverso questa anamnesi la

<sup>38</sup> J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I: *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979<sup>2</sup>, n. 334.

<sup>39</sup> «Emitte, quæsumus, domine, spiritum sanctum paraclytum de cælis in hac pinguedine olei, quam de uiride ligno producere dignatus es ad refectionem mentis et corporis. Et tua sancta benedictio sit omni unguenti, gustanti, tangenti tutamentum corporis animæ et spiritus, ad euacuandos omnes dolores, omnem infirmitatem, omnem egritudinem mentis et corporis, unde unxisti sacerdotes reges et prophetas et martyres, chrisma tuum perfectum, a te, domine, benedictum, permanens in uisceribus nostris: in nomine domini nostri Iesu Christi: per quem hæc omnia, domine, semper bona creas. *Et cetera*» (*Liber Sacramentorum Romanæ Æclesiæ ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN [ed.], Herder, Roma 1981<sup>3</sup>, n. 382).

benedizione dell'olio acquista una più alta prospettiva, anche se non bene definita per quanto riguarda l'infermo che viene unto con questo olio. Comunque dalla preghiera non si ricava nessun elemento che riguardi l'uso dell'olio da parte dei presbiteri; tuttavia la succitata lettera di Innocenzo I non ci consente di concludere che non ci fosse tale uso presbiterale.

### 1.2.3. Effetti e utilità di questo sacramento

Alla fine del succitato n. 5/1 i *Prænotanda* già offrono una prima indicazione sugli effetti dell'unzione degli infermi (*ut Dominus eos allevet et salvet*), secondo Gc 5, 15, e dell'utilità che ne consegue: che si associno alla passione e morte di Cristo per contribuire al bene del popolo di Dio:

«L'uomo gravemente infermo [*periculose ægrotans*] ha infatti bisogno, nello stato di ansia in cui si trova, di una grazia speciale di Dio per non lasciarsi abbattere, con il pericolo che la tentazione faccia vacillare la sua fede.

Proprio per questo, Cristo ha voluto dare ai suoi fedeli malati la forza e il sostegno validissimo del sacramento dell'Unzione<sup>40</sup>» (OUI 5/2-3).

<sup>40</sup> Cfr. CONC. TRID., Sessio XIV, *De extrema unctione*, cap. I: DS 1694. Questo è il testo del Concilio di Trento a cui si rimanda: «Il santo Sinodo ha ritenuto di aggiungere alla precedente dottrina sulla penitenza ciò che segue sul sacramento dell'estrema unzione, considerato dai Padri come il perfezionamento non solo della penitenza, ma di tutta la vita cristiana, che deve essere una perpetua penitenza. Come prima cosa per quanto riguarda la sua istituzione, il Concilio dichiara e insegna che il nostro clementissimo Redentore, il quale volle provvedere in ogni tempo ai suoi servi rimedi salutari contro tutti gli assalti di tutti i nemici, come ha disposto negli altri sacramenti aiuti efficacissimi con cui i cristiani possono garantirsi durante la vita contro i più gravi mali spirituali, così col sacramento dell'estrema unzione ha voluto proteggere la fine della vita con una fortissima difesa (*extremæ unctionis sacramento finem vitæ tamquam firmissimo quodam præsidio munivit*). Quantunque, infatti, il nostro avversario, durante tutta la vita, cerchi e colga ogni occasione per divorare le nostre anime in qualsiasi modo, non vi è tempo in cui egli impieghi con più forza tutta la sua astuzia per perderci completamente e

La gravità della malattia, più che dalla sofferenza o dai disagi, è misurata dalla pericolosità, ossia dal rischio per la vita. Il testo sottolinea soprattutto l'utilità del sacramento, ma ciò facendo già anticipa alcune indicazioni su gli effetti spirituali dell'unzione: grazia speciale per non lasciarsi abbattere, nonché forza e sostegno. Tali indicazioni che sono successivamente svipuppate nel n. 6:

«Questo sacramento conferisce al malato la grazia dello Spirito Santo; tutto l'uomo ne riceve aiuto per la sua salvezza, si sente rinfrancato dalla fiducia in Dio e ottiene forze nuove contro le tentazioni del maligno e l'ansietà della morte; egli può così non solo sopportare validamente i mali, ma combatterli, e conseguire anche la salute, qualora ne derivasse un vantaggio per la sua salvezza spirituale; il sacramento dona inoltre, se necessario, il perdono dei peccati e porta a termine il cammino penitenziale del cristiano (*præbet [...] consummationem Pœnitentiæ christianæ*)<sup>41</sup>» (OUI 6).

Il confronto con il capitolo 2° del Concilio di Trento mostra chiaramente la dipendenza dei *Prænotanda* dalla formulazione tridentina. La grazia è detta dello Spirito Santo, perché deriva dal

allontanarci, se possibile, anche dalla fiducia nella divina misericordia, del momento in cui vede imminente la fine della nostra vita» (DH 1694; questo riferimento è corretto, ma è da correggere quello che assegna il testo al cap. 1, perché si tratta invece del *Proœmium*. Ho aggiunto, tra parentesi, in latino la frase che più direttamente è stata tenuta in considerazione nella redazione dei *Prænotanda*).

<sup>41</sup> Cfr. *Ivi*, proem. e cap. II: DS 1694 et 1696. Dei due testi a cui si rimanda, quello del proemio è riportato sopra. Questo è il testo del capitolo 2°: «La realtà e l'effetto di questo sacramento sono spiegati dalle parole: “La preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati”. Questo effetto è dunque la grazia dello Spirito Santo, la cui unzione lava i peccati, se ve ne fossero ancora da espiare, e ciò che resta del peccato (*peccati reliquias abstergit*); solleva e rafforza l'anima del malato, suscitando in lui una grande fiducia nella divina misericordia. L'infermo per il sollievo ricevuto sopporta più facilmente le sofferenze e le pene della malattia, resiste più facilmente alle tentazioni del demonio che insidia il suo calcagno, e qualche volta, se ciò può giovare alla salvezza dell'anima, riacquista la salute del corpo» (DH 1696).



dono dello Spirito e dalla sua azione sul malato, ben significati dall'unzione. Ciò che caratterizza la grazia di questo sacramento è l'aiuto per affrontare con profitto spirituale la dura prova della malattia grave. Nondimeno è da notare una differenza significativa: al linguaggio più concreto e teologicamente più preciso del Concilio riguardo alla guarigione spirituale (*peccati reliquias abstergit*) si è preferita una formulazione più generica (*præbet consummationem Pœnitentiæ christianæ*). Pur richiedendo dal lettore una comprensione più completa della penitenza, si tratta comunque di una formulazione precisa, perché, a ben pensare, il cammino penitenziale del cristiano mira appunto ad eliminare gli avanzi del peccato, cioè la pena temporale da soddisfare, la lentezza per il bene e la facilità per il male. Comunque in entrambe le formulazioni si afferma chiaramente il perdono dei peccati, qualora sia necessario (lava i peccati, se ve ne fossero ancora da espiare; dona inoltre, se necessario, il perdono dei peccati), perché esso è chiaramente espresso da Gc 5, 15. Ciò può, infatti, accadere, quando l'infermo non è in grado di porre gli atti del sacramento della penitenza che gli spettano.

#### 1.2.4. Gli elementi più caratteristici della celebrazione di questo sacramento

«La celebrazione del sacramento consiste principalmente in questo: previa l'imposizione delle mani fatta dai presbiteri della Chiesa, si dice la preghiera della fede e si ungono i malati con olio santificato dalla benedizione di Dio; con questo rito viene significata e conferita la grazia del sacramento» (OUI 5/4).

Si dice «principalmente» (*præsertim*) e non essenzialmente, perché l'imposizione delle mani precedente all'unzione non è stata menzionata dal Magistero della Chiesa quando ha determinato gli elementi essenziali del segno sacramentale. Infatti il Concilio di Firenze nell'espone la materia e la forma

non la menziona<sup>42</sup>, e lo stesso accade con il decreto del Concilio di Trento<sup>43</sup>. In vista della pubblicazione del nuovo rito di questo sacramento, Paolo VI pubblicò la costituzione apostolica *Sacram Unctionem Infirmorum* (30 nov. 1972), inclusa all'inizio del nuovo libro del *Rituale Romanum* che stiamo esaminando, ciò infatti si rendeva necessario perché la riforma del rito interessava il nucleo essenziale del segno sacramentale. Egli ricorda la dottrina dei Concili di Firenze e di Trento or ora citata, e per quanto riguarda il segno del sacramento stabilisce: «Il sacramento dell'Unzione degli infermi si conferisce a quelli che sono ammalati con serio pericolo, ungendoli sulla fronte e sulle mani con olio d'oliva o, secondo l'opportunità, con altro olio vegetale, debitamente benedetto e pronunciando, per una volta soltanto, queste parole: “Per istam sanctam Unctionem et suam piissimam misericordiam adiuvet te Dominus gratia Spiritus Sancti, ut a peccatis liberatum te salvet atque propitius allevet”» (OUI p. 16). Più sotto avremo modo di esaminare quanto si dice in questo testo. L'imposizione delle mani non è menzionata, quindi non è un elemento essenziale, ma d'accordo con i *Prænotanda* possiamo ben dire che è rilevante.

Per meglio capire gli elementi più caratteristici della celebrazione dell'unzione degli infermi nella liturgia romana, giova esaminare le testimonianze liturgiche più importanti al

<sup>42</sup> «Quinto sacramento è l'estrema unzione, la cui materia è l'olio d'oliva benedetto dal (ED.), vescovo. Questo sacramento deve essere amministrato solo a un infermo di cui si teme la morte; egli deve essere unto in queste parti: sugli occhi per la vista, sulle orecchie per l'udito, sulle narici per l'odorato, sulla bocca per il gusto e la parola, sulle mani per il tatto, sui piedi per il movimento, sui reni per il piacere che li risiede. La forma del sacramento è questa: “Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia, il Signore ti perdoni tutto ciò che hai commesso con la vista”, ed espressioni simili [si pronuncieranno nell'ungere] le altre parti» (CONCILIO FIORENTINO, Bolla *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439: DH 1324).

<sup>43</sup> Cfr. DH 1695, citato sopra.

riguardo che ci sono pervenute<sup>44</sup>. Pur non appartenendo alla liturgia romana, c'è da menzionare, in primo luogo, il succitato *Ordo ad visitandum vel perungendum infirmum* del *Liber Ordinum* dell'antica liturgia ispanica. Il sacerdote al suo ingresso presso il malato «*facit ei signum crucis in capite de oleo benedicto, dicens: In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti regnantis in secula seculorum. – Amen*»<sup>45</sup>. Quindi dopo aver detto tre antifone e una breve orazione, ne aggiunge un'altra lunga, citata sopra, mentre unge l'infermo. Poi si dice il *Pater* e il sacerdote imparte la benedizione finale<sup>46</sup>.

– *Rituali dei secoli VIII a XI*

I primi rituali franchi giunti a noi, di chiara influenza romana, risalgono dalla metà dell'VIII secolo fino alla prima metà del IX<sup>47</sup>. In quelli più antichi, dopo la recita di alcuni salmi seguiti da preghiere, si prevede l'unzione, senza specificare dove si facesse, accompagnata da una orazione moderatamente breve<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> Cfr. A. CHAVASSE, *Preghiere per i malati e unzione sacramentale*, in A. G. MARTIMORT (ed.), *La Chiesa in preghiera: Introduzione alla Liturgia*, Desclée e C.<sup>1</sup>, Roma-Paris-Tournai-New York 1966<sup>2</sup>, pp. 648-661; I. SCICOLONE, *Unzione degli infermi*, in *La Liturgia, i sacramenti: teologia e storia della celebrazione*, (PONTIFICIO ISTITUTO LITURGICO S. ANSELMO, «Anàmnesis», 3/1), Marietti, Genova 1986, pp. 225-228.

<sup>45</sup> M. FEROTIN (ed.), *Le Liber Ordinum*, o. c., col. 71.

<sup>46</sup> Cfr. *ibidem*, coll. 71-73.

<sup>47</sup> Per la descrizione e classificazione dei rituali medievali dell'unzione degli infermi, cfr. A. CHAVASSE, o. c., pp. 651-661.

<sup>48</sup> «*Unge eum oleo sancto, et dices: Deus omnipotens, Pater Domini nostri Iesu Christi in virtute Spiritus sancti, eius in Trinitate Deus, miserere huic famulo tuo, et tribue ei remissionem omnium peccatorum, et recuperationem ab imminente ægritudine per hanc sanctam unctionem, et nostram supplicem deprecationem. Qui vivis*» (E. MARTÈNE, *De antiquis Ecclesiæ Ritibus*, t. I, ed. novissima, apud Remondini, Venetiis 1788, p. 311B, ordo 8). «*Dum ungitur infirmus, dicitur a sacerdote hic versiculus: Unge te oleo sanctificato in nomine Domini, ut more militis uncti præparatus ad luctam, possis aereas superare catervas. Per.*» (*ibidem*, ordo 9).

Le orazioni sono parecchio diverse tra loro, comunque entrambe esprimono, in qualche modo, gli effetti sacramentali e il loro autore divino. In altri rituali posteriori dello stesso periodo si specifica che le unzioni possono essere più di una, in diverse parti del corpo, mentre si dice l'orazione, senza far corrispondere ad ogni unzione una formula propria; se ci sono diversi sacerdoti, uno può ungere mentre un altro dice l'orazione<sup>49</sup>. Poi a poco a poco cominciò ad estendersi l'uso di dire una formula molto semplice che si ripeteva in ogni unzione e che non esprimeva gli effetti sacramentali<sup>50</sup>.

A partire dal IX secolo spesso l'unzione appare congiunta, seguendolo, a un *ordo pœnitentiæ*, sicché in molti casi il rito risultava talmente lungo, che in pratica non poteva essere realizzato se non con gli infermi nei monasteri. Inoltre si cominciò ad assegnare ad ogni unzione una preghiera specifica di tipo indicativo in cui si esprimeva la purificazione dei peccati

<sup>49</sup> Così, ad esempio, in un rituale agli inizi del IX secolo, c'è la rubrica: «*Et sic perungat infirmum de oleo sanctificato, cruces faciendo in collo et gutture, et inter scapulas, et in pectore, seu in loco ubi plus dolor imminet amplius perungatur; et supplicando, dum ungitur infirmus, dicat unus ex sacerdotibus hanc Orationem*». Segue l'orazione: «*Inungo te de oleo sancto in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti, ut non lateat in te spiritus immundus, neque in membris, neque in medullis, neque in ulla compagine membrorum, sed in te habitet virtus Christi altissimi, et Spiritus sancti, quatenus per huius operationem mysterii, et per hanc sacrati olei unctionem, atque nostram deprecationem, virtute sanctæ Trinitatis medicatus, sive fatus, pristinam et immelioratam recipere merearis sanitatem. Per eundem*» (PL 78, 235; anche E. MARTENE, o. c., p. 307A, ordo 5).

<sup>50</sup> Nello stesso *ordo*, infatti, citato nella nota precedente si trova poco dopo la seguente nota: «*Multi enim sacerdotum infirmos perunguent insuper in quinque sensus corporis, id est in superciliis oculorum, et in naribus deintus, et in narium summitate sive exterius, et in labiis exterius, et in manibus exterius, id est deforis. In omnibus ergo his membris crucem faciant de oleo sacro dicentes: In nomine Pa-tris, et Fi-lii, et Spi-ritus sancti. Hoc enim faciunt, ut si in quinque sensus mentis et corporis aliqua macula inhæsit, hac medicina Dei sanetur*» (PL 78, 236A; anche E. MARTENE, o. c., p. 307B, ordo 5).

commessi per mezzo del corrispondente senso<sup>51</sup>, anche se i rituali tramandano pure le formule dell'unica orazione che nei rituali precedenti accompagnava le diverse unzioni<sup>52</sup>. In qualche rituale si prevede che vi intervengano diversi sacerdoti i quali prima delle unzioni impongono tutti le mani sull'infermo e dicono alcune orazioni<sup>53</sup>.

Un esempio di questo tipo di rituali si trova nel Pontificale romano-germanico del X secolo (CXLIII: *Ordo ad unguendum infirmum*)<sup>54</sup>. L'*ordo* prevede che l'infermo confessi i suoi peccati al sacerdote e ne riceva la riconciliazione prima del rito dell'unzione, affinché l'unzione spirituale gli sia di più degno profitto<sup>55</sup>. Si prevede anche l'intervento di diversi sacerdoti.

Il rito comincia con l'aspersione del malato e della sua abitazione con l'acqua benedetta e con la recita di quattro salmi, ognuno con antifona e uno o due orazioni. Come preghiera, che recita un sacerdote dopo il primo salmo, è proposta l'orazione *Domine Deus*<sup>56</sup>, nella quale si fa memoria di Gc 5, 14-15 e si

<sup>51</sup> «Ungo oculos tuos de oleo sanctificato, ut quicquid illicito visu deliquisti huius olei unctione expietur. Per Dominum nostrum Iesum Christum. – Ungo aures tuas sacri olei liquore, ut quicquid delectatione noxia auditus admissum est medicina spiritalis evacuent. Per Dominum nostrum...» (PL 78, 525A; cfr. 527, 537; MARTÈNE, o. c., pp. 304-305, ordo 3; 321-322, ordo 14).

<sup>52</sup> Cfr. PL 78, 525B-C che raccoglie, con alcune varianti, l'orazione citata poco sopra *Inungo te de oleo sancto in nomine Patris etc.* Nell'*ordo* 3 raccolto da Martène si prevede l'unzione con preghiera particolare di ognuno dei cinque sensi e dei piedi, e in seguito di altre parti del corpo con l'orazione *Inungo te de oleo sancto in nomine Patris*, senza varianti (cfr. E. MARTÈNE, o. c., p. 305A).

<sup>53</sup> Cfr. PL 78, 526D.

<sup>54</sup> Cfr. PRG, II, pp. 258-270.

<sup>55</sup> «Antequam unguatur infirmus, confiteatur omnimodis Deo et sacerdoti suo pariter omnia peccata sua et reconciliationem ab eo percipiat plenam, ut, ulceribus vitiorum per confessionem purius adaperitis, dignius proficiat ei unctio spiritalis, medendo nequitiarum putredinem interius latitantem» (*ibidem*, n. 1).

<sup>56</sup> «Domine Deus, qui per apostolum tecum locutus es: "Infirmatur quis in vobis, inducat presbiteros ecclesiae et orent super eum, unguentes eum oleo sancto in nomine domini, et oratio fidei salvabit infirmum, et allevabit eum dominus; et si in

chiede per il malato la salute sia corporale che spirituale nonché la remissione dei peccati. Non si suppone che egli sia in fin di vita, perché poi si prescrive che si metta in ginocchio accanto al sacerdote mentre si cantano tre salmi con antifona e preghiera successiva. Dopo il terzo salmo tutti i sacerdoti e i ministri impongono le mani sull'infermo, se lo comanda o lo consente il vescovo (n. 7), e si recita una orazione di richiesta del perdono dei peccati<sup>57</sup>. Dopo l'ultima preghiera che segue i salmi, i diversi sacerdoti ungono l'infermo con l'olio *sanctificato* facendo il segno della croce sul collo e sulla gola, sul petto e tra le spalle o dove il dolore è più stringente, e nei cinque sensi (sopraccigli, naso, orecchi, labbra e mani), perché, qualora vi rimanga alcuna macchia, per la misericordia del Signore se ne ottenga il risanamento con la medicina spirituale (n. 12). Dopo la rubrica si offrono dei formulari di orazioni che accompagnano le unzioni, sia per l'insieme delle unzioni (nn. 13, 27-30) sia per ogni singola unzione (nn. 14-26), includendone anche per il capo, per il cuore e per i piedi. L'olio è qualificato di *sanctificatum*, oppure *sanctum*, *sacrum*, *sacratum*. Le preghiere, eccetto due, sono formate di una proposizione indicativa dell'unzione nel nome della Trinità, seguita da una subordinata finale che esprime l'effetto purificatorio dell'unzione<sup>58</sup>. Nelle orazioni che

peccatis sit, dimittentur ei", cura, quesumus, redemptor noster, gratia spiritus sancti languores istius infirmi, et omnia eius sana vulnera, eiusque dimitte peccata, atque dolores cunctos cordis et corporis ab eo expelle, plenamque ei interius exteriusque sanitatem misericorditer redde, ut ope misericordiæ tuæ restitutus et sanatus ad pristina pietatis tuæ reparetur officia. Per» (*ibidem*, n. 3).

<sup>57</sup> «Deus, qui non vis mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat, huic ad te ex toto corde converso peccata dimitte et perennis vitæ gratiam concede. Per» (*ibidem*, n. 8).

<sup>58</sup> Si veda ad esempio questa preghiera che accompagna l'unzione degli occhi: «Unguo oculos tuos oleo sanctificato, in nomine patris et filii et spiritus sancti, ut, quicquid illicito usu deliquisti, huius olei unctione expietur. Per dominum» (*ibidem*, p. 260, n. 15).

accompagnano l'unzione nella gola (n. 20) e dove il dolore più stringe (n. 26), la proposizione finale è ampliata con altre proposizioni<sup>59</sup>. Le due orazioni costruite in un altro modo – la prima e l'ultima (nn. 13 e 30) – sono lunghe e cominciano con una invocazione seguita dalle petizioni<sup>60</sup>. Segue poi un inno e altre orazioni, nonché il rito per la Comunione dell'infermo. Il rituale si conclude con una raccolta di orazioni: tre sono propriamente di conclusione del rito (nn. 41-43); quattro di assoluzione, di cui soltanto la prima fa riferimento all'unzione (nn. 44-47); e altre quattro sono *orationes super infirmum* (nn. 48-51). Infine ci sono due formule di benedizione conclusiva.

– *Il Pontificale Romano del XII secolo*

In questo Pontificale, nelle sue diverse forme, permane in gran parte la struttura fondamentale e i vari elementi del rituale del PRG, ma si nota un lavoro di riduzione della esuberanza eucologica caratteristica del romano-germanico. Ciò si vede

<sup>59</sup> Questa è quella che accompagna l'unzione nella gola e che sarà ripresa da rituali posteriori: «Inungo te in gutture de oleo sancto, in nomine patris et filii et spiritus sancti, ut non lateat spiritus immundus in membris neque in medullis neque in ulla compagine membrorum, sed habitet in te virtus Christi altissimi et spiritus sancti, quatinus per huius operationem misterii et per hanc sacram olei unctionem atque nostram deprecationem virtute sanctæ trinitatis medicatus sive fatus, pristinam et milioratam percipere meraeris sanitatem. Per dominum» (*ibidem*, p. 261, n. 20). C'è da notare quanto bene si esprima il modo di efficacia: per virtù della Trinità, mediante l'azione sacramentale, consistente nella unzione e nella preghiera del sacerdote.

<sup>60</sup> Questa, ad esempio, è la prima: «Adesto, domine, quesumus, humilitatis nostræ obsequiis, eisque benignus cooperatore assiste, ut, qui ad excusationem mandatorum huic egroto manus imponentes olei sacri unctionem exhibemus, huiusmodi servituti nostræ te interesse sentiamus, quatinus, sancti spiritus gratia nostræ actionis officia comitante, ab hoc famulo tuo N. omnis languor et debilitas abscedat totiusque vigoris et sospitatis plenitudo succedat, relictoque inbecillitatis grabatto, ad te medicum supernum vultum et mentem erigat et pro sospitatis restitutione laudes nomini tuo competentes in æternum persolvat. Per dominum.» (*ibidem*, p. 260, n. 13).

nell'*Ordo ad unguendum infirmum* del codice Londinese (Addit. 17005), della seconda metà del XII secolo<sup>61</sup>, che riduce il numero di orazioni che accompagnano le unzioni ed omette la raccolta finale di orazioni di assoluzione e *super infirmum* del romano-germanico. Non si prevede l'intervento di più di un sacerdote. Il rituale dell'unzione continua ad apparire strettamente unito alla penitenza; anzi la prima parte dell'*ordo* consiste nel rituale dell'ammissione ad essa, poi segue quello dell'unzione. Il passaggio a questo si fa mediante una orazione nella quale si ricorda, citandolo, Gc 5, 14-15<sup>62</sup>, La formula è diversa dalla succitata orazione *Domine Deus* del Pontificale romano-germanico. Non si menziona una eventuale imposizione delle mani. L'*ordo* presenta due formulari di orazioni che accompagnano le unzioni: nel primo (n. 9) le formule sono brevi, in forma ottativa e corrispondono a otto unzioni; nel secondo (nn. 10-19) le formule sono indicative, provengono dal Romano-germanico, tranne una (per l'unzione dell'ombelico o dove il dolore sia più intenso), e corrispondono a dieci unzioni. Le unzioni finiscono con una orazione in cui si esprime lo scopo del rito delle unzioni: la purificazione del corpo e dell'anima e la protezione contro i dardi degli spiriti immondi<sup>63</sup>. C'è da notare specialmente il primo formulario: «*Per istam unctionem et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi dominus quicquid peccasti per visum. Amen. Per auditum. Per gustum. Per*

<sup>61</sup> Cfr. PR XII, pp. 266-269 (*ordo* XLIX A); per la data del manoscritto, p. 28.

<sup>62</sup> «Omnipotens sempiterne Deus, qui per beatum Iacobum apostolum tuum dixisti: "Infirmatur quis in vobis, inducat presbiteros ecclesiae et orent super eum, unguentes eum oleo in nomine domini, et oratio fidei salvabit infirmum et, si in peccatis sit, dimittentur ei", te suppliciter exoramus, ut hic famulus tuus, per ministerium nostrae unctionis et donum tuae pietatis, et peccatorum suorum veniam consequi et ad vitam aeternam pervenire mereatur. Per» (*ibidem* n. 8).

<sup>63</sup> «In nomine patris et filii et spiritus sancti, sit tibi haec unctio ad purificationem mentis et corporis, ad munimen et defensionem contra iacula inmundorum spirituum. Per Christum» (*ibidem*, n. 21).



*odoratum. Per tactum. Per incessum. Per illicitas cogitationes. Per ardorem libidinis. Amen*». Da questa successione di preghiere concatenate deriva, con leggere varianti, la formula che si generalizzò per secoli fino alla riforma posteriore al Concilio Vaticano II. Finito il rituale dell'unzione, vi è la rubrica: «*Tunc sacerdos faciat eum confiteri et eum communicet*» (n. 25), segue la preghiera che accompagna la Comunione e quindi quella di assoluzione in forma ottativa<sup>64</sup>. Questa successione tra le due orazioni risulta anomala e non la si trova nel Pontificale romano-germanico.

L'ultima forma del PR XII, rappresentata dal Pontificale di Apamea (ca. 1200), presenta una struttura più coerente: l'*Ordo ad unguendum infirmum*<sup>65</sup> è in continuità col precedente *Ordo visitationis infirmorum*<sup>66</sup>, che è un rito di penitenza culminante nell'assoluzione<sup>67</sup>. Non si prevede l'intervento di più di un sacerdote. L'inizio del rito dell'unzione coincide con quello del Pontificale romano-germanico. C'è un unico formulario di orazioni che accompagnano le diverse unzioni con l'olio degli infermi, otto in tutto: sei sono indicative e coincidono con quelle del Romano-germanico; due sono ottative, simili a quelle del primo formulario del codice Londinese, che s'introducono con l'avvertenza: «*Juxta consuetudinem quorundam*»<sup>68</sup>. Il rito si

<sup>64</sup> «Deus omnipotens, qui dedit potestatem beato Petro apostolo et cæteris apostolis, deinde episcopis et sacerdotibus, ligandi atque solvendi, ipse te absolvat et liberet ab omnibus peccatis tuis, quæcumque cogitatione, locutione, operatione egisti, etque a peccatorum nexibus absolutum perducere dignetur ad regna cælorum. Qui cum» (*ibidem*, n. 26).

<sup>65</sup> PR XII, ordo L, pp. 274-277.

<sup>66</sup> *Ibidem*, ordo XLIX B, pp. 270-274

<sup>67</sup> Cfr. *ibidem*, n. 20.

<sup>68</sup> «*Juxta consuetudinem quorundam, ungitur in pectore et tunc dicitur: Per istam unctionem et suam misericordiam, indulgeat tibi dominus quicquid peccasti per cogitatum. Similiter et in umbilico, et tunc dicitur: Per istam unctionem et suam*

conclude con la recita del *Pater noster*, saguita da alcuni *capitula*, due orazioni e la benedizione, per la quale si presentano quattro formule. Segue poi la Comunione dell'infermo.

– *Il Pontificale della Curia romana del XIII secolo*

Nel *Pontificale secundum consuetudinem et usum romanæ Curie* del XIII secolo si continua l'opera di semplificazione rituale ed eucologica. L'*Ordo ad unguendum infirmum* (XLIX)<sup>69</sup> appare inserito e in continuità tra quello *ad visitandum infirmum*, di carattere penitenziale (XLVIII) e quello *ad communicandum infirmum* (L). Nella recensione più breve, risalente al pontificato di Innocenzo III<sup>70</sup>, la recita dei salmi – i sette salmi penitenziali – con le successive orazioni è inclusa nell'*Ordo* XLVIII, compresa l'orazione di passaggio all'unzione, con il ricordo di Gc 5, 14-15: se ne offrono due formule, la prima *Omnipotens sempiterne Deus*<sup>71</sup> coincide solo nell'inizio con quella del PR XII (*ordo* XLIX A), la seconda è l'orazione *Domine Deus*, già presente nel PRG e nel Pontificale di Apamea. Invece nella recensione più lunga, probabilmente della metà del XIII secolo, comunque anteriore al 1276<sup>72</sup>, la recita dei sette salmi penitenziali, seguita dal *Kyrie*, il *Pater noster*, e le due orazioni *Omnipotens*

misericordiam, indulgeat tibi dominus quicquid peccasti per ardorem libidinis. Per» (*ibidem*, L, nn. 16-17).

<sup>69</sup> Cfr. PR XIII, pp. 490-492.

<sup>70</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 310-311.

<sup>71</sup> «Omnipotens sempiterne Deus, qui per beatum Iacobum apostolum tuum inducere presbiteros ecclesie et ungere oleo infirmos precepisti, presta, quesumus, ut digneris per manus nostras hunc famulum tuum infirmum in oleo sanctificato ungere et bene dicere et, quod fideliter postulantes exterius amplectimur, hoc interius spiritualiter divina tua virtus invisibiliter operetur. Per» (PR XIII, *Ordo* XLVIII, n. 14).

<sup>72</sup> Cfr. PR XIII, pp. 310-311.

*sempiterne Deus* e *Domine Deus* sono collocate all'inizio dell'*Ordo ad unguendum infirmum* (XLIX).

Seguono poi le unzioni. I manoscritti delle tre recensioni (breve, lunga e mista) collocano all'inizio una orazione<sup>73</sup>, preceduta da una rubrica, diversa a seconda le recensioni: nelle recensioni breve e mista l'orazione accompagna l'unzione sul capo, ma non si parla dell'imposizione delle mani<sup>74</sup>; invece nella recensione lunga, l'orazione accompagna l'imposizione delle mani<sup>75</sup>. L'orazione era già presente in tre manoscritti italiani dei secoli X e XII<sup>76</sup>, presenta una certa forma di esorcismo nel nome della Trinità e con l'invocazione dei santi di ogni tipo. Le unzioni con l'olio degli infermi sono soltanto cinque, corrispondenti a ognuno dei sensi, con la formula ottativa: «*Per istam sanctam unctionem et suam piissimam misericordiam, parcat tibi dominus quicquid oculorum (aurium, narium) vitio [lingue vel oris] deliquisti. Resp.: Amen*». La quinta formula è: «*... quicquid tactus vel incessus aut lumborum seu carnis vitio deliquisti*», e la recensione lunga aggiunge la rubrica: «*De premissa proxima oratione potes facere tres, si vis post manus ungere pedes et lumbos*»<sup>77</sup>. Tuttavia nella prima metà del XIII secolo ancora permaneva l'uso di più unzioni con formula indicativa, come quelle del PR XII, e ognuna seguita da un'apposita orazione, come si vede in un manoscritto copiato

<sup>73</sup> «In nomine pa✠tris et fi✠lii et spiritus ✠ sancti, extingatur in te omnis virtus diaboli per impositionem manuum nostrarum, immo per invocationem omnium sanctorum angelorum, archangelorum, patriarcharum, prophetarum, apostolorum, martyrum, confessorum, virginum atque omnium simul sanctorum. Resp.: Amen» (PR XIII, ordo XLIX, n. 5).

<sup>74</sup> «Intincto namque pollice in oleo infirmorum, in egri corpore sacerdos signum crucis facit in septem vel in aliquantis locis, dicens, ad caput:» (*ibidem*, n. 4)

<sup>75</sup> «Hic imponens sacerdos manus super caput infirmi dicit:» (*ibidem*).

<sup>76</sup> Cfr. A. CHAVASSE, o. c., p. 656, nota 1.

<sup>77</sup> Cfr. *ibidem*, nn. 6-11.

prima del 1261<sup>78</sup>. Seguono poi tre orazioni: la prima<sup>79</sup> era presente nel PRG<sup>80</sup> e, prima ancora, nel Sacramentario gregoriano-adrianeo<sup>81</sup>; la seconda<sup>82</sup> era presente nel PR XII<sup>83</sup>, nel PRG<sup>84</sup> e, prima ancora, nel Gelasiano antico<sup>85</sup>; la terza<sup>86</sup> era presente nel PR XII<sup>87</sup> e nel PRG<sup>88</sup>. Le formule che accompagnano le unzioni mettono in rilievo l'effetto di completamento della purificazione dai peccati, mentre le diverse orazioni che le precedono e le seguono aggiungono anche gli aiuti spirituali per far fronte alla malattia nonché la richiesta di guarigione.

<sup>78</sup> L'ordo completo secondo questo manoscritto è riprodotto in E. MARTENE, o. c., ordo 21, pp. 332-333. Per la data e descrizione del manoscritto, cfr. PR XIII, pp. 51-58, 245-246, 309-315.

<sup>79</sup> «Respice, quesumus, domine, famulum tuum in infirmitate sui corporis fatiscentem et animam refove, quam creasti, ut, castigationibus emendatus, se sentiat tua medicina salvatum» (PR XIII, XLIX, n. 12).

<sup>80</sup> Cfr. PRG, CXXXIX, n. 16; l'ordo ha il titolo: «Ordo ad visitandum et ungendum infirmum», ma non vi è alcuna rubrica con riferimento all'unzione.

<sup>81</sup> Cfr. J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I: *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, Éditions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979<sup>2</sup>, n. 988 (Oratio ad visitandum infirmum)

<sup>82</sup> «Domine sancte, pater omnipotens, eterne Deus, qui, benedictionis tue gratiam egris infundendo corporibus, facturam tuam multiplici pietate custodis, ad invocationem tui nominis benignus assiste, ut famulum tuum ab egritudine liberatum et sanitati donatum dextera tua erigas, virtute confirmes, potestate tuearis, ecclesie tue sanctisque altaribus tuis cum omni desiderata prosperitate restituas. Per» (PR XIII, XLIX, n. 13).

<sup>83</sup> Cfr. PR XII, L, n. 20.

<sup>84</sup> Cfr. PRG, CXLIII, n. 43, e anche in CXLI (Oratio pro reddita sanitate).

<sup>85</sup> Cfr. L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN (ed.), *Liber Sacramentorum Romanæ Ecclesie ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Herder, Roma 1981<sup>3</sup>, n. 1543 (Oratio pro reddita sanitate).

<sup>86</sup> «Dominus Iesus Christus apud te sit, ut te defendat. Intra te sit, ut te reficiat. Extra te sit, ut te deducat. Post te sit, ut te conservet. Super te sit, ut te benedicat. Qui cum Deo patre» (PR XIII, XLIX, n. 14).

<sup>87</sup> Cfr. PR XII, L, n. 22.

<sup>88</sup> Cfr. PRG, CXLIII, n. 53; anche CXXXIX, n. 32.

Il rito dell'unzione dell'infermo del Pontificale del XIII secolo, per quanto concerne lo schema celebrativo, il numero di unzioni con le formule che le accompagnano e il dispositivo eucologico, si mantenne stabile nei secoli successivi. La maggior parte dei manoscritti che trasmettono questo Pontificale sono del XIV secolo e ciò testimonia tale stabilità. Tuttavia con il Pontificale di Guglielmo Durand, della fine del XIII secolo, il Pontificale diventa un libro esclusivo della liturgia episcopale, che pertanto non contiene l'*Ordo ungenti infirmum*, e nella misura in cui se ne estese l'uso<sup>89</sup>, il rito dell'unzione cominciò a trovarsi esclusivamente nei manuali per sacerdoti.

– *Rituali del XVI secolo*

Nel *Liber sacerdotalis* del domenicano Alberto Castellani, che, pubblicato a Venezia nel 1523, ebbe una ventina di edizioni lungo tutto il secolo, dal 1554 col nome di *Sacerdotale*<sup>90</sup>, il sacramento dell'unzione degli infermi è posto al termine della trattazione degli altri sacramenti il cui ministro è il sacerdote, e chiude il primo capitolo del libro. Offre un *Ordo ad ungendum infirmum secundum Romanam ecclesiam*<sup>91</sup>, che comincia con un breve rito di entrata nell'abitazione dell'infermo, costruito con elementi presenti negli anteriori *Ordines ad visitandum*

<sup>89</sup> Difatti il *Pontificalis Liber*, preparato da Agostino Patrizi Piccolomini e da Jean Burckard per incarico di Innocenzo VIII e pubblicato a stampa nel 1485, non contiene l'*Ordo ungenti infirmum*.

<sup>90</sup> Cfr. E. CATTANEO, *Introduzione alla storia della liturgia occidentale*, 2<sup>a</sup> edizione completamente rinnovata, Centro di Azione Liturgia, Roma 1969, pp. 286-287; G. ZANON, *Il rituale di Brescia del 1570 modello del rituale romano di Paolo V*, in G. FARNEDI (ed.), *Traditio et progressio*, studi liturgici in onore del prof. A. Nocent, («Studia Anselmiana», 95), Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1988, p. 643. Mi servirò dell'edizione *apud Ioannem Variscum et socios*, Venezia 1564.

<sup>91</sup> Premette una breve esposizione sulla materia, forma, ministro, effetti, e soggetto (ff. 105-106), l'*Ordo* è a f. 107, e poi segue un *Ordo ad ungendum infirmum secundum ritus patriarchatus Veneti* (f. 108).

*infirmum*, specialmente quello del PR XIII: versetti iniziali<sup>92</sup>; quattro orazioni; il sacerdote presenta il crocifisso al malato e poi asperge lo stesso e la casa con l'acqua benedetta mentre recita l'antifona *Asperges* con il salmo *Miserere*. La prima orazione è di petizione del sacerdote è per se stesso, per la degna realizzazione del suo ministero, le altre tre si trovavano nel PR XIII e le presenterò a suo tempo, nell'esame del *Rituale Romanum* del 1614. Segue poi una parte penitenziale: il malato è invitato a confessarsi; dice il *Confiteor*; il sacerdote gli imparte l'assoluzione<sup>93</sup>; i sacerdoti presenti recitano i sette salmi penitenziali. Nella esposizione iniziale si era chiarito che, qualora siano presenti più sacerdoti, uno solo è colui che deve amministrare il sacramento e pregare per l'infermo.

Dopo la parte penitenziale, si entra nel rito propriamente dell'unzione. Dapprima il sacerdote, intinto il pollice nell'olio, dice da solo l'orazione *In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti*, che nel PR XIII accompagnava l'unzione del capo o l'imposizione delle mani, a seconda delle recensioni. Detto questo il sacerdote fa in segno di croce sette unzioni sulle parti del corpo del malato dicendo ogni volta la formula: «*Per istam sanctam unctionem et suam piissimam misericordiam parcat tibi Dominus quicquid deliquisti per visum (etc.). R/. Amen*». Le parti da ungere sono sette: occhi, orecchie, narici, labbra, mani, piedi, lombi. Dopo le unzioni il sacerdote dice tre orazioni: la

<sup>92</sup> «V/. Pax huic domui. R/. Et omnibus habitantibus in ea. V/. Adiutorium nostrum in nomine Domini. R/. Qui fecit coelum et terram. V/. Dominus vobiscum. R/ Et cum spiritu tuo».

<sup>93</sup> «Dominus noster Iesus Christus te absolvat, et ego absolvo te ab omni vinculo excommunicationis maioris, sive minoris, suspensionis vel interdicti, et ab omnibus peccatis tuis, et restituo te unitati et comunione sancte matris ecclesiae absolutum. In nomine Pa-tris, et Fi-lii et Spiritus sancti. Amen».

prima<sup>94</sup> coincide, tranne alcuni ampliamenti e varianti, con quella per l'unzione della gola del PRG; la seconda è una preghiera di benedizione<sup>95</sup>; la terza<sup>96</sup> è una bella preghiera alla Trinità, la cui prima parte era già presente nel PRG, nell'*ordo* per la visita a un infermo<sup>97</sup>, e anche nel PR XII<sup>98</sup>. Segue poi la recita del *Kyrie*, del *Pater noster* (sottovoce), di alcuni capitoli, e di quattro orazioni: la prima è la preghiera *Domine Deus*, con il ricordo di Gc 5, 14-15, che nei rituali dei secoli anteriori era collocata, giustamente, prima del rito delle unzioni; le altre tre coincidono con le tre orazioni finale del PR XIII, *Ordo XLIX*. Qui si conclude il rito.

<sup>94</sup> «Unxi te oleo sancto in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Et non lateat in te immundus spiritus et dolor, sive insanabilis languor, neque in membris tuis, neque in medullis, neque in compaginibus membrorum tuorum, sed virtus Christi altissimi in te corroboretur. Quoniam sicut unxit Samuel David in reges prophetam olei operatione, omnipotentis virtute, sic suo sancto medicamine te unxi, quatenus per huius mysterii operationem, et per hanc sacrati olei unctionem, atque nostram deprecationem, virtute sanctae Trinitatis medicatus atque reffectus; pristinam ac melioratam recipere merearis sanitate a domino omnipotente. Qui vivit et regnat Deus in secula seculorum. R/. Amen».

<sup>95</sup> «Oremus. Per istam sanctam unctionem et per Dei virtutem et per mysterii nostri benedictionem sanctificent ab omni sorde peccati manus et os, cor quoque ac sensus, visus auditus, gustus, tactus, odoratus, ac totum corpus tuum et anima tua; et idoneus efficiaris ad invocandum atque sanctificandum Deum et benedicendum nomen eius. Reddat tibi dominus laetiam salutaris tui, et spiritu principali confirmet te; Spiritum sanctum innovet in visceribus tuis et ne auferat illum a te. Sed benedictio Dei Patris et Filii et Spiritus sancti descendat super te, copiosaque super caput tuum defluat et in extrema corporis tui descendat. Interius exteriusque te repleat, atque circundet et sit semper tecum. Per Christum dominum nostrum. R/ Amen».

<sup>96</sup> «Sanet te Deus Pater omnipotens, qui te creavit. Sanet te Iesus Christus qui pro te passus est in cruce. Sanet te Spiritus sanctus qui tibi in baptismo infusus est. Sancta Trinitas unus Deus gratiam tuam ad profectum salutis animae et corporis in te augeat et ab omni malo te liberet, ac in bono iugiter conservet. Qui vivit et regnat in secula seculorum. R/ Amen».

<sup>97</sup> Cfr. PRG, CXXXIX, n. 27

<sup>98</sup> Cfr. Cfr. PR XII, XLIX B, n. 12

L'*Ordo* dell'unzione secondo l'uso del Patriarcato di Venezia, che riporta il Castellani, differisce dall'*Ordo* romano, soprattutto per quanto riguarda l'eucologia. Le unzioni sono nove (capo, occhi, orecchi, naso, labbra, petto, scapole, mani e piedi) accompagnate da formule che coincidono, tranne leggere varianti, con quelle del PRG.

Il vescovo di Brescia Domenico Bollani pubblicò nel 1570, col titolo *Rituale Sacramentorum ex Romanæ Ecclesiæ Ritu*, il libro usato dal sacerdote per la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali<sup>99</sup>. L'*ordo* col titolo *De extremæ unctionis sacramento* è preceduto dal *De infirmis visitandis* ed è immediatamente seguito dal *De exequiis*. L'*ordo* contiene alla fine, come parte integrante di esso, un rito per la raccomandazione dell'anima. Come il Castellani, premette una breve esposizione dottrinale e pastorale sul sacramento<sup>100</sup>. Il nome corrisponde a quello che gli dà il Concilio di Trento, nel decreto dogmatico sui sacramenti della penitenza e dell'estrema unzione della sessione XIV, del 25 novembre 1551. Il Bollani spiega a tale riguardo che l'unzione deve essere data come ultimo sacramento e completa le altre che il cristiano riceve lungo la sua esistenza. Essa va data quando la malattia è grave e minaccia il pericolo di vita (*cum gravi morbo afflicatur, ac vitæ periculum impendet*).

Il rito di entrata nell'abitazione dell'infermo coincide praticamente con quello del Castellani, ma le orazioni che dice il sacerdote sono solo due, la seconda e la quarta di quel rituale. La parte penitenziale prevede la recita del *Confiteor* da parte dell'infermo, se può, altrimenti lo dicono i circostanti, e il

<sup>99</sup> Mi servirò dell'edizione apud Vincentium Sabbium, Brescia 1599.

<sup>100</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 34-36.



sacerdote dice il *Misereator*<sup>101</sup> e l'*Indulgentiam*<sup>102</sup>. Quindi si rivolge ai presenti esortandoli a pregare per l'infermo *in hoc extremo agone mortis luctante*, dicendo sette salmi con le litanie o altra preghiera.

Il sacerdote incomincia il rito propriamente dell'unzione con il segno di croce, accompagnato dalla formula *In nomine Patris etc.*, e poi dice una orazione che menziona l'imposizione delle mani<sup>103</sup>, anche se manca una rubrica a tale riguardo. Quindi, intinto il pollice nell'olio, unge in segno di croce i singoli membri del corpo recitando, per ogni unzione, la formula del sacramento, in primo luogo gli occhi: «*Per istam sanctam unctionem ✠ et suam piissimam misericordiam, parcat tibi Dominus quicquid oculorum vitio deliquisti. R/. Amen*». La stessa formula si usa, adattandola al membro unto, nell'ungere di seguito: orecchi, narici, bocca, mani, piedi, reni. Segue poi la recita del *Kyrie*, del *Pater noster*, di due versetti (*Salvum fac servum tuum...* e *Dominus vobiscum...*), e delle stesse orazioni finali dell'*ordo* del Castellani, tranne la terza, che è ommessa, e finisce il rito.

<sup>101</sup> «Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis perducatur te ad vitam æternam. Amen».

<sup>102</sup> «Indulgentiam, absolutionem, et remissionem omnium peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens et misericors Dominus. Amen»

<sup>103</sup> «Extinguantur in te omnis virtus diaboli per impositionem manuum nostrarum et per invocationem Sanctae Trinitatis et omnium Sanctorum, Angelorum, Prophetarum, Apostolorum, Martyrum, Confessorum, Virginum, atque omnium simul sanctorum».

– *Il Rituale Romano del 1614*<sup>104</sup>

Questo Rituale è l'ultimo dei libri liturgici pubblicati sulla scia del Concilio di Trento e ordinariamente in uso fino ai nuovi libri liturgici dopo il Vaticano II. La parte *De Sacramento extremæ Unctionis* comprende una breve esposizione dottrinale con indicazioni pastorali, seguita dall'*Ordo ministrandi sacramentum extremæ Unctionis*<sup>105</sup>, e per quanto concerne propriamente la celebrazione del sacramento, coincide salvo poche varianti col Pontificale del XIII secolo. Le differenze riguardano piuttosto i riti d'introduzione e di conclusione e, soprattutto, l'arricchimento dell'esposizione dottrinale, delle indicazioni pastorali e delle rubriche, e in ciò si assomiglia al *Sacerdotale* del Castellani e al *Rituale* del Bollani. Per quanto riguarda il soggetto adatto del sacramento, alla malattia con pericolo imminente di morte si fa equivalere la debolezza della vecchiaia, che fa prevedere la morte in breve tempo<sup>106</sup>.

I riti d'introduzione prevedono l'arrivo del sacerdote alla stanza dove giace l'infermo. Dopo il saluto «*Pax huic domui. R/. Et omnibus habitantibus in ea*», il sacerdote asperge con l'acqua benedetta il luogo e i circostanti, mentre dice l'antifona *Asperges*. A questo punto si inseriscono la confessione sacramentale dell'infermo, se la desidera, e le parole di consolazione e d'incoraggiamento del sacerdote senza formule preordinate. Quindi il sacerdote dice i versetti: «*Adiutorium nostrum in nomine Domini. R/. Qui fecit cælum et terram. V/.*

<sup>104</sup> *Rituale Romanum. Editio Princeps (1614)*, M. SODI – J. J. FLORES ARCAS (ed.), Edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004 (=RR).

<sup>105</sup> Cfr. RR, pp. 56-63, nn. 306-345.

<sup>106</sup> «*Debet autem hoc Sacramentum infirmis præberi, qui cum ad usum rationis peruenerint, tam grauius laborant, ut mortis periculum imminere videatur, et iis, qui præ senio deficiunt, et in diem videntur morituri, etiam sine alia infirmitate*» (RR, n. 310).

*Dominus vobiscum. R/. Et cum spiritu tuo*», e dice tre orazioni, già presenti nel PR XIII, all'inizio dell'*Ordo ad visitandum infirmum* (XLVIII): la prima<sup>107</sup>, rivolta a Cristo e molto bella, si trovava già in due rituali benedettini dei secoli X-XI<sup>108</sup>; la seconda<sup>109</sup>, rivolta anche a Cristo, si trovava già assieme alla prima in un rituale dell'XI secolo<sup>110</sup>; la terza<sup>111</sup>, rivolta a Dio Padre, sembra ancora più antica, perché si trovava già nel Supplemento di Aniane (810-815) al Sacramentario Gregoriano<sup>112</sup>.

Segue poi una parte penitenziale, che ha senso se non c'è stata prima la confessione sacramentale dell'infermo, altrimenti diventa un doppione. La rubrica stabilisce che va fatta di solito (*de more*), e comprende la confessione generale (in latino o in

<sup>107</sup> «Introeat, domine Iesu Christe, domum hanc sub nostræ humilitatis ingressu æterna felicitas, diuina prosperitas, serena lætitia, charitas fructuosa, sanitas sempiterna: effugiat ex hoc loco accessu dæmonum; adsint Angeli pacis, domumque hanc deserat omnis maligna discordia. Magnifica, Domine, super nos nomen sanctum tuum, et benedic ✠ nostræ conuersationi: sanctifica nostræ humilitatis ingressum, qui sanctus, et pius es, et permanes cum Patre, et Spiritu sancto in secula seculorum. Amen» (n. 330).

<sup>108</sup> Cfr. A. CHAVASSE, o. c., p. 655.

<sup>109</sup> «Oremus, et deprecemur Dominum nostrum Iesum Christum, ut benedicendo benedicat ✠ hoc tabernaculum, et omnes habitantes in eo, et det eis Angelum bonum custodem, et faciat eos sibi seruire ad considerandum mirabilia de lege sua, auertat ab eis omnes contrarias potestates: eripiat eos ab omni formidine, et ab omni perturbatione, ac sanos in hoc tabernaculo custodire dignetur. Qui cum Patre, et Spiritu sancto viuit, et regnat Deus in secula seculorum. Amen» (n. 331).

<sup>110</sup> Cfr. A. CHAVASSE, o. c., p. 655.

<sup>111</sup> «Exaudi nos, Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, et mittere digneris sanctum Angelum tuum de cælis, qui custodiat, foueat, protegat, visitet, atque defendat omnes habitantes in hoc habitaculo. Per Christum Dominum nostrum. Amen» (n. 332).

<sup>112</sup> L'orazione compare col titolo: «Oratio quando aqua spargitur in domo» (Supplemento di Aniane, CXVIII: J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I: *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979<sup>2</sup>, n. 1456).

lingua volgare) e la conclusione del sacerdote: *Misereatur tui etc.* e *Indulgentiam etc.* (n. 333).

Il sacerdote poi ammonisce i presenti a pregare per l'infermo mentre procede all'unzione e a recitare, se le circostanze lo consigliano, i sette salmi penitenziali con le litanie, mentre egli amministra il sacramento. Quindi dice la succitata orazione *In nomine Patris etc.* che, nel PR XIII, diceva mentre imponeva le mani sul malato. Tuttavia nel RR non si dice che il sacerdote debba imporre le mani<sup>113</sup>.

In seguito riguardo all'unzione il *Rituale* stabilisce:

«*Deinde intincto pollice in Oleo sancto in modum Crucis ungit infirmum in partibus hic subscriptis, aptando proprio loco verba formæ in hunc modum. Ad oculos. Per istam sanctam Unctionem ✠ et suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus quicquid per visum deliquisti. Amen*». In modo simile: «*Ad aures [...] per auditum [...] Ad nares [...] per odoratum [...] Ad os, compressis labiis [...] per gustum, et locutionem [...] Ad manus [...] per tactum [...] Ad pedes [...] per gressum [...] Ad lumbos, sive renes [...] per lumborum delectationem*»<sup>114</sup>.

Come conclusione il sacerdote dice il *Kyrie* e il *Pater noster*, poi i *capitula* in dialogo col ministro e i presenti, e infine tre preghiere: in primo luogo la preghiera *Domine Deus*, citata sopra, che abbiamo trovato nel PRG; e poi altre due<sup>115</sup> che

<sup>113</sup> Cfr. RR, n. 334.

<sup>114</sup> RR, nn. 335-337. Sull'ultima unzione avverte in seguito la rubrica: «*Hæc autem unctio ad lumbos, ut dictum est, omittitur semper in fœminis, et etiam in viris, qui ob infirmitatem vix, aut sine periculo moveri non possunt*» (n. 338).

<sup>115</sup> «*Respice, quæsumus, Domine, famulum tuum N. in infirmitate sui corporis fatiscentem, et animam refoue, quam creasti; ut castigationibus emendatus, se tua sentiat medicina saluatam. Per Christum Dominum nostrum. Amen*» (RR, n. 340). «*Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, qui benedictionis tuæ gratiam ægris infundendo corporibus, facturam tuam multiplici pietate custodis; ad inuocationem tui nominis benignus assiste, ut famulum tuum ab ægritudine*

coincidono con le due prime formule di prece che il PR XIII collocava a conclusione del rito.

Il percorso storico di testimonianze riguardanti la liturgia romana evidenzia la presenza costante del nucleo centrale del rito, costituito dall'unzione dell'infermo con l'olio da parte del sacerdote mentre questi diceva una preghiera di petitione degli effetti di guarigione sia corporale che spirituale. L'olio spesso era qualificato come santo, quindi previamente benedetto, oppure chiamato olio degli infermi. Il numero delle unzioni e le parti del corpo che si ungevano variavano a seconda dei libri liturgici. Per quanto attiene all'imposizione delle mani sull'infermo, le testimonianze non sono unanimi, anche se sono frequenti; essa pertanto non è essenziale, ma la sua importanza ben risulta dalla sua antichità e frequenza, nonché dal suo significato, come vedremo al momento di fare la disamina teologica della celebrazione.

#### 1.2.5. La fede operante nella celebrazione del sacramento

«Nel sacramento dell'Unzione, legato alla preghiera della fede (cfr. Gc 5, 15), la fede stessa si esprime e si manifesta; devono prima di ogni altro ravvivarla sia il ministro che conferisce il sacramento, sia soprattutto il malato che lo riceve; sarà proprio la sua fede e la fede della Chiesa che salverà l'infermo, quella fede che mentre si riporta alla morte e alla risurrezione di Cristo, da cui il sacramento deriva la sua efficacia (cfr. Gc 5, 15)<sup>116</sup> si protende anche verso il regno futuro, di cui il sacramento è pegno» (SDU 7).

liberatum, et sanitate donatum, dextera tua erigas, virtute confirmes, potestate tuearis, atque Ecclesiae tuae sanctae cum omni desiderata prosperitate restituas. Per Christum Dominum nostrum. Amen» (n. 341).

<sup>116</sup> Cfr. S. THOMAS, *In IV Sententiarum*, d. 1, q. 1, a. 4, qc 3. [Questo è il testo di san Tommaso d'Aquino a cui rimanda la nota: «Principale autem et per se agens ad iustificationem est Deus sicut causa efficiens, et passio Christi sicut meritoria. Huic

Questa dottrina sull'operatività della fede non è altro che l'applicazione a questo sacramento della dottrina più generale sull'efficacia dei sacramenti in rapporto alla fede<sup>117</sup>. Difatti san Tommaso nel testo a cui rimandano i *Prænotanda* parla in riferimento a tutti i sacramenti. Il sacramento esprime la fede della Chiesa e questa fede collega il segno sacramentale alla fonte della sua forza santificatrice, cioè al mistero pasquale. Non è la materialità dei gesti e delle parole a costituire il segno come segno sacramentale, essi sono espressione della fede della Chiesa, e perciò il ministro deve avere l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. Il soggetto da parte sua, per ricevere la grazia dello Spirito Santo, deve assecondare con fede l'azione dello Spirito il quale agisce per mezzo del sacramento.

#### 1.2.6. A chi si deve dare l'Unzione degli infermi

A questo tema, di indubbia rilevanza pastorale, i *Prænotanda* dedicano una sezione speciale (nn. 8-15). Nel primo numero si offre il principio generale, mentre nei numeri successivi si chiariscono alcuni casi che potrebbero dar luogo ad alcuni dubbi.

«L'Unzione si deve dare agli infermi, dice l'epistola di san Giacomo, perché ne abbiano sollievo e salvezza<sup>118</sup>. Con ogni

autem causae continuatur sacramentum per fidem Ecclesiae, quae et instrumentum refert ad principalem causam, et signum ad signatum; et ideo efficacia instrumentorum, sive sacramentorum, vel virtus, est ex tribus: scilicet ex institutione divina sicut ex principali causa agente, ex passione Christi sicut ex causa prima meritoria, ex fide Ecclesiae sicut ex continuante instrumentum principali agenti» (*In Sent.* IV, d. 1, q. 1, a. 4, s. 3)].

<sup>117</sup> Cfr. A. MIRALLES, *I sacramenti cristiani: Trattato generale*, Edusc, Roma 2008<sup>2</sup>, pp. 305-314.

<sup>118</sup> Cfr. Conc. Trid., Sessio XIV, *De extrema unctione*, cap. 3: DS 1698. [Nel libro liturgico si rimanda al capitolo 2, ma si tratta di un errore, perché dal numero del DS e dal tema è chiaro che il capitolo tridentino è il terzo. Questo è il testo in traduzione italiana: «Si dice anche che questa unzione deve essere amministrata ai malati, specialmente a quelli così gravi da sembrare in fin di vita: per questo si

premura quindi e con ogni diligenza si deve provvedere al conferimento dell'Unzione a quei fedeli, il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia (*periculose ægrotant*)<sup>119</sup>» (SDU 8/1).

Si dice che il sacramento si deve dare agli infermi che *periculose ægrotant*. Quale pericolo? Il Concilio di Firenze insegna che questo sacramento si deve dare soltanto agli infermi di cui si teme la morte<sup>120</sup>. Il Concilio Vaticano II, in SC 37, citata sopra, dice che «il tempo opportuno per riceverla si ha certamente già quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte». Ciò non significa che si debba attendere a un tale stato del malato, che lo si debba ritenere inguaribile, di morte ragionevolmente sicura in poco tempo. La malattia potrà essere *di per sé* mortale, e quindi pericolosa, ma guaribile con l'aiuto della scienza medica. Perciò il Vaticano II, immediatamente prima del testo or ora citato, dice: «non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita». L'insegnamento coincide con quello del Concilio di Trento, anche se la prospettiva pastorale è diversa: il Tridentino urge a dare l'unzione principalmente (*præsertim*) ai malati in fin di vita; il Vaticano II esorta a non attendere all'estremo momento, ma a dare il sacramento quando l'infermo incomincia ad essere in pericolo di morte. Se il sacramento viene differito

chiama il sacramento dei moribondi. Ma se, ricevuta questa unzione, gli ammalati guariranno, essi potranno ancora giovare dell'aiuto di questo sacramento, quando versassero un'altra volta in pericolo di vita» (DH 1698)].

<sup>119</sup> Cfr. CONC. VAT. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, n. 73: AAS 56 (1964) 118-119. [Questo è il testo del Vaticano II a cui si rimanda: «L'«estrema unzione», che può essere chiamata anche, e meglio, «unzione degli infermi», non è il sacramento di coloro soltanto che sono in fin di vita. Perciò il tempo opportuno per riceverla si ha certamente già quando il fedele, per malattia o per vecchiaia, incomincia ad essere in pericolo di morte» (SC 73)].

<sup>120</sup> «*Hoc sacramentum nisi infirmo, de cuius morte timetur, dari non debet*» (CONCILIUM FLORENTINUM, bulla *Exsultate Deo*: DS 1324).

agli ultimi momenti prima del trapasso, si sottrae all'infermo un prezioso aiuto soprannaturale di cui ha bisogno non soltanto quando è in fin di vita, ma anche lungo tutto il decorso della malattia grave. Non sarà infrequente che sorgano dei dubbi, perciò i *Prænotanda* soggiungono:

«Per valutare la gravità del male, è sufficiente un giudizio prudente o probabile<sup>121</sup>, senza inutili ansietà; si può eventualmente interpellare un medico» (SDU 8/2).

Si danno in seguito dei criteri di applicazione del principio generale ad alcuni casi concreti.

«Il sacramento si può ripetere qualora il malato guarisca dalla malattia nella quale ha ricevuto l'Unzione, o se nel corso della medesima malattia subisce un aggravamento» (SDU 9).

L'unzione degli infermi non si ripete nella stessa malattia, perché gli effetti spirituali del sacramento si conferiscono affinché l'infermo si configuri a Cristo nella sua passione e superi le difficoltà proprie di quella infermità. Qualora si riprenda e ricada successivamente in uno stato grave, si può ripetere il sacramento, in quanto lo stato di malato grave è un altro, benché la malattia sia la stessa. Ugualmente si può ripetere se si verifica un peggioramento ed entra in una nuova situazione di gravità.

«Prima di un'operazione chirurgica, si può dare all'infermo la sacra Unzione, quando motivo dell'operazione è un male pericoloso» (SDU 10).

<sup>121</sup> Cfr. PIUS XI, Epist. *Explorata res*, 2 febr. 1923. [Questo è il testo a cui si rimanda: «Neque enim, ut sacramentum valide liciteque detur, necesse est ut mors proxime secutura timeatur, sed satis est ut prudens seu probabile adsit de periculo iudicium; quodsi in ea rerum condicione conferri debet, in hac conferri utique potest, et qui illud curet ministrandum, is Ecclesiae Matris non modo doctrinam sequitur, sed optata pie ac salubriter perficit» (PIUS XI, Litt. Apost. *Explorata res*, 2 febr. 1923: AAS 15 [1923] 105)].



Alcuni interventi chirurgici non sono motivati da una malattia pericolosa né creano uno stato pericoloso – si pensi, ad esempio, ad alcuni interventi superficiali –, e quindi non consigliano, anzi escludono, il sacramento; ma, se la malattia comporta un pericolo di morte e richiede un intervento chirurgico serio, può essere opportuno dare l'unzione.

«Ai vecchi, per l'indebolimento accentuato delle loro forze, si può dare la sacra Unzione, anche se non risultano affetti da alcuna grave malattia» (SDU 11).

Per quanto riguarda il pericolo di morte la vecchiaia può equivalere alla malattia grave, perché può indebolire la persona fino al punto che la sua vita incomincia ad essere in pericolo. Se non è giunta a un tale indebolimento, vuol dire che non è ancora il momento di darle l'unzione. Non è questione di criteri anagrafici: questo è il sacramento specifico degli infermi, non della terza età né dei pensionati, i quali possono trovarsi in buona salute.

Il seguente numero è stato modificato dopo la pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico<sup>122</sup>:

«Anche ai bambini si può dare la sacra Unzione, purché abbiano raggiunto un uso di ragione sufficiente a far loro sentire il conforto di questo sacramento. Nel dubbio se abbiano già raggiunto l'uso di ragione il sacramento sia amministrato<sup>123</sup>».

Se non ha raggiunto l'uso di ragione, il bambino non ha bisogno dell'unzione degli infermi, perché non deve consumare il cammino penitenziale né può soccombere alla tentazione

<sup>122</sup> Cfr. *Variationes in libros liturgicos introducendæ*, della allora Sacra Congregazione dei Sacramenti e del Culto Divino, 12 settembre 1983 (*Enchiridion documentorum instaurationis liturgicæ*, II: [4.12.1973 – 4.12.1983], R. KACZYNSKI (ed.), C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1988, n. 2937).

<sup>123</sup> Cfr. CIC can. 1005. [Questo è il canone a cui si rimanda: «Nel dubbio se l'infermo abbia già raggiunto l'uso di ragione, se sia gravemente ammalato o se sia morto, questo sacramento sia amministrato» (CIC can. 1005)].

dell'abbattimento e della sfiducia che richiede l'uso di ragione. Potrà, invece, trovare grande aiuto dalla grazia della confermazione, oltre a quella battesimale, per far fronte alla malattia.

«Nella catechesi sia pubblica che familiare si abbia cura di educare i fedeli a chiedere essi stessi l'Unzione e, appena ne verrà il momento, a riceverla con fede e devozione grande, senza indulgere alla pessima abitudine di rinviare la ricezione di questo sacramento. Anche a tutti coloro che prestano servizio ai malati si spieghi la natura e l'efficacia del sacramento dell'Unzione» (SDU 13).

La celebrazione del sacramento a tempo debito, quando, pur essendoci pericolo di morte, c'è ancora ragionevole speranza di guarigione, non solo rende più agevole all'infermo disporsi bene a ricevere l'unzione con gran fede e devozione, ma anche consente ai familiari e agli altri che partecipano alla celebrazione del sacramento a meglio comprenderne la natura e l'efficacia e, quindi, a chiederlo per se stessi in futuro al tempo opportuno.

I due ultimi numeri di questa sezione riguardano gli infermi ormai privi di conoscenza. Entrambi e numeri sono stati modificati dopo la pubblicazione del nuovo Codice di Diritto Canonico.

«Quanto ai malati che abbiano eventualmente perduto l'uso di ragione o si trovino in stato di incoscienza, si conferisca loro il sacramento se, mentre erano nel possesso delle proprie facoltà mentali, come credenti lo abbiano chiesto almeno implicitamente<sup>124</sup>».

Questa norma mira a garantire l'esistenza dell'intenzione del soggetto necessaria per la validità del sacramento.

<sup>124</sup> Cfr. CIC can. 1006. [Questo è il canone a cui si rimanda: «Si conferisca il sacramento a quegli infermi che, mentre erano nel possesso delle proprie facoltà mentali, lo abbiano chiesto almeno implicitamente».

«Se il sacerdote viene chiamato quando l'infermo è già morto, raccomandi il defunto al Signore, perché gli conceda il perdono dei peccati e lo accolga benignamente nel suo regno; ma non gli dia l'Unzione. Solo nel dubbio che il malato sia veramente morto, gli può dare il sacramento sotto condizione (n. 135)<sup>125</sup>» (SDU 15/1).

Per poter ricevere il sacramento, la persona deve essere ancora in vita. Allorché l'anima è separata dal corpo, non può ricevere ormai nulla attraverso le spoglie mortali. I sacramenti appartengono all'età presente della Chiesa pellegrina sulla terra, e colui che ha concluso il suo cammino in terra, non può accostarsi ad essi.

«*Unctio infirmorum ne conferatur illis qui in manifesto gravi peccato obstinate perseverent*» (OUI 15/2).

Questo capoverso è stato aggiunto dopo il nuovo Codice di Diritto Canonico e coincide letteralmente con il can. 1007. L'ostinata perseveranza nel peccato grave impedisce di ricevere con frutto il sacramento. Ovviamente il sacerdote potrà negare il sacramento, soltanto se l'ostinazione nel peccato è nota all'esterno.

#### 1.2.7. Il ministro dell'Unzione degli infermi

I *Prænotanda* dedicano una sezione di quattro numeri al ministro del sacramento. I tre primi sono stati modificati dopo il Codice.

«Ministro proprio dell'Unzione degli infermi è il sacerdote soltanto<sup>126</sup>» (SDU 16/1).

<sup>125</sup> Cfr. CIC can. 1005. [Si veda il testo canone citato sopra].

<sup>126</sup> Cfr. CONC. TRID., Sessio XIV, *De extrema unctione*, cap. III et can. 4: DS 1697 et 1719; CIC can. 1003 § 1. [Questi sono i due testi del Tridentino a cui si rimanda: «Quanto alla determinazione di coloro che devono ricevere e amministrare questo sacramento, anche questo è indicato chiaramente nelle parole citate. Infatti,

I rimandi in nota rendono indubbio questo principio dottrinale. Tuttavia negli ultimi decenni, in diverse pubblicazioni, ci sono state delle proposte di rivederlo, giustificate dal desiderio di aprire ai laici, o almeno ai diaconi, la possibilità di amministrare questo sacramento, al fine di meglio provvedere all'attenzione pastorale dei malati, specie nei luoghi dove c'è scarsità di sacerdoti. Per ovviare all'insegnamento tridentino, si sostiene che esso intendesse sancire una prassi o consuetudine ecclesiastica combattuta dai protestanti, ma non definire una dottrina dogmatica. Inoltre si arguisce che l'unzione degli infermi con l'olio benedetto dal vescovo nei primi secoli della Chiesa fosse aperta ai laici.

La Congregazione per la Dottrina della Fede è intervenuta di recente per chiarire la questione con una *Nota circa il Ministro del Sacramento dell'Unzione degli Infermi* (11 febbraio 2005), inviata a tutti i vescovi:

«Il Codice di Diritto Canonico nel can. 1003 § 1 (cfr. anche can. 739 § 1 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali) riprende esattamente la dottrina espressa dal Concilio Tridentino (Sessio XIV, can. 4: DS 1719; cfr. anche il Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1516), secondo la quale soltanto i sacerdoti (Vescovi e presbiteri) sono Ministri del Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

ivi si mostra che ministri propri di questo sacramento sono i presbiteri della Chiesa, nome con cui si devono intendere, in questo passo, non i più anziani o i più ragguardevoli del popolo, ma i vescovi, o i sacerdoti da essi regolarmente ordinati “con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri” [1 Tm 4, 14]» (DH 1697). «Se qualcuno dirà che i presbiteri della Chiesa, che il beato Giacomo apostolo raccomanda di chiamare per l'unzione del malato, non sono i sacerdoti ordinati dal vescovo, ma gli anziani di ogni comunità e che perciò ministro proprio dell'estrema unzione non è solo il sacerdote, sia anatema» (DH 1719). Questo è il paragrafo del canone a cui si rimanda: «Amministra validamente l'unzione degli infermi ogni sacerdote e soltanto il sacerdote» (CIC can. 1003 § 1).

Questa dottrina è *definitive tenenda*. Né diaconi né laici perciò possono esercitare detto ministero e qualsiasi azione in questo senso costituisce simulazione del sacramento»<sup>127</sup>.

La dottrina di Trento su questo punto non si può interpretare come semplice difesa di una prassi, perché il tenore delle affermazioni del Concilio non va in tale senso, ma offre piuttosto l'interpretazione dottrinale del testo biblico che è alla base della prassi della Chiesa; e il Concilio lo fa in modo perentorio con un canone di un decreto dottrinale.

Come abbiamo visto sopra, dai libri più antichi della liturgia romana, il ministro dell'unzione degli infermi è sempre un sacerdote. Abbiamo anche visto che per diversi secoli l'olio benedetto dal vescovo era anche usato dai fedeli laici per ungere se stessi o i loro congiunti o per berlo al fine di ottenere la guarigione; ma abbiamo anche visto che sant'Innocenzo I, san Cesario d'Arles e san Beda distinguevano bene il diverso valore di tali unzioni in confronto a quelle realizzate dai presbiteri accompagnate dalla loro preghiera. A quelle dei presbiteri si attribuiva infatti un effetto di grazia spirituale e di remissione dei peccati, oltre all'eventuale guarigione corporale, mentre i laici usavano l'olio benedetto soltanto per ottenere la guarigione corporale.

Per giustificare la proposta di estendere ai diaconi il ministero dell'unzione degli infermi, alcuni hanno arguito che non sembra che rientrasse direttamente nelle intenzioni dei padri tridentini affermare l'esclusione dei diaconi. Tuttavia c'è da rispondere che di certo avevano in mente i diaconi, perché questi esistevano, anche se a quell'epoca l'ordinazione diaconale si prospettava

<sup>127</sup> CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Documenta inde a Concilio Vaticano II expleto edita (1966-2005)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, p. 629.

sempre in vista del posteriore sacerdozio; non occorre menzionarli, perché era chiaro che non spettava loro amministrare l'estrema unzione e neppure i protestanti se ne facevano promotori. D'altra parte la formulazione del canone dottrinale era inequivocabile.

Alcuni hanno anche detto che il Concilio di Trento parla di ministro *proprio* e che pertanto non si esclude che il diacono sia ministro straordinario. Ma è una conclusione infondata. Il fatto che la definizione tridentina parli del solo sacerdote quale ministro *proprio* non indebolisce la chiarezza della formulazione, quasi dia adito a pensare ad un ministro straordinario diverso dal sacerdote: fare questo sarebbe disconoscere il consueto linguaggio in materia sacramentaria. Quando si parla di ministro straordinario, lo si contrappone a ministro ordinario. Ma ciò che è contrapposto a *proprio* è *improprio*, e rispetto ai sacramenti non ci sono ministri impropri. Il ministro improprio è semplicemente un non ministro, uno che non ha le condizioni per esserlo.

Lo sviluppo storico della prassi e dell'esplicitazione della dottrina circa il ministro dell'unzione degli infermi mette in luce un altro fatto significativo. Pur essendo un sacramento la cui amministrazione si presenta spesso con carattere di necessità, non se n'è previsto, lungo i secoli, un ministro straordinario non ordinato sacerdote. Se ne deduce l'esistenza di una costante coscienza della Chiesa di essere legata all'interpretazione dei presbiteri della Chiesa, menzionati nella Lettera di san Giacomo, come sacerdoti ordinati.

«I vescovi, i parroci e i vicari parrocchiali, i cappellani di ospedali o di case di riposo (*cappellani valetudinariorum*) e i

superiori delle comunità religiose clericali, esercitano in via ordinaria questo ministero<sup>128</sup>» (SDU 16).

Questo testo dei *Prænotanda* non è una semplice constatazione di un fatto, ma, come meglio precisa la norma codiciale, si tratta di un vero dovere e diritto che compete ai sacerdoti rispetto ai fedeli la cui cura delle anime è loro affidata. L'elenco degli uffici ecclesiastici offerto dai *Prænotanda* non è esaustivo; al riguardo è più precisa la formulazione del canone. Per quanto concerne gli altri sacerdoti, quando possono amministrare l'unzione, la norma codiciale trova riscontro due numeri più avanti:

«Per una ragionevole causa, qualunque altro sacerdote può amministrare questo sacramento con il consenso almeno presunto del ministro indicato al n. 16, ma con l'obbligo di informarlo dell'unzione data» (SDU 18).

Tornando ai sacerdoti che esercitano in via ordinaria il ministero dell'unzione degli infermi di cui al n. 16, nel numero successivo si enunzia una importante norma pastorale di notevole rilevanza per la fruttuosa celebrazione del sacramento:

«È loro compito e loro dovere, con la cooperazione di religiosi e di laici, preparare al sacramento i malati e coloro che li assistono, e conferire poi ai malati stessi l'Unzione» (SDU 17).

Una parte della preparazione è già prevista dal rituale nella stessa celebrazione, ma i sacerdoti cui è affidata la cura spirituale dei malati devono provvedere alla opportuna preparazione

<sup>128</sup> Cfr. CIC can. 1003 § 2. [Questo è il paragrafo del canone a cui si rimanda: «Hanno il dovere e il diritto di amministrare l'unzione degli infermi tutti i sacerdoti ai quali è demandata la cura delle anime, ai fedeli affidati al loro ufficio pastorale; per una ragionevole causa, qualunque sacerdote può amministrare questo sacramento con il consenso almeno presunto del sacerdote di cui sopra»].

anteriore alla celebrazione. A questo riguardo è opportuno considerare qui un numero posteriore dei *Prænotanda*:

«Si ricordino i sacerdoti, e soprattutto i parroci e gli altri elencati al n. 16, che è loro dovere visitare personalmente e con premurosa frequenza i malati, e aiutarli con senso profondo di carità<sup>129</sup>. Soprattutto poi quando amministrano i sacramenti, cerchino di rendere più salda la speranza e più viva la fede di tutti i presenti nel Cristo sofferente e glorificato; con questo richiamo alla premura materna della Chiesa e al conforto che proviene dalla fede, recheranno sollievo ai credenti, e ridesteranno negli altri il senso delle realtà ultraterrene (*ceteros vero ad superna erigant*)» (SDU 35).

Per quanto riguarda la preparazione immediatamente anteriore al rito:

«Nel preparare il rito e nel predisporre lo svolgimento, il sacerdote s'informi sulle condizioni dell'infermo, per poterne tener conto nel modo di ordinare l'insieme, nella scelta della lettura biblica e delle orazioni, nella celebrazione o meno della Messa, per l'eventuale conferimento del Viatico, ecc. Tutte queste cose il sacerdote dovrà, per quanto possibile, concordarle in precedenza con il malato o con la famiglia, approfittando dell'occasione per spiegare il significato dei sacramenti» (SDU 37).

Se in genere è da evitare l'improvvisazione nelle scelte che riguardano la celebrazione dei sacramenti, a maggior ragione ciò è valido quando vi sono implicati un infermo e la sua famiglia.

<sup>129</sup> Cfr. CIC can. 529 § 1. [Questo è il paragrafo del canone a cui si rimanda: «Per poter adempiere diligentemente l'ufficio di pastore, il parroco cerchi di conoscere i fedeli affidati alle sue cure; perciò visiti le famiglie, partecipando alle sollecitudini dei fedeli, soprattutto alle loro angosce e ai loro lutti, confortandoli con prudenza; assista con traboccante carità gli ammalati, soprattutto quelli vicini alla morte, nutrendoli con sollecitudine dei sacramenti e raccomandandone l'anima a Dio; con speciale diligenza sia vicino ai poveri e agli ammalati, agli afflitti, a coloro che sono soli, agli esuli e a tutti coloro che attraversano particolari difficoltà; si impegni anche perché gli sposi e i genitori siano sostenuti nell'adempimento dei loro doveri e favorisca l'incremento della vita cristiana nella famiglia»].



Lo stesso n. 17 comprende una seconda parte su una particolare responsabilità del vescovo diocesano:

«Spetta vescovo diocesano regolare le eventuali celebrazioni nelle quali non pochi malati sono riuniti per ricevere la sacra unzione» (SDU 17).

Più avanti avremo modo di considerare le particolarità di questo genere di celebrazioni comunitarie, che richiedono uno speciale intervento del vescovo diocesano.

«Quando al capezzale di un malato ci sono due o più sacerdoti, nulla vieta che uno di essi pronunzi le preghiere e faccia l'Unzione con la formula sacramentale prescritta, e gli altri si spartiscano fra di loro le varie parti della celebrazione: riti iniziali, lettura della parola di Dio, invocazioni, monizioni. Ognuno di essi può imporre le mani sul malato» (SDU 19).

La Lettera di san Giacomo parla al plurale dei presbiteri che accorrono dal malato e negli antichi libri liturgici si prevede pure l'eventuale intervento di vari sacerdoti. In questo numero si danno i criteri che regolano l'intervento di due o più sacerdoti. Uno solo realizza la parte essenziale del sacramento (unzione con la formula sacramentale prescritta) e a lui spetta anche pronunziare le preghiere. Le altre parti consentono l'intervento attivo, ma ordinato, degli altri sacerdoti.

## II. LA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

### *2.1. La materia adatta per la celebrazione del sacramento*

Prima di intraprendere l'analisi del rito per una teologia liturgica della celebrazione del sacramento, occorre soffermarsi su ciò che dice il libro liturgico sulla materia di questo sacramento.

«Materia adatta per la celebrazione del sacramento è l'olio di oliva, o, secondo l'opportunità, un altro olio vegetale (*oleum e plantis expressum*)<sup>130</sup>» (SDU 20).

Sulla materia di questo sacramento il Concilio di Firenze aveva dichiarato: «Quinto sacramento è l'estrema unzione, la cui materia è l'olio d'oliva benedetto dal vescovo»<sup>131</sup>. Paolo VI, nella succitata costituzione apostolica *Sacram Unctionem Infirmorum*, stabilì: «Dato, poi, che l'olio d'oliva, quale fino ad ora era prescritto per la validità del Sacramento, in alcune regioni manca del tutto o può essere difficile procurarlo, abbiamo stabilito, su richiesta di numerosi Vescovi, che possa essere usato in futuro, secondo le circostanze, anche un olio di altro tipo, che tuttavia sia stato ricavato da piante, in quanto più somigliante all'olio d'oliva».

Il simbolismo dell'olio che lo rende adatto a significare gli effetti salvifici dell'unzione degli infermi si può bene spiegare in questo modo: «L'olio è sostanza terapeutica, aromatica e conviviale: medica le ferite, profuma le membra, allietta la mensa. Questa natura dell'olio è assunta nel simbolismo biblico-liturgico ed è caricata di un particolare valore per esprimere l'unzione dello Spirito che risana, illumina, conforta, consacra e permea di doni e di carismi tutto il corpo della Chiesa»<sup>132</sup>.

«L'olio per l'Unzione degli infermi deve essere appositamente benedetto dal vescovo o da un sacerdote che a

<sup>130</sup> Cfr. *Ordo benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma*, Prænotanda, n. 3. Typis Poliglottis Vaticanis 1970. [Il testo a cui si rimanda coincide con quello dei *Prænotanda* del libro che stiamo esaminando, tranne l'omissione della parola *expressum*].

<sup>131</sup> CONCILIO FIORENTINO, bolla *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439: DH 1324.

<sup>132</sup> *Pontificale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI. Benedizione degli oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Conferenza episcopale italiana (a cura), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980, Premessa generale.

norma di diritto o per concessione particolare della Sede Apostolica ne abbia la debita facoltà.

Oltre al vescovo, può *ipso iure* benedire l'olio per l'Unzione degli infermi:

a) il sacerdote che ha norma di diritto viene equiparato al vescovo diocesano;

b) in caso di vera necessità, qualsiasi sacerdote (*quilibet presbyter, in ipsa tamen celebratione sacramenti*)<sup>133</sup>.

La benedizione dell'olio degli infermi vien fatta normalmente dal vescovo al giovedì della Settimana santa<sup>134</sup>» (SDU 21).

Non si deve usare né l'olio non benedetto, né altri sacri olei come il crisma o l'olio dei catecumeni. Come abbiamo visto sopra, che l'olio degli infermi sia benedetto dal vescovo è un'usanza antichissima, testimoniata sia dalle fonti liturgiche che extraliturghiche. Siccome con una certa frequenza ci può essere la necessità di dare l'unzione all'infermo e non si ha a disposizione l'olio benedetto dal vescovo, il sacerdote ministro del sacramento può benedirlo durante la celebrazione.

I *Prænotanda* forniscono anche dei criteri per trattare l'olio del sacramento coi dovuti riguardi:

«Qualora il sacerdote, in base al n. 21*b*, dovesse benedire l'olio durante il rito, può recarlo lui stesso o farlo preparare dai familiari dell'infermo in un piccolo recipiente adatto. L'Olio benedetto, eventualmente avanzato dopo la celebrazione, dev'essere bruciato aggiungendovi cotone idrofilo.

<sup>133</sup> Cfr. CIC can. 999. [Questo è il canone a cui si rimanda: «Oltre al vescovo possono benedire l'olio da usare nell'unzione degli infermi: 1° coloro che per diritto sono equiparati al Vescovo diocesano; 2° in caso di necessità, qualunque presbitero, però nella stessa celebrazione del sacramento»].

<sup>134</sup> Cfr. *Ordo benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma*, *Prænotanda*, n. 9. [Questo è il testo a cui si rimanda: «Benedictio olei infirmorum et olei catechumenorum, et consecratio chris-matis de more fit ab Episcopo feria V Hebdomadæ sanctæ, in Missa propria horis matutinis celebranda»].

Quando invece il sacerdote si serve dell'olio già benedetto dal vescovo o da un altro sacerdote, deve portarlo con sé in un'ampolla apposita: un'ampolla di materia adatta a conservarlo, ben pulita e con una quantità sufficiente di olio; per comodità, si può impregnare di Olio benedetto un batuffolo di cotone. Fatta l'Unzione, il sacerdote riporta l'ampolla al suo luogo, perché vi sia conservata con il dovuto rispetto. Si badi sempre che l'Olio non si alteri e rimanga quindi adatto all'unzione; lo si rinnovi quindi a suo tempo, o annualmente dopo la benedizione fatta dal vescovo nel giovedì della Settimana santa, o anche più spesso, secondo la necessità» (SDU 22).

## 2.2. Rito ordinario

Il capitolo II (*Ordo Unctionis infirmi*) del libro liturgico che stiamo considerando contiene il *Ritus ordinarius*, il *Ritus Unctionis intra Missam* e *De celebratione Unctionis in magno cœtu fidelium*. Il capitolo IV (*Ordo præbendi sacramenta infirmo qui est in proximo mortis periculo*) comprende il *Ritus continuus Pœnitentiæ, Unctionis et Viatici* e *De Unctione sine Viatico conferenda*. Per la teologia liturgica della celebrazione di questo sacramento il rito principale di riferimento è il *Ritus ordinarius*.

Sotto il titolo *De præparatione celebrationis* vengono date alcune indicazioni di natura pastorale da tener presenti prima della celebrazione, anche se per la maggior parte non mirano propriamente alla preparazione di persone o di cose. Esse riguardano: la convenienza che il sacerdote s'informi sullo stato del malato e parli con la famiglia in ordine a meglio predisporre la celebrazione<sup>135</sup>; la confessione dell'infermo, ove sia

<sup>135</sup> «Sacerdos, sacram Unctionem alicui infirmo ministraturus, de eius statu inquirat, ita ut huius rationem habeat in disponenda celebratione et in lectione Sacræ Scripturæ et orationibus eligendis. Quæ omnia, quantum fieri potest, cum ipso infirmo vel eius familia disponat, explicans significationem sacramenti» (n. 64).

necessaria, da fare o prima della celebrazione o all'inizio del rito<sup>136</sup>; il luogo della celebrazione<sup>137</sup>; la celebrazione che riguarda più di un infermo, nel qual caso si fa su ognuno di essi l'imposizione delle mani e l'unzione con la formula sacramentale, e tutte le altre preghiere si dicono una sola volta, al plurale<sup>138</sup>.

### 2.2.1. Riti iniziali

Il sacerdote, entrando dal malato, rivolge a lui e a tutti i presenti un saluto in modo affabile (*humaniter salutatur*). Non si prescrive una formula precisa, ma ne vengono dati diversi esempi: «*Pax huic domui et omnibus habitantibus in ea*»; «*Pax Domini sit vobiscum (tecum)*» (OUI 68). Sono formule tradizionali della liturgia romana. La frase «*Pax huic domui*» è presa da Lc 10, 5. Il secondo esempio non è preso letteralmente dalla Sacra Scrittura, ma ha una ispirazione biblica più generica nei saluti di pace che si trovano nelle lettere paoline e in quelle di san Pietro, di san Giuda e nella seconda di san Giovanni. Altre due formule che vengono date tra i *textus varii* del capitolo VII si

<sup>136</sup> «Ad infirmi confessionem sacramentalem audiendam, quoties id necessarium fuerit, sacerdos accedat, si potest, iam ante celebrationem Unctionis. Si vero confessio sacramentalis infirmi tempore Unctionis facienda est, hæc fiat initio ritus. Quando autem intra ritum ipsum non fit, actus pænitentialis opportune habeatur» (n. 65).

<sup>137</sup> «Il malato no costretto a degenza può ricevere il sacramento in chiesa o in altro luogo adatto, in cui ci sia il posto preparato per lui, e dove possano radunarsi almeno i parenti e gli amici che prenderanno parte alla celebrazione.

Negli ospedali, se ci sono altri malati nello stesso ambiente, il sacerdote tanga conto delle loro reazioni, se, cioè, sono disposti a partecipare in qualche modo alla celebrazione, o accusano disturbo e stanchezza, oppure se, non essendo cattolici, di dimostrano contrariati» (SDU 68, che corrisponde a OUI 66).

<sup>138</sup> «Il rito qui descritto si osserva anche quando l'Unzione viene conferita a più infermi insieme: in tal caso, si fa su ognuno di essi l'imposizione delle mani e l'unzione con la formula sacramentale; tutte le altre preghiere si dicono una sola volta al plurale» (SDU 69, che corrisponde a OUI 67).

trovano pure nel *Missale Romanum*. La prima: «*Gratia Domini nostri Iesu Christi, et caritas Dei, et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis*» (OUI 230), è presa da 2 Cor 13, 13 Vg. La santa Trinità è presente nei fedeli attraverso i suoi doni di grazia e di amore, e più ancora dello stesso dono dello Spirito Santo. Il congiuntivo *sit* esprime un desiderio che al contempo è preghiera e insieme esortazione ad assecondare l'azione della Trinità. La seconda: «*Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Iesu Christo*» (OUI 231) è presa da Rm 1, 7 (identica in altre lettere di san Paolo). Ad entrambe queste due ultime formule è prevista la risposta «*Et cum spiritu tuo*», che è un richiamo al dono dello Spirito che il sacro ministro ha ricevuto attraverso il sacramento dell'ordine: desiderio e preghiera perché lo Spirito Santo lo guidi e l'aiuti in questo ministero sacramentale e, insieme, esortazione al sacerdote perché agisca secondo il dono ricevuto.

I riti iniziali, fin dal primo saluto del sacerdote, mirano non solo a introdurre e a preparare il malato alla celebrazione del sacramento, ma anche a destare nei presenti la consapevolezza del loro coinvolgimento, affinché vi partecipino attivamente. Il sacramento non è evento che si svolge solo tra il sacerdote e l'infermo, ma una celebrazione che coinvolge tutti i fedeli presenti come formanti una comunità, secondo il principio che riguarda anche gli altri sacramenti che si danno agli infermi: «Questi sacramenti infatti hanno, come tutti gli altri, un carattere comunitario, e tale carattere deve risultare, per quanto è possibile nella loro celebrazione» (SDU 33). Tuttavia, qualora la celebrazione si svolga senza la presenza di altri fedeli, non per questo risulta diminuito il suo carattere ecclesiale; come avvertono i *Prænotanda*: «Anche se la celebrazione si svolge senza la partecipazione di fedeli, ricordi il sacerdote che in lui e nell'infermo già è presente la Chiesa» (SDU 40.b).

Segue, secondo l'opportunità, l'aspersione dell'infermo e della stanza con l'acqua benedetta, mentre il sacerdote dice: «*Sit hæc aqua suscepti baptismatis memoria et Christum recolat, qui Passione et Resurrectione sua nos redemit*» (OUI 69). La memoria del battesimo è assai opportuna all'infermo e agli altri fedeli che partecipano alla celebrazione, infatti mediante il battesimo l'infermo è stato incorporato a Cristo e reso partecipe della sua morte e risurrezione. Nella situazione di malato in pericolo di vita, il fedele ha bisogno in modo speciale di tener presente la sua appartenenza a Cristo redentore.

Poi il sacerdote si rivolge ai presenti<sup>139</sup> ricordando loro la presenza di Cristo, che tanto ha sofferto per noi, nella comunità congregata nel suo nome, al quale si rivolgevano i malati nel Vangelo implorando la guarigione e che per mezzo dell'apostolo Giacomo ci ha mandato di ricorrere al sacramento dell'unzione. Li esorta quindi a pregare per l'infermo. Le parole non vengono date in modo tassativo, ma se si adoperano altre dovranno essere simili, cioè che esprimano i medesimi concetti. Come alternativa alla monizione si propone l'orazione *Domine Deus*, che nella sua prima metà riprende quella che nel PRG seguiva il rito iniziale dell'aspersione e che poi fu accolta dalla liturgia romana:

*«Domine Deus, qui per apostolum tuum Iacobum locutus es: Infirmatur quis in vobis? Advocet presbyteros Ecclesiæ et orent super eum, unguentes eum oleo in Nomine Domini, et oratio fidei salvabit infirmum, et allevabit eum Dominus, et si peccata*

<sup>139</sup> «*Deinde his vel similibus verbis præsentibus alloquitur: Fratres carissimi, Dominus Iesus Christus, ad quem in Evangelio infirmi veniunt sanationem implorantes, et qui tanta pro nobis passus est, inter nos adest ipsius in nomine congregatos, mandans per apostolum Iacobum: "Infirmatur quis in vobis? advocet presbyteros Ecclesiæ et orent super eum, unguentes eum oleo in Nomine Domini: et oratio fidei salvabit infirmum, et allevabit eum Dominus; et si peccata operatus fuerit, dimittentur ei". Commendemus ergo fratrem nostrum infirmum gratiæ et virtuti Christi, ut levamen inveniat atque salutem*» (OUI 70).

*operatus fuerit, dimittentur ei, te fideliter deprecamur, ut nobis adsis in tuo nomine congregatis, et fratrem nostrum N. infirmum (ceterosque hic decumbentes) misericordia tua benigne custodias. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum. R/. Amen» (OUI 239).*

I contenuti sono simili a quelli della monizione ai presenti. È chiaro pertanto che, se il sacerdote rivolge la sua monizione con parole da lui pensate, dovrà comunque adeguarsi ai contenuti che gli sono indicati dal libro liturgico. È importante non omettere di riferire il testo di Gc 5, 14-15, perché poi non ricompare nel rito, in quanto si presuppone che è stato già ricordato per esteso in questa parte iniziale.

I riti iniziali si concludono o con la confessione sacramentale dell'infermo – le altre persone dovranno allontanarsi opportunamente – o con l'atto penitenziale. Se ne propongono tre formulari a scelta, ispirati a quelli proposti dal *Missale Romanum*. Tutti e tre hanno la stessa struttura in tre parti: invito del sacerdote; recita comune o alternata tra il sacerdote e circostanti; preghiera *Misereatur* che dice il sacerdote, come nel *Missale Romanum*. La formula d'invito è comune ai tre formulari:

*«Fratres, agnoscamus peccata nostra, ut apti simus ad hanc sacram celebrationem participandam» (OUI 71).*

Vi si esprime lo scopo dell'atto penitenziale: essere degni di partecipare alla celebrazione del sacramento. Segue una breve pausa di silenzio, che aiuta a prendere consapevolezza del bisogno di purificazione interiore.

Per la seconda parte, nel primo formulario viene proposto il *Confiteor* della Messa che dicono tutti insieme; nel secondo formulario è proposta la seconda formula del *Missale* (OUI 232);



nel terzo, la formula proposta<sup>140</sup> ha una struttura simile alla terza del *Missale*, cioè le acclamazioni *Kyrie* e *Christe eleison*, precedute da tropi che fanno memoria laudativa dei diversi aspetti della salvezza operata da Cristo.

Nel considerare sopra gli effetti dell'unzione degli infermi, vedevamo come essa porti a termine il cammino penitenziale del cristiano. Abbiamo pure visto come la tradizione liturgica confermi la stretta connessione di questo sacramento con quello della penitenza. Ne consegue l'opportunità che i riti iniziali comprendano la confessione sacramentale, qualora il malato voglia farla, oppure l'atto penitenziale. Il desiderio di purificazione spirituale, frutto del mistero pasquale, è quanto mai opportuno all'infermo quando si associa nello stato di malattia alla passione Cristo.

### 2.2.2. Lettura della Sacra Scrittura

*«Deinde ab uno ex astantibus vel ab ipso sacerdote legitur textus brevis e Sacra Scriptura»* (OUI 72).

L'*Ordo* offre in seguito come esempio il racconto della guarigione del servo del centurione (Mt 8, 5-10.13), introdotto nel seguente modo: *«Audite fratres, verba sancti Evangelii*

<sup>140</sup> *«Sacerdos fideles invitat ad pænitentiam: Fratres, agnoscamus peccata nostra, ut apti simus ad hanc sacram celebrationem participandam. Et fit brevis pausa silentii. Postea sacerdos, vel alius ex astantibus, sequentes, vel alias, invocationes cum Kyrie, eleison, profert:*

*Qui paschali tuo mysterio salutem nobis acquisisti: Kyrie, eleison. Omnes: Kyrie, eleison.*

*Sacerdos: Qui mirabilia tuæ Passionis inter nos renovare non desinis: Christe, eleison. Omnes: Christe, eleison.*

*Sacerdos: Qui per Corporis tui susceptionem sacrificii paschalis participes nos efficis: Kyrie, eleison. Omnes: Kyrie, eleison.*

*Et sacerdos concludit: Misereatur nostri omnipotens Deus, et, dimissis peccatis nostris, perducat nos ad vitam æternam. Omnes respondent: Amen»* (OUI 233).

*secundum Matthæum*». Il brano evangelico sottolinea specialmente la fede del centurione, che riceve l'elogio di Gesù. Serve pertanto a ravvivare la fede del malato e dei circostanti, necessaria per la celebrazione fruttuosa del sacramento. Non si tratta di una vera proclamazione del Vangelo; infatti la lettura può essere fatta da uno dei presenti. Di conseguenza, poi si avverte: «*Huiusce textus, pro opportunitate, brevis explicatio fieri potest*» (OUI 72). Non è pertanto una omelia, ma una semplice spiegazione, se appare opportuno farla. Ad ogni modo la parola di Dio riguardo al sacramento, in concreto il testo di Gc 5, 14-15, è già stata proclamata nei riti iniziali quando il sacerdote dice l'orazione *Domine Deus*, nella quale si cita letteralmente tale brano, oppure quando si rivolge ai presenti con la monizione alternativa seguendo il modello che offre l'*Ordo*.

Si può scegliere un'altra lettura adatta: per esempio una di quelle proposte fra i testi vari del capitolo VII (OUI 153-229)<sup>141</sup>. La scelta spetta al sacerdote, il quale con la dovuta prudenza deve tener conto delle circostanze del malato e della sua famiglia, mirando soprattutto al loro bene spirituale. Quei numerosi testi vari non sono proposti soltanto per il rito ordinario dell'unzione degli infermi, ma anche per altre occasioni: celebrazioni dell'unzione in una grande assemblea di fedeli, Messe per gli infermi, visite ai malati, riunioni di preghiera per gli infermi<sup>142</sup>. Perciò alcune letture sono poco adatte al rito ordinario, nel quale, secondo la rubrica sopra citata,

<sup>141</sup> La rubrica dice: «Vel alia lectio apta, v. gr. ex iis quæ infra nn. 153ss. proponuntur» (OUI 72).

<sup>142</sup> «Sequentes lectiones adhibentur sive in Missa pro infirmis, sive in visitatione infirmorum, sive in celebratione Unctionis infirmorum pro uno vel pro pluribus insimul, sive etiam in oratione pro infirmis, iis præsentibus vel absentibus. Selectio fiat secundum opportunitates pastorales, attento statu corporali et spirituali infirmorum pro quibus lectiones adhibentur. Aliquæ lectiones aptiores pro moribundis indicantur» (OUI 152).

si legge un testo breve. Infatti vengono proposte letture prese dall'Antico Testamento, dal Nuovo e dai Vangeli, nonché salmi responsoriali, cioè letture adatte a una completa liturgia della parola, alcune assai lunghe come quelle del racconto della Passione del Signore.

### 2.2.3. Riti dell'unzione

#### – *Preghiera litanica e imposizione delle mani*

Questa parte comincia con una preghiera litanica che, secondo la rubrica, può anche essere fatta dopo l'unzione o, se è il caso, in tutti e due i momenti. L'*Ordo* ne fornisce un modello, ma la rubrica precisa che il sacerdote può, secondo le circostanze, adattare o abbreviare il testo proposto<sup>143</sup>. Questo è il modello:

«*Fratres, oratione fidei nostræ Dominum pro fratre nostro N. deprecantes, humiliter imploremus.*

– *Ut eum, Domine, misericorditer visitare, et Unctione sancta confortare digneris. R/. Te rogamus, audi nos.*

– *Ut eum ab omni malo liberare digneris. R/. Te rogamus, audi nos.*

– *Ut omnium infirmorum (hic) decumbentium pœnas allevare digneris. R/. Te rogamus, audi nos.*

– *Ut illis qui infirmis curandis inserviunt astare digneris. R/. Te rogamus, audi nos.*

– *Ut eum a peccato et ab omni tentatione liberare digneris. R/. Te rogamus, audi nos.*

– *Ut ei, cui in tuo nomine manus imponimus, vitam et salutem donare digneris. R/. Te rogamus, audi nos» (OUI 73).*

<sup>143</sup> «Litania, quæ infra indicatur, fieri potest vel hic vel post Unctionem, vel etiam, si casus fert, utroque loco. Sacerdos autem poterit, secundum rerum adiuncta, textum ipsum aptare vel breviare» (n. 73).

Le parole iniziali che il sacerdote rivolge ai presenti sono un invito ad associarsi alla preghiera della fede, secondo l'espressione di Gc 5, 15, in favore dell'infermo.

La preghiera litanica è rivolta a Cristo, come risulta dall'invocazione *Domine* e soprattutto dalla formulazione dell'ultima delle intenzioni in cui si precisa che sono imposte le mani all'infermo *in tuo nomine*, in conformità a Gc 5, 14. Più in concreto, Cristo è invocato nella sua misericordia (*misericorditer visitare*).

Le intenzioni formulate sono sei, sempre in riferimento alla malattia. La 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> riguardano il malato che riceve il sacramento: si chiede al Signore che gli venga incontro (*visitare*), lo conforti, lo liberi da ogni male, specie dal peccato e da ogni tentazione, e gli doni vita e salvezza. Sono i diversi effetti del sacramento che ne mostrano il valore salvifico. L'orizzonte della preghiera si estende anche a tutti gli infermi, perché il Signore rechi sollievo alle loro sofferenze (intenzione 3<sup>a</sup>), nonché a coloro che si dedicano alla cura e al servizio degli infermi, perché il Signore li assista (intenzione 4<sup>a</sup>).

Nel capitolo VII (*Textus varii in ritibus pro infirmis adhibendi*) si offrono due testi alternativi di preghiera litanica: nn. 240 e 241. Il secondo per struttura e contenuto è simile a quello del n. 73 or ora esaminato<sup>144</sup>. Il primo è diverso, perché è

<sup>144</sup> «Pro fratre nostro infirmo et pro omnibus qui ei curando vel inserviando sunt addicti, Dominum deprecemur.

— Ut hunc infirmum benigne respicias. *R./* Te rogamus, audi nos.

— Ut membris eius vigorem novum infundas. *R./* Te rogamus, audi nos.

— Ut eius angores mitigari concedas. *R./* Te rogamus, audi nos.

— Ut eum a peccato et ab omni tentatione liberare digneris. *R./* Te rogamus, audi nos.

— Ut omnibus infirmis gratia tua succurras. *R./* Te rogamus, audi nos.

— Ut quotquot eis assistunt ope divina sustentent. *R./* Te rogamus, audi nos.

formato di acclamazioni *Kyrie* e *Christe eleison*, precedute da tropi che fanno memoria dell'atteggiamento di Gesù nei confronti degli infermi e dei sofferenti con frasi ispirate alla Sacra Scrittura:

«— *Qui infirmitates nostras ipse tulisti, et dolores nostros portasti: Kyrie, eleison. R/. Kyrie, eleison.*

— *Qui pie misertus super turbam, transisti benefaciendo et sanando infirmos: Christe, eleison. R/. Christe, eleison.*

— *Qui Apostolis tuis mandasti, ut super ægros manus imponerent: Kyrie eleison. R/. Kyrie, eleison»* (n. 240).

Le intenzioni rimangono implicite sia nella petizione a Cristo di avere pietà (*eleison*), sia nei tropi. Il primo è ispirato a un versetto del quarto carne del Servo di Jahweh: «*Vere languores nostros ipse tulit, et dolores nostros ipse portavit*» (Is 53, 4 Vg), citato da Mt 8, 17 come avverato in Cristo<sup>145</sup>. Il secondo è tratto da Mc 8, 2 («*Misereor super turbam*») e da At 10, 38 («*qui pertransiit benefaciendo, et sanando omnes oppressos a diabolo*»). Il terzo è ispirato a Mc 16, 18 Vg («*super ægros manus imponent, et bene habebunt*»). In questa litanìa la Chiesa prega con la convinzione di fede dell'attuarsi, nel *nunc* della celebrazione, dell'atteggiamento salvifico di Cristo nei confronti dei malati.

Dopo la preghiera litanica si ha l'imposizione delle mani: «*Tunc sacerdos manus imponit super caput infirmi, nihil dicens*» (OUI 74). Quando sono presenti altri sacerdoti, ognuno di essi

— Ut ei, cui in tuo nomine manus imponimus, vitam et salutem donare digneris.

**R/.** Te rogamus, audi nos» (OUI 241).

<sup>145</sup> «Vespere autem facto, obtulerunt ei multos dæmonia habentes: et eiiciebat spiritus verbo, et omnes male habentes curavit: ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit: et ægrotationes nostras portavit» (Mt 8, 16-17 Vg).

può imporre le mani sul malato<sup>146</sup>. Il gesto d'imporre la mano o le mani per realizzare guarigioni miracolose nel Nuovo Testamento è attribuito a Gesù<sup>147</sup>, a Paolo<sup>148</sup> e in termini generali ai discepoli<sup>149</sup>; tuttavia esso non era un gesto rituale e perciò non serve direttamente all'interpretazione del gesto nel contesto dell'unzione rituale dell'infermo. In altri contesti biblici, non in riferimento agli infermi, appare con molteplici sensi: riconoscimento, benedizione, trasferimento di potere, dono dello Spirito<sup>150</sup>.

Per quanto concerne l'imposizione delle mani nei riti dell'unzione degli infermi lungo la storia, abbiamo visto che essa compare in alcuni rituali e in altri no. Nel PRG, verso l'inizio del rito, dopo l'aspersione l'antifona che introduce il secondo salmo è formulata in questo modo: «*Dominus locutus est discipulis suis: In nomine meo demonia eicite et super infirmos manus vestras imponite et bene habebunt*»<sup>151</sup>, cui segue una rubrica: «*Hic imponant manus super infirmum omnes sacerdotes et*

<sup>146</sup> «Quando duo vel plures presbyteri adsunt prope unum infirmum, nihil impedit quominus unus ex illis orationes dicat et Unctionem peragat cum sua formula, ceteri vero singulas alias partes ritus, veluti ritus initiales, lectionem verbi Dei, invocationes aut monitiones, inter se distribuunt. Singuli insuper possunt manus imponere» (OUI 19).

<sup>147</sup> «E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì» (Mc 6, 5); «Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva» (Lc 4, 40; cfr. 13, 13).

<sup>148</sup> «Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì» (At 28, 8).

<sup>149</sup> «[...] imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16, 18).

<sup>150</sup> Cfr. L. LARSON-MILLER, *The Sacrament of Anointing of the Sick*, Liturgical Press, Collegeville, MN 2005, pp. 29-32.

<sup>151</sup> PRG, CXLIII, n. 6. Il riferimento evangelico è senza dubbio a Mc 16, 17-18 Vg: «Signa autem eos qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo dæmonia eiicient: linguis loquentur novis: serpentes tollent: et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super ægros manus imponent, et bene habebunt».

*ministri eorum*»<sup>152</sup>. Il senso che viene attribuito all'imposizione delle mani è un richiamo alle guarigioni miracolose promesse da Gesù. Nei codici della recensione più lunga del PR XIII, immediatamente prima dell'unzione vi è questa rubrica: «*Hic imponens sacerdos manus super caput infirmi dicit: In nomine patris et filii et spiritus sancti, extingatur in te omnis virtus diaboli per impositionem manuum nostrarum, immo per invocationem omnium sanctorum angelorum, archangelorum, patriarcharum, prophetarum, apostolorum, martyrum, confessorum, virginum atque omnium simul sanctorum. Resp.: Amen*»<sup>153</sup>. Le parole della preghiera danno al gesto dell'imposizione delle mani, unitamente all'invocazione agli angeli e ai santi, un significato insieme epicletico ed esorcistico. Nell'attuale rito dell'unzione il significato esorcistico non trova nessun sostegno nel contesto, invece quello epicletico è accennato nell'ultima delle intenzioni della preghiera litantica immediatamente anteriore: «*Ut ei, cui in tuo nomine manus imponimus, vitam et salutem donare digneris*» (OUI 73). L'imposizione delle mani sta dunque a significare l'impetrazione della grazia dello Spirito Santo perché il malato stia pienamente sotto l'azione dello Spirito e così ottenga i diversi effetti del sacramento.

– *Benedizione dell'olio o rendimento di grazie sull'olio già benedetto*

Il rito successivo è quello della benedizione dell'olio oppure il rendimento di grazie sull'olio già benedetto. L'olio degli infermi normalmente è benedetto dal vescovo diocesano nella Messa crismale il giovedì santo. Tuttavia, come abbiamo visto sopra, in

<sup>152</sup> *Ibidem*, n. 7.

<sup>153</sup> PR XIII, *ordo* XLIX, n. 5.

caso di necessità, qualunque presbitero lo può benedire nella stessa celebrazione del sacramento. Donde la previsione della benedizione dell'olio in questa parte del rito.

La benedizione si realizza con l'apposita orazione durante la quale si fa il segno della croce sull'olio. È la stessa della Messa crismale:

*«Oremus. Deus, totius consolationis Pater, qui per Filium tuum infirmantium languoribus mederi voluisti, orationi fidei adesto propitius: emitte, quæsumus, Spiritum tuum Sanctum Paraclitum de cælis in hanc pinguedinem Olei, quam di viridi ligno producere dignatus es ad refectionem corporis, ut tua sancta benedictione ✠ sit omni, qui hoc unguento perungitur, tutamen corporis, animæ ac spiritus ad evacuandos omnes dolores, omnes infirmitates, omnem ægritudinem. Sit Oleum tuum sanctum Domine, nobis a te benedictum in nomine Domini nostri Iesu Christi. Qui tecum vivit et regnat in sæcula sæculorum. R/. Amen» (OUI 75).*

A partire da «*emitte, quæsumus, Spiritum...*» l'orazione riproduce, con alcune varianti, l'antica orazione di benedizione dell'olio degli infermi che – come visto sopra – si trova nel Sacramentario Gregoriano Adrianeo e nel Gelasiano antico<sup>154</sup>. La si è continuato ad usare nella liturgia romana nei secoli successivi. Siccome adesso è stata spostata, nella Messa crismale, dalla fine del Canone romano a prima della presentazione delle offerte oppure entro la celebrazione del sacramento dell'unzione degli infermi, si è ritenuto opportuno premettervi una parte nuova (*Deus... propitius*) perché non incominciasse direttamente con l'epiclesi e fosse più conforme alla struttura tradizionale delle grandi preghiere di benedizione

<sup>154</sup> Riguardo ai lavori di redazione della formula attuale, cfr. J. STEFANSKI, *Redaktionsarbeiten am neuen Ritus der Krankenölweihe*, «Ephemerides Liturgicæ», 103 (1989), 42-78.



della liturgia romana<sup>155</sup>. L'inizio *Deus, totius consolationis Pater* è preso da 2 Cor 1, 3 (*Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis*), ed è assai opportuno ricorrere al Padre che consola sovrabbondantemente (Dio di ogni consolazione) quando si richiede il suo intervento in favore del malato, bisognoso di consolazione nella sofferenza. Altrettanto opportuna è la memoria degli interventi di Cristo, il quale guariva i malati sofferenti, secondo il disegno del Padre. La memoria viene fatta attraverso l'ampliamento dell'inizio dell'invocazione con una proposizione relativa di carattere cristologico-anamnetico che conduce all'epiclesi. L'invocazione viene completata con la richiesta: «*orationi fidei adesto propitius*», frequente nella liturgia romana dai più antichi libri liturgici. Frequente è, infatti, esprimere la richiesta della vicinanza di Dio ai singoli e alla comunità mediante l'imperativo *adesto*, ma anche la vicinanza alla supplica, nel senso di accoglierla. Questo significato si riscontra nel latino classico<sup>156</sup> e nelle formule di preghiera liturgica<sup>157</sup>. La designazione della preghiera come *oratio fidei* corrisponde Gc 5, 15.

<sup>155</sup> Cfr. P. SORCI, *La benedizione dell'olio degli infermi nel contesto della messa crismale*. «*Sit oleum tuum sanctum Domine, nobis a te benedictum*», in A. GRILLO – E. SAPORI (ed.), *Celebrare il sacramento dell'unzione degli infermi*, Atti della XXXI Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia (Valdragone [San Marino], 24-29 agosto 2003), CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2005, pp. 188-200.

<sup>156</sup> Cfr. F. CALONGHI, *dizionario latino-italiano*, Rosenber & Sellier, Torino 1990<sup>3</sup>, *vox assum*.

<sup>157</sup> Si veda ad esempio la petizione *Adesto, Domine, precibus nostris* nel Sacramentario Veronese (L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN (ed.), *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV[80])*, Herder, Roma 1978<sup>3</sup>, n. 593) e nel Gelasiano antico (*Liber Sacramentorum Romanæ Æclesiæ ordinis anni circuli*, o. c., n. 964), la petizione *Adesto, Domine, supplicationibus nostris* nel Veronese (nn. 479, 1401), la petizione *Adesto, domine, invocationibus nostris* nel Gelasiano antico (nn. 80, 1003, 1346).

La parte centrale dell'orazione (*emitte... ægritudinem*) è una epiclesi. La richiesta dell'intervento dello Spirito Santo ha come finalità la benedizione trinitaria (*ut tua sancta benedictione*) perché l'olio sia strumento per gli effetti salvifici del sacramento e per significarli. Di qui il riferimento alla proprietà medicinale dell'olio, e la sua adeguatezza ad essere assunto a materia del sacramento. Gli effetti che arrecherà il sacramento sono descritti col linguaggio medicinale della malattia, sebbene non con una prospettiva soltanto corporale, ma anche spirituale, poiché lo scopo della petizione è il *tutamen corporis, animæ ac spiritus*. Nella formula del Sacramentario Gregoriano la tripartizione *corpus-anima-spiritus* era sostituita dalla bipartizione *mens-corporis*. La formula del Gregoriano fu recepita dai Pontificali romani fino alla riforma dopo il Vaticano II<sup>158</sup>. Adesso si è preferito tornare alla tripartizione, già presente nelle succitate formule della *Traditio Apostolica* e del Gelasiano antico, forse perché si trova in 1 Ts 5, 23: «*integer spiritus vester et anima et corpus sine querela in adventu Domini nostri Iesu Christi servetur*». È dunque sottolineato che gli effetti del sacramento riguardano l'uomo interamente, in tutti i suoi componenti.

La parte conclusiva dell'orazione non riprende quella dei Pontificali anteriori ed è nuova, ripete la richiesta di benedizione esplicitando in tal modo la mediazione di Cristo (*in nomine Domini nostri Iesu Christi*) che ci sia l'eco di Gc 5, 14 (*ungentes eum oleo in nomine Domini*).

Tra i testi alternativi a scelta è data un'altra formula di benedizione dell'olio degli infermi:

<sup>158</sup> Cfr. PRG, XCIX, n. 261; PR XII, XXX A, n. 39; PR XIII, XLII, n. 13; *Pontificale Romanum, Editio Princeps (1595-1596)*, M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), Edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, n. 1179.

«– *Benedictus Deus, Pater omnipotens, qui propter nos et nostram salutem Filium tuum in mundum misisti. R/. Benedictus Deus.*

– *Benedictus Deus, Fili Unigenite, qui ad humana nostra descendens, infirmitatibus nostris mederi voluisti. R/. Benedictus Deus.*

– *Benedictus Deus, Spiritus Sancte Paraclite, qui infirma nostri corporis virtute perpeti firmas. R/. Benedictus Deus.*

*Adesto, Domine, propitius, et hoc oleum, fidelium tuorum curandis angoribus præparatum tua benedictione ✠ sanctifica, ut, fidei oratione intercedente, quotquot eo ungantur, ab omni qua detinentur infirmitate liberentur. Per Christum Dominum nostrum. R/. Amen» (OUI 242).*

La preghiera è composta da due parti ben distinte: la prima parte è formata da una breve preghiera litanica di riconoscente benedizione per ogni Persona della santa Trinità, che è invocata per mezzo di un vocativo accompagnato da un attributo grammaticale che la nomina come nome proprio o per appropriazione. L'invocazione è amplificata con una proposizione relativa con una chiara dimensione anamnetica che esprime la motivazione della petizione nella prospettiva dell'economia della salvezza, mettendo in rilievo l'intervento della Persona divina che beneficia gli infermi. La proposizione relativa che riguarda il Padre è costruita ricorrendo al Simbolo di Nicea-Costantinopoli (*qui propter nos homines et propter nostram salutem*)<sup>159</sup> e a Gv 3, 17 (*Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum*); quella riguardante il Figlio ricorda la sua Incarnazione e la sua opera di sanazione delle nostre infermità; quella riguardante lo Spirito Santo è ispirata all'inno *Veni, creator*

<sup>159</sup> DS 150.

*Spiritus (infirmi nostri corporis virtute firmans perpeti)* dei Vespri di Pentecoste<sup>160</sup>.

La seconda parte della preghiera è rivolta a Dio Padre, invocato come Signore, per la mediazione di Cristo chiedendogli la sua vicinanza ed il suo intervento benediciente (*adesto*). È una preghiera epicletica, anche se il riferimento all'intervento dello Spirito Santo è implicito, nella petizione centrale (*tua benedictione sanctifica*) e nel gesto di benedizione col segno della croce. La menzione della *oratio fidei* – come è designata da Gc 5, 15 – e dell'unzione evidenzia che l'olio benedetto è destinato al sacramento dell'unzione degli infermi. Gli effetti del sacramento sono descritti in forma generica (*fidelium tuorum curandis angoribus, ab omni qua detinentur infirmitate liberentur*), e sono da intendersi sia in senso corporale che spirituale. Nell'insieme della preghiera spicca la prospettiva trinitaria: il sacramento è innanzitutto opera della Trinità.

Se viene usato l'olio già benedetto nella Messa crismale, il sacerdote dice l'orazione di rendimento di grazie sull'olio<sup>161</sup>. Secondo quanto prescrivono i *Prænotanda*, non si potrebbe usare l'olio benedetto rimanente da un'altra celebrazione del sacramento, perché dovrebbe essere bruciato<sup>162</sup>. La formula di rendimento di grazie è formata in gran parte dalla preghiera litantica della succitata formula alternativa di benedizione dell'olio nel n. 242, dove si esprime il rendimento di grazie attraverso una benedizione laudativa. La preghiera litantica viene

<sup>160</sup> Scritto molto probabilmente da Rabano Mauro (s. IX), è da molto secoli l'inno dei Vespri di Pentecoste (cfr. F. M. AROCENA, *Los himnos de la Liturgia de las Horas*, Palabra, Madrid 1992, p. 176).

<sup>161</sup> «Si vero Oleum iam benedictum sit, dicit orationem gratiarum actionis super ipsum Oleum» (OUI 75 bis).

<sup>162</sup> «Quod vero post celebrationem supererit Olei benedicti, addito bombacio igne comburatur» (OUI 22/1).

completata con una breve orazione di petizione di sollievo nei dolori e di conforto nella debolezza per il malato che sta per ricevere l'unzione:

*«Famulus tuus, domine, qui hoc Oleo sancto in fide linitur, in doloribus suis refici mereatur et in infirmitatibus confortari. Per Christum Dominum nostrum. R/. Amen»* (OUI 75 bis).

– *Sacra unzione*

Il rito successivo è quello della sacra unzione. I *Prænotanda* determinano bene il gesto sacramentale:

«L'unzione si fa spalmando un po' di Olio sulla fronte e sulle mani dell'infermo; quanto alla formula, è bene dividerla in modo da pronunciare la prima parte mentre si fa l'unzione sulla fronte, e la seconda mentre si fa l'unzione sulle mani.

In caso di necessità, basta fare un'unica unzione sulla fronte, pronunciando integralmente la formula sacramentale. Se poi la particolare situazione del malato rendesse impossibile l'unzione sulla fronte, la si faccia su di un'altra parte del corpo, pronunciando sempre integralmente la formula sacramentale» (SDU 23).

La formula che accompagna l'unzione è stata modificata, come spiega Paolo VI nella summenzionata costituzione apostolica, per esprimere meglio gli effetti sacramentali riportando parole di san Giacomo<sup>163</sup>:

*«Per istam Sanctam Unctionem et suam piissimam misericordiam adiuvet te Dominus gratia Spiritus Sancti; R/. Amen.*

<sup>163</sup> «Formulam sacramentalem ita mutare censuimus ut, verbis Iacobi relatis, effectus sacramentales satius exprimerentur» (PAULUS VI, Const. Apost. *Sacram Unctionem Infirmorum*, 30 nov. 1972: *Rituale Romanum: Ordo Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curæ*, o. c., p. 9).

*ut a peccatis liberatum te salvet atque propitius allevet. R/. Amen»* (OUI 76).

Il gesto dell'unzione deriva senza dubbio da Gc 5, 14. In se stesso il gesto può avere altri usi e significati, diversi dall'unzione di un infermo, usi come quelli che si trovano nei Vangeli: profumarsi a scopo di benessere<sup>164</sup>; ungere un defunto con oli aromatici<sup>165</sup>. E l'unzione con olio, a quel tempo, era anche praticata agli infermi per alleviare le ferite o altre parti dolenti, come nella parabola del buon Samaritano<sup>166</sup>, cioè, senza un particolare significato simbolico-rituale. In Gc 5, 14 il verbo usato per designare l'azione di ungere è ἀλείφω, che nel Nuovo Testamento si adopera solo per designare l'azione fisica esterna, mentre in senso figurato l'azione di ungere da parte di Dio è designata col verbo χρίω, da cui derivano χρίσμα e χριστός<sup>167</sup>. In ambito giudaico l'unzione del infermo con olio era anche usata con un senso esorcistico, per proteggerlo dall'influenza demoniaca, e anche poi in ambito cristiano, come abbiamo visto in diverse preghiere di benedizione dell'olio o che accompagnavano l'unzione, ma in Gc 5, 14-15 il significato esorcistico è assente. Il significato del gesto in Gc 5, 14 viene determinato dal contesto rituale: la presenza dei presbiteri, la preghiera della fede, lo scopo del rito, e lo stesso è da dire riguardo all'unzione nel rito che stiamo considerando. In modo particolare le parole che accompagnano l'unzione chiariscono il significato del gesto.

<sup>164</sup> «Quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto» (Mt 6, 17); «Tu non hai un con olio il mio capo» (Lc 7, 46)

<sup>165</sup> « Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo» (Mc 16, 1).

<sup>166</sup> «Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino» (Lc 11, 34).

<sup>167</sup> Cfr. H. SCHLIER, ἀλείφω, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, Paideia, Brescia 1965, coll. 617-626. L'uso figurato di χρίω si trova in 2 Cor 1, 21, e di χρίσμα in 1 Gv 2, 27.

Le parole che dice il sacerdote mentre unge l'infermo hanno la forma di una preghiera, infatti si tratta di una formula ottativa. La prima frase «*Per istam Sanctam Unctionem et suam piissimam misericordiam*» è ripresa dal Rituale posttridentino e già si trovava nei Pontificali romani dei secoli XII e XIII. Vi si esprime il gesto sacramentale e si motiva la petizione fondandola nella misericordia del Signore. La seconda frase (*adiuvet te Dominus gratia Spiritus Sancti*) per quanto riguarda la menzione della grazia dello Spirito Santo corrisponde all'insegnamento del Concilio di Trento sull'effetto dell'unzione, attraverso la quale, al pari degli altri sacramenti, si riceve il dono dello stesso Spirito Santificatore e con lui la grazia santificante. La terza e quarta frase (*ut a peccatis liberatum te salvet atque propitius allevet*) corrispondono a Gc 5, 15 e descrivono la grazia sacramentale specifica dell'unzione come completiva della penitenza nonché di salvezza e di sollievo, da intendere in senso, insieme, corporale e spirituale. Gli effetti sacramentali sono espressi in modo stringato, com'è naturale che accada nel nocciolo del rito sacramentale, ma si dispiegano prima e dopo, lungo tutta la celebrazione.

Dopo l'unzione il sacerdote dice un'orazione che serve a prolungare l'*oratio fidei* esplicitando la petizione della formula sacramentale. L'*Ordo* ne offre due formule a scelta, entrambe rivolte a Gesù Cristo, a cui si ricorre in quanto egli è il nostro misericordioso Redentore. Questa è la prima:

*«Oremus. Cura, quæsumus, Redemptor noster, gratia Sancti Spiritus languores istius infirmi, eiusque sana vulnera, et dimitte peccata, atque dolores cunctos mentis et corporis ab eo expelle, plenamque interius et exterius sanitatem misericorditer redde, ut, ope misericordiæ tuæ restitutus, ad pristina reparatur officia. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum. R/. Amen»* (OUI 77).

L'orazione riproduce la seconda parte dell'orazione *Domine Deus*, che nel ORG<sup>168</sup> e nel PR XIII<sup>169</sup> si trova tra i riti anteriori all'unzione, mentre nel RR già si trova tra le orazioni dopo l'unzione<sup>170</sup>. La prima parte di quell'orazione (invocazione e motivazione mediante la citazione di Gc 5, 14-15) è stata omessa nell'attuale *Ordo*, forse perché il testo di san Giacomo è già citato nei riti iniziali. La petizione riguarda gli effetti espressi dalla formula sacramentale dell'unzione con un certo sviluppo: si esprime di nuovo il perdono dei peccati, ma si aggiunge la richiesta della piena sanità interiore, cioè l'eliminazione dei resti dei peccati, e l'allontanamento delle sofferenze interiori. Per quanto concerne la salvezza e il sollievo corporale, si chiede l'eliminazione di ogni sofferenza e il recupero della piena salute. L'infermo non è considerato nella fase finale della malattia, perché si chiede e si spera che possa ritornare alle sue precedenti funzioni.

Questa è la seconda formula:

*«Domine Iesu Christe, qui, ut homines redimeres et sanares infirmos, carnis nostræ substantiam assumere voluisti, hunc famulum tuum, mente sanandum et corpore, propitius respice: ut quem in tuo nomine Unctione sancta linimus, virtute tua reficias, subsidio consoleris, quo vires erigat malumque detrudat (et de suorum concedas efficacia sperare dolorum quem tuæ voluisti Passionis esse participem). Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum. R/. Amen»* (OUI 77).

Si silenzia, lasciandola implicita, l'azione dello Spirito Santo, e si sviluppa di meno il tema della sanità spirituale e corporale, ma in compenso, nel ricorso a Cristo, si ricorda che egli ha

<sup>168</sup> Cfr. PRG, CXLIII, n. 3.

<sup>169</sup> Cfr. PR XIII, XLVIII, n. 15 e XLIX, n. 3.

<sup>170</sup> Cfr. RR, n. 339.



assunto la sostanza della nostra carne<sup>171</sup> e si esplicitano gli effetti che riguardano le disposizioni psicologiche e spirituali con cui l'infermo affronta la malattia: si chiede infatti il conforto e il vigore per respingere ogni male e si aggiunge la petizione perché abbia la speranza che i suoi dolori siano efficaci, in quanto è diventato partecipe della passione di Cristo. Resta implicito che l'efficacia non è solo per sé, ma anche per la Chiesa, tuttavia è indubbia questa valenza ecclesiale della partecipazione alla passione de Cristo. Quest'ultima petizione è proposta tra parentesi, e ciò vuol dire che, per esplicitarla, occorrerà tener conto della disposizione spirituale del malato.

Tra i testi a scelta sono offerte altre quattro orazioni, adeguate alla condizione dell'infermo, eseguendo così il mandato del Concilio Vaticano II: «Le orazioni che accompagnano il rito dell'unzione degli infermi siano rivedute in modo che rispondano alle diverse condizioni dei malati che ricevono il sacramento» (SC 75).

Per un infermo consumato dall'età:

*«Famulum tuum, Domine, ætatis infirmitate laborantem et pro corporis et animæ salute gratiam tuam in Unctione sancta petentem propitius respice: ut Spiritus tui plenitudine confortatus, in fide fortis permanens et in spe sua securus, omnibus patientiæ exhibeat documentum et hilarem ostendat tuæ caritatis affectum. Per Christum (OUI 243).*

L'infermo è indebolito in modo pericoloso a causa della vecchiaia, perciò si chiede che sia rinvigorito nella fede, rassicurato nella speranza e, con la pienezza dello Spirito Santo, renda un gran servizio a tutti con l'esempio di pazienza e di lieto

<sup>171</sup> L'espressione «carnis nostræ substantia» è presente nella colletta della Messa della Festa della Presentazione del Signore ([...] sicut Unigenitus Filius tuus hodierna die cum nostræ carnis substantia in templo est præsentatus [...]) che proviene dal Messale postridentino.

amore di Dio. La persona anziana, pur molto indebolita, è tutt'altro che inutile, perché col suo esempio di fede, di amore e di gioia è di grande aiuto alla comunità ecclesiale.

Per un infermo in grave pericolo:

*«Redemptor omnium, Deus, qui dolores nostros in tua ipse Passione tulisti et nostras ipse infirmitates portasti, pro fratre nostro N. infirmo te humiliter deprecamur, ut, a te redemptum, in suæ spe salutis erigi concedas et corpore et anima sustentare digneris. Qui vivis» (OUI 244).*

Quando il pericolo è più imminente, l'infermo ha particolare bisogno di essere sollevato nella speranza e sorretto spiritualmente, ma anche nel corpo. Il sacramento mira infatti al bene integrale della persona. La petizione è incentrata su questi bisogni e fondata sull'opera redentrice di Cristo il quale ha voluto prendere su di sé le nostre infermità, specie nella sua passione.

Per un infermo a cui si danno l'unzione e il Viatico:

*«Pater misericordiarum, Deus, et mærentium consolator, servum tuum N. in te confidentem propitius respice, ut qui tantis ærumnis opprimitur, Unctionis sanctæ gratia sublevetur, et Filii tui Corpore recreatus et Sanguine, Viaticum accipiat quo progrediatur ad vitam. Per Christum» (OUI 245).*

L'invocazione sembra ispirata a 2 Cor 1, 3-4: *«Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra»*. Per quanto riguarda l'unzione, la petizione è più sintetica, incentrata sulla grazia del sacramento senza altre specificazioni, per fare posto a quella concernente il Viatico, come alimento per il tratto finale del cammino verso la vita eterna.

Per un agonizzante:

*«Clementissime Pater, qui omnis bonæ voluntatis es cognitor, qui peccata semper dimittis nec unquam veniam*

*denegas petenti, famuli tui N. in extremo agone luctantis propitius miserere: ut sancta Unctione linitus e fidei nostræ precibus adiutus in anima sublevetur et corpore, et peccatorum venia impetrata, amoris tui munere roboretur. Per Christum Filium tuum, qui, devicta morte, æternitatis nobis aditum reseravit tecumque vivit et regnat in sæcula sæculorum. R/. Amen» (OUI 246).*

I riferimenti specifici allo stato agonizzante sono due: il primo nel ricorso alla misericordia del Padre per l'infermo il cui stato è estremo (*in extremo agone luctantis*); il secondo nell'amplificazione riguardante la mediazione di Cristo con il ricordo della sua vittoria sulla morte e di averci aperto il passaggio alla vita eterna. La petizione prolunga quella della formula della sacra unzione, espressamente menzionata (*fidei nostræ precibus*): il sostegno e il conforto spirituale e corporale, il perdono dei peccati e il rinvigorimento col dono dell'amore di Dio.

#### 2.2.4. Riti di conclusione

I riti finali comprendono la recita del *Pater noster*, l'eventuale Comunione e la benedizione del sacerdote.

Il Pontificale di Apamea, che ci fa conoscere la liturgia romana alla fine del XII secolo<sup>172</sup>, nell'*Ordo ad unguendum infirmum*, dopo le unzioni prevede la recita del *Pater noster*<sup>173</sup>. L'*Ordo*, che è messo in continuazione con l'*Ordo visitationis infirmorum*<sup>174</sup>, dopo tutti i riti dell'unzione prevede la

<sup>172</sup> Cfr. PR XII, p. 43.

<sup>173</sup> «Peruncto infirmo, dicat presbiter: *Pater noster. Et ne nos.*» (PR XII, L, n. 19).

<sup>174</sup> Cfr. PR XII, XLIX B, n. 22).

Comunione dell'infermo<sup>175</sup>; perciò il *Pater noster* sembra prescritto in prospettiva della Comunione. La stessa rubrica non appare in altri pontificali dei secoli XII e XIII; tuttavia secondo il RR, dopo le unzioni, il sacerdote recita l'orazione del Signore<sup>176</sup>, però senza riferimento all'eventuale Comunione. Ad ogni modo, il *Pater noster* è la preghiera cristiana per eccellenza, adatta ad ogni circostanza, e in concreto l'invocazione iniziale e ognuna delle sette petizioni sono adatte alla situazione in cui si trova la persona malata.

Nell'*Ordo* attuale è previsto che tutti i presenti dicano il *Pater noster*, che viene introdotto dal sacerdote con una monizione di cui si offre una possibile formula:

*«Sacerdos his vel similibus verbis orationem dominicam introducit:*

*Nunc autem una simul Deum deprecemur, sicut Dominus noster Iesus Christus nos docuit orare» (OUI 78).*

La rubrica prescrive in seguito: *«Si vero infirmus communicandus sit, post orationem dominicam omnia fiunt ut in ritu Communionis infirmorum (nn. 55-58)» (OUI 78)*, vale a dire, secondo ciò che si prevede per la Comunione degli infermi dopo la recita del *Pater noster*.

La benedizione finale (n. 79) ha la struttura delle benedizioni solenni: una preghiera litanica e la benedizione finale, il tutto con una forte accentuazione trinitaria:

*«Ritus benedictione sacerdotis concluditur:*

*Benedicat te Deus Pater. R/. Amen.*

*Sanet te Dei Filius. R/. Amen.*

<sup>175</sup> «Expletis autem his orationibus, infirmus lavato ore accipiat corpus domini» (PR XII, L, n. 27).

<sup>176</sup> «*Quibus omnibus peractis, Sacerdos dicit:* Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster, &c. Et ne nos inducas in tentationem. R/. Sed liberanos a malo» (RR, n. 338).

*Illuminet te Spiritus Sanctus. R/. Amen.*  
*Corpus tuum custodiat et animam tuam salvet. R/. Amen.*  
*Cor tuum collustret et te ad supernam vitam perducatur. R/. Amen.*  
*(Et vos omnes, qui hic simul adestis, benedicat omnipotens Deus, Pater, et Filius ✠ et Spiritus Sanctus. R/. Amen)»* (OUI 79).

La formula sembra ispirata a un'altra simile tra le benedizioni episcopali presenti nel Sacramentario di Autun<sup>177</sup>, della famiglia dei Sacramentari gelasiani del s. VIII. L'attribuzione dei diversi aspetti dell'azione trinitaria alle singole Persone divine segue criteri tradizionali: il Padre benedice, egli «ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale» (Ef 1, 2); il Figlio incarnato sana, e i miracoli del Vangelo ne sono la riprova; lo Spirito Santo illumina, egli infatti è *lumen cordium*<sup>178</sup> e, come promise Gesù, «prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà» (Gv 16, 14). Il soggetto dei verbi delle invocazioni quarta e quinta può essere lo Spirito Santo, in continuità con la terza invocazione, o Dio Trinità. Il malato è affidato alla cura divina sia del corpo che dell'anima, con una prospettiva escatologica: per essere condotto alla vita celeste, come dice san Paolo, «*ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Iesu*» (Fil 3, 14).

Dopo le cinque invocazioni il sacerdote benedice tutti i presenti con una formula usuale. Essa è messa tra parentesi probabilmente perché possa essere omessa qualora sia opportuno

<sup>177</sup> «Benedicat te Deus Pater, sanet te Deus filius, illuminet te Deus Spiritus sanctus. Corpus tuum custodiat, animam tuam salvet, cor tuum irradiet, sensum tuum dirigat, et ad supernam vitam te perducatur. Amen» (O. HEIMING [ed.], *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, CCL 159 B, Brepols, Turnhout 1984, n. 1327; quasi identica in A. DUMAS [ed.], *Liber Sacramentorum Gellonensis: Textus*, CCL 159, Brepols, Turnhout 1981, n. 1985; cfr. E. MOELLER [ed.], *Corpus Benedictionum Pontificalium*, I, CCL 162, Brepols, Turnhout 1971, n. 141).

<sup>178</sup> Sequenza di Pentecoste.

per la presenza di altri malati, tenendo conto del criterio generale dato nei *Prænotanda*:

«Pur conservando nella celebrazione la struttura del rito, il ministro sappia adattarla alle circostanze di luogo e di persone. Potrà, per esempio, secondo l'opportunità, far l'atto penitenziale o all'inizio del rito o dopo la lettura della sacra Scrittura. Potrà sostituire con una monizione la preghiera di rendimento di grazie sull'Olio. Sappia tener presente questa possibilità di adattamento soprattutto quando il malato è degente in un ospedale, e gli altri infermi della sala o della corsia rimangono del tutto estranei alla celebrazione» (SDU 41).

Si offre anche un'altra formula di benedizione a scelta, nella quale la preghiera litanica è rivolta a Cristo:

*«Dominus Iesus Christus apud te sit ut te defendat. R/. Amen.  
Ante te sit ut te deducat, post te sit ut te muniat. R/. Amen.  
Te respiciat, te conservet atque te benedicat. R/. Amen.  
(Et vos omnes, qui hic simul adestis, benedicat omnipotens  
Deus, Pater, et Filius ✠ et Spiritus Sanctus. R/. Amen)»* (n. 237).

La formula sembra ispirata a una benedizione sull'infermo presente nel Sacramentario di Nevers (s. XI)<sup>179</sup>. A differenza della formula anteriore, in questa non sono esplicitate le prospettive trinitaria, escatologica e di unità antropologica animico-corporale. Soprattutto si mette in rilievo l'affidamento dell'infermo a Cristo e, di conseguenza, può risultare di più facile comprensione per i malati in possesso di una formazione dottrinale meno sviluppata.

<sup>179</sup> «Dominus Iesus Christus apud te sit, ut te defendat; in te sit, ut te reficiat. Circa te sit, ut te conservet; ante te sit, ut te deducat. Post te sit, ut te conservet; super te sit, ut te benedicat. Qui cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat...» (*Corpus Benedictionum Pontificalium*, II, o. c., n. 1271).

### 2.3. Riti diversi dall'ordinario

#### 2.3.1. Celebrazione dell'Unzione degli infermi durante la Messa

«Quando lo stato di salute dell'infermo lo permette, e specialmente quando il malato riceverà la Comunione, si può amministrare la sacra Unzione durante la Messa; la celebrazione si fa in chiesa o anche, previo il consenso dell'Ordinario, nella casa dell'infermo o nell'ospedale, in luogo adatto» (SDU 83)<sup>180</sup>.

Nelle due prime edizioni tipiche (1970 e 1975), del *Missale Romanum* rinnovato dopo il Concilio non c'è alcun riferimento tra le Messe rituali ad una Messa per l'unzione degli infermi. Nella terza edizione tipica del 2002 non vi è una Messa specifica, ma è indicato in una rubrica che, qualora si conferisca l'unzione degli infermi durante la Messa, nei giorni in cui sono permesse le Messe rituali<sup>181</sup>, si può usare la *Missa pro infirmis*, con colore bianco<sup>182</sup>. Come benedizione finale si può usare una delle due succitate formule previste nell'OUI per la fine del rito dell'unzione<sup>183</sup>.

<sup>180</sup> Per il testo latino, cfr. OUI 80.

<sup>181</sup> Nella *Institutio generalis Missalis Romani*, n. 372 dello stesso *Missale* del 2002, si stabiliscono i giorni in cui sono vietate le Messe rituali: «Missæ rituales cum celebratione quorundam Sacramentorum vel Sacramentalium conectuntur. Prohibentur in dominicis Adventus, Quadragesimæ et Paschæ, in sollemnitatibus, in diebus infra octavam Paschæ, in Commemoratione omnium fidelium defunctorum et in feriis IV Cinerum et Hebdomadæ sanctæ, servatis insuper normis quæ in libris ritualibus vel in ipsis Missis exponuntur».

<sup>182</sup> «Quoties sacra Unctio intra Missam confertur, diebus quibus Missæ rituales permittuntur adhiberi potest Missa pro infirmis (pp. 1146-1147) cum colore albo. Omnes orationes, quæ pro viro ponuntur, aptari possunt pro muliere, mutato genere; quæ autem forma plurali sunt expressæ, adhiberi possunt pro singulis, mutato numero» (*Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Ecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum*, Editio typica tertia, Typis Vaticanis, 2002, p. 987). Nella sostanza coincide con OUI 81/1.

<sup>183</sup> Cfr. *ibidem*.

Tenuto conto dello stato dell'infermo e delle altre circostanze delle persone, il sacerdote nell'omelia partendo dal testo sacro spiega il significato della malattia nella storia della salvezza e la grazia del sacramento dell'unzione<sup>184</sup>. Dopo l'omelia seguono i suesposti riti dell'unzione<sup>185</sup>, quindi continua la Messa come al solito con la preparazione dei doni. L'infermo e i presenti possono ricevere la Comunione sotto le due specie<sup>186</sup>

### 2.3.2. Celebrazione dell'Unzione in una grande assemblea di fedeli

«Questo rito si può usare nei vari raduni di fedeli: pellegrinaggi, convegni diocesani, cittadini o parrocchiali o di pie associazioni di infermi. Lo si può usare qualche volta, secondo l'opportunità, anche negli ospedali» (SDU 97; cfr. OUI 83/1-2).

Questa celebrazione è da distinguere da quella, menzionata sopra, che semplicemente riguarda più di un infermo, comunque pochi, e a cui si riferisce il n. 67, citato sopra. In questa che adesso consideriamo si tratta di un vero raduno di fedeli, con un numero non piccolo di infermi. Abbiamo già visto che spetta al vescovo diocesano regolare tale celebrazione<sup>187</sup>; la rubrica aggiunge alcuni particolari sul compito del vescovo<sup>188</sup>. Per quanto riguarda il modo della celebrazione, si premette che si

<sup>184</sup> Cfr. OUI 82.a.

<sup>185</sup> Cfr. 2.2.3.

<sup>186</sup> Cfr. OUI 82.b-c.

<sup>187</sup> Cfr. OUI 17.

<sup>188</sup> «Si autem, de iudicio Ordinarii loci, multi infirmi insimul sacram Unctionem accepturi sunt, Ordinarius vel eius delegatus invigilet ut accurate serventur normæ omnes de disciplina sacræ Unctionis (nn. 8-9), de præparatione pastorali et celebratione liturgica (nn. 17, 84, 85) editæ. Illius insuper est designare, si casus ferat, sacerdotes qui partem ministracionis sacramenti habeant» (n. 83/3-4). Anziché *Ordinarius loci* occorre leggere *Episcopus diæcesanus* in conformità col n. 17 corretto secondo il CIC can. 1002.



faccia nella chiesa o in altro luogo adatto<sup>189</sup> e che sia adeguatamente preparata<sup>190</sup>, poi si considerano due modi: fuori della Messa e durante la Messa. Sotto il profilo della teologia liturgica non ci sono indicazioni di rilievo. Non è previsto un rito specifico, ma si segue praticamente il rito ordinario senza aggiungervi riti e testi nuovi<sup>191</sup>. C'è comunque da fare attenzione alla raccomandazione di manifestare la gioia pasquale<sup>192</sup>. Infatti, come si è visto sopra, i *Prænotanda*, spiegando il senso del sacramento, chiariscono che per suo mezzo il malato è affidato a Gesù sofferente e glorificato perché lo sollevi e lo salvi nel corpo e nell'anima. Nella prospettiva del mistero pasquale, la malattia, senza perdere la sua durezza, acquista una colorazione di lieta fiducia, perché Cristo assumendo su di sé i nostri dolori ha trionfato sulla morte e sull'umana sofferenza consentendoci di partecipare alla sua vittoria.

### 2.3.3. Rito per conferire i sacramenti a un infermo in pericolo di morte

Il Concilio Vaticano II aveva stabilito: «si componga anche un rito continuato secondo il quale l'unzione sia conferita al malato dopo la confessione e prima di ricevere il Viatico» (SC 74). Poiché si parla del Viatico, è chiaro che ci si riferisce ad un

<sup>189</sup> «Celebratio communis Unctionis in Ecclesia peragitur, vel in alio loco apto, quo infirmi alique fideles facilius convenire possint» (n. 84). C'è da leggere *ecclesia* con la minuscola, perché si tratta del luogo.

<sup>190</sup> «Oportet tamen ut apta præparatio pastoralis antea fiat tum infirmorum qui sacram Unctionem sunt recepturi, tum aliorum infirmorum forte præsentium, tum fidelium bene valentium. Cura autem adhibeatur plenæ astantium participationi fovendæ, cantus præsertim opportunos prævidendo, quibus fidelium unanimitas excitetur, oratio communis foveatur et paschalis lætitia manifestetur, qua ritum resonare convenit» (n. 85).

<sup>191</sup> Le indicazioni sono date OUI 86-92.

<sup>192</sup> Cfr. OUI 85, citato sopra.

malato in pericolo prossimo di morte. Il capitolo IV (*Ordo præbendi sacramenta infirmo qui est in proximo mortis periculo*) risponde alla decisione conciliare e in primo luogo contiene il *Ritus continuus Pœnitentiæ, Unctionis et Viatici*. I *Prænotanda* determinano le circostanze in cui è da seguire questo rito:

«Per i casi particolari, nei quali o per un male repentino o per altri motivi un fedele venisse a trovarsi d'improvviso in pericolo prossimo di morte, è predisposto un rito continuo per conferire all'infermo i sacramenti della Penitenza, dell'Unzione e dell'Eucaristia in forma di Viatico» (SDU 30/1).

L'ordine dei tre sacramenti corrisponde alla loro finalità nell'insieme dell'organismo sacramentale. La penitenza precede gli altri due perché garantisce lo stato di grazia al malato per riceverli con frutto. L'Eucaristia appare inoltre come culmine a cui tendono gli altri due sacramenti.

Alle volte il pericolo di morte è a tal punto imminente che c'è il rischio che essa arrivi prima di dare tutti e tre i sacramenti. I *Prænotanda* chiariscono quale criterio di precedenza sia da seguire:

«Se poi, per il pericolo imminente di morte, non ci fosse tempo per conferire tutti i sacramenti nel modo sopra indicato, si dia anzitutto la possibilità all'infermo di fare la confessione sacramentale, anche in forma generica, data l'urgenza; quindi gli si amministri il Viatico, al quale è tenuto ogni fedele in pericolo di morte; poi, se c'è tempo ancora, gli si conferisca la sacra Unzione.

Se però l'infermo non potesse per il suo stato ricevere la Comunione, gli si deve dare la sacra Unzione» (SDU 30/2-3).

La precedenza del Viatico sull'unzione nell'alternativa tra entrambi deriva oltre che dalla preminenza dell'Eucaristia anche dalla specifica ragione per cui riceve proprio tale nome, che significa originariamente provvisione da viaggio. Infatti:

«Nel passaggio da questa all'altra vita, il Viatico del Corpo e Sanguine di Cristo fortifica il fedele e lo munisce del pegno della

risurrezione, secondo le parole del Signore: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6, 54)» (SDU 26/1).

Per quanto concerne la struttura del rito continuo, essa coincide sostanzialmente con quella del rito ordinario dell’unzione, che prevede anche la confessione e l’eventuale Comunione. Tuttavia il fatto che il malato si trovi in pericolo prossimo di morte dà luogo ad alcune varianti particolarmente significative. Il primo luogo c’è da segnalare l’indulgenza plenaria *in articulo mortis*, impartita alla fine del sacramento della penitenza o dell’atto penitenziale, con la seguente formula:

*«Ego, facultate mihi ab Apostolica Sede tributa, indulgentiam plenariam et remissionem omnium peccatorum tibi concedo, in nomine Patris, et Filii, ✠ et Spiritus Sancti. R/. Amen.*

*Vel: Per sacrosancta humanæ reparationis mysteria, remittat tibi omnipotens Deus omnes præsentis et futuræ vitæ pœnas, paradisi portas aperiat et ad gaudia te sempiterna perducatur. R/. Amen»* (OUI 122).

Subito dopo l’indulgenza, se lo consentono le sue condizioni, il malato rinnova la professione di fede battesimale, prevista per il rito del Viatico<sup>193</sup>:

*«Sacerdos, proinde, brevi introductione aptis verbis præhabita, eum interrogat:*

*Credis in Deum Patrem omnipotentem, creatorem cæli et terræ? R/. Credo.*

*Credis in Iesum Christum, Filium eius unicum, Dominum nostrum, natum ex Maria Virgine, passum et sepultum, qui a mortuis resurrexit et sedet ad dexteram Patris? R/. Credo.*

<sup>193</sup> «Deinde, si condiciones infirmi id permittunt, fit professio fidei baptismalis (n. 108) et brevis litania, infirmo, quantum fieri potest, atque astantibus respondentibus» (OUI 123).

*Credis in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam catholicam, sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem et vitam æternam? R/. Credo»* (OUI 108).

Segue una breve litania, come nel rito del Viatico, quindi si procede al rito dell'unzione. Dopo il *Pater noster* si procede al rito della Comunione in forma di Viatico e ad essa fa riferimento l'orazione conclusiva più che all'unzione<sup>194</sup>.

Qualora l'infermo non abbia ricevuto la confermazione, essa in linea di principio si conferisce separatamente dall'unzione degli infermi, tuttavia il pericolo di morte può essere tale da dover amministrarla unitamente, nel qual caso si conferisce «immediatamente prima della benedizione dell'olio degli infermi, omettendo l'imposizione delle mani indicata nel rito dell'Unzione» (SDU 167; cfr. OUI 117).

#### 2.3.4. L'Unzione sotto condizione

*«Quod si sacerdos dubitet an infirmus adhuc vivat, Unctionem conferre potest hoc modo:*

*Accedens ad infirmum, si tempus suppetat, prius dicit:*

*Oratione fidei nostræ Dominum pro fratre nostro N. deprececur, ut eum misericorditer visitare, et Unctione sancta refovere dignetur. R/. Te rogamus, audi nos.*

*Et statim Unctionem illi præbet, formulam hoc modo rei aptando:*

*Si vivis, per istam sanctam Unctionem et suam piissimam misericordiam, adiuvet te Dominus gratia Spiritus Sancti; R/. Amen.*

<sup>194</sup> «Oremus. Deus, cuius Filius nobis est via, veritas et vita, respice clementer famulum tuum N. et præsta ut, tuis promissionibus se committens, et Filii tui Corpore et Sanguine recreatus, ad regnum tuum progrediatur in pace. Per Christum Dominum nostrum. R/. Amen» (OUI 133). Si offrono altre due formule a scelta: una per il rito del Viatico (cfr. OUI 259), e l'altra presa dal rito della Comunione degli infermi (cfr. OUI 79).

*ut a peccatis liberatum te salvet atque propitius allevet. R/.  
Amen»* (OUI 135).

Secondo l'opportunità si può aggiungere una delle succitate quattro orazioni, adeguate alla condizione dell'infermo<sup>195</sup>.

<sup>195</sup> Cfr. OUI 135, 243-246.

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI LITURGICHE

- M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, I: *Le Pontifical romain du XII<sup>e</sup> siècle*, ristampa anastatica, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1972.
- M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, II: *Le Pontifical della Curie romaine au XIII<sup>e</sup> siècle*, ristampa anastatica, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1972.
- D. BOLLANI, col titolo *Rituale Sacramentorum ex Romanæ Ecclesiæ Ritu*, apud Vincentium Sabbium, Brescia 1599.
- B. BOTTE, *La Tradition apostolique de Saint Hippolyte. Essai de reconstitution*, Aschendorff, Münster Westfalen 1989<sup>5</sup>.
- J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I: *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979<sup>2</sup>.
- Enchiridion documentorum instaurationis liturgicæ*, II: [4.12.1973 – 4.12.1983], R. KACZYNSKI (ed.), C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1988.
- M. FEROTIN (ed.), *Le Liber Ordinum en usage dans l'Église wisigothique et mozarabe d'Espagne du cinquième au onzième siècle*, reimpression de l'édition de 1904, A. WARD – C. JOHNSON (ed.), C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1996.
- O. HEIMING [ed.], *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, CCL 159 B, Brepols, Turnhout 1984.
- Les Constitutions Apostoliques*, III: *Livres VII et VIII*, M. METZGER (ed.), («Sources Chrétiennes», 336), Cerf, Paris 1987.
- E. MARTÈNE, *De antiquis Ecclesiæ Ritibus*, t. I, ed. novissima, apud Remondini, Venetiis 1788.

*Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum*, Editio typica tertia, Typis Vaticanis, 2002.

E. MOELLER (ed.), *Corpus Benedictionum Pontificalium*, I-IV, Brepols, Turnhout 1971-1979: CCL 162A-C.

L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN (ed.), *Liber Sacramentorum Romanæ Ecclesiæ ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Herder, Roma 1981<sup>3</sup>.

*Pontificale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI. Benedizione degli oli e Dedicazione della chiesa e dell'altare*, Conferenza episcopale italiana (a cura), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980.

*Pontificale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1971.

*Rituale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, Conferenza Episcopale Italiana, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1974, ristampa 1994.

*Rituale Romanum. Editio Princeps (1614)*, M. SODI – J. J. FLORES ARCAS (ed.), Edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

*Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo Unctionis infirmorum eorumque*

*pastoralis curæ*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, reimpressio 1975.

- R. ROCA-PUIG, *Anàfora de Barcelona i altres pregàries (Missa del segle IV)*, Barcelona 1996<sup>2</sup>.
- D. SPADA – D. SALACHAS (ed.), *Costituzioni dei Santi Apostoli per mano di Clemente*, Urbaniana University Press, Roma 2001.
- C. VOGEL – R. ELZE (ed.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, 3 vol., Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, I: *Le texte I (NN. I-XCVIII)*, 1963; II: *Le texte II (NN. XCIX-CCLVIII)*, 1963; III: *Introduction générale et Tables*, 1972.

#### STUDI

- J.-N. ALETTI, *Saint Paul. Épître aux Colossiens: Introduction, traduction et commentaire*, Gabalda, Paris 1993.
- F. M. AROCENA, *Los himnos de la Liturgia de las Horas*, Palabra, Madrid 1992.
- E. CATTANEO, *Introduzione alla storia della liturgia occidentale*, 2<sup>a</sup> edizione completamente rinnovata, Centro di Azione Liturgia, Roma 1969.
- A CHAVASSE, *Preghiere per i malati e unzione sacramentale*, in A. G. MARTIMORT (ed.), *La Chiesa in preghiera: Introduzione alla Liturgia*, Desclée e C.<sup>i</sup>, Roma-Paris-Tournai-New York 1966<sup>2</sup>, pp. 647-664.
- E. COTHENET, *La guérison comme signe du Royaume et l'Onction des malades (Jc 5, 13-16)*, in *La maladie et la mort du chrétien dans la liturgie*, Conférences Saint-Serge XXI<sup>e</sup> Semaine d'Études Liturgiques (Paris, 1<sup>er</sup>-4 juillet 1974), Edizioni Liturgiche, Roma 1975, pp. 101-125.



- A. HAMMAN, *Preghiere dei primi cristiani*, Vita e Pensiero, Milano 1955.
- P. J. HARTIN, *James*, (D. J. HARRINGTON [ed.], «Sacra Pagina», 14), Liturgical Press, Collegeville, Minnesota 2003.
- M. E. JOHNSON, *The Prayers of Serapion of Thmuis: A Literary, Liturgical, and Theological Analysis*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 1995.
- L. LARSON-MILLER, *The Sacrament of Anointing of the Sick*, Liturgical Press, Collegeville, MN 2005.
- A. MIRALLES, *I sacramenti cristiani: Trattato generale*, Edusc, Roma 2008<sup>2</sup>.
- H. SCHLIER, *ἀλείφω*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, Paideia, Brescia 1965, coll. 617-626.
- R. SCHNACKENBURG, *Vangelo secondo Marco*, («Commenti spirituali del Nuovo Testamento»), Ed. riv. e corretta, Città Nuova, Roma 2002.
- I. SCICOLONE, *Unzione degli infermi*, in *La Liturgia, i sacramenti: teologia e storia della celebrazione*, (PONTIFICIO ISTITUTO LITURGICO S. ANSELMO, «Anàmnesis», 3/1), Marietti, Genova 1986, pp. 205-242.
- P. SORCI, *La benedizione dell'olio degli infermi nel contesto della messa crismale. «Sit oleum tuum sanctum Domine, nobis a te benedictum»*, in A. GRILLO – E. SAPORI (ed.), *Celebrare il sacramento dell'unzione degli infermi*, Atti della XXXI Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia (Valdragone [San Marino], 24-29 agosto 2003), CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2005, pp. 188-200.
- J. STEFANSKI, *Redaktionsarbeiten am neuen Ritus der Krankenölweihe*, «Ephemerides Liturgicae», 103 (1989), 42-78.

- A. VERHEUL, *Le caractère pascal du Sacrement des malades. L'exégèse de Jacques 5, 14-15 et le nouveau Rituel du Sacrement des malades*, in *La maladie et la mort du chrétien dans la liturgie*, Conférences Saint-Serge XXI<sup>e</sup> Semaine d'Études Liturgiques (Paris, 1<sup>er</sup>-4 juillet 1974), Edizioni Liturgiche, Roma 1975, pp. 361-379.
- L. VILLETTE, *Foi et Sacrement*, I: *Du Nouveau Testament à Saint Augustin*, Bloud & Gay, Paris 1959.
- G. ZANON, *Il rituale di Brescia del 1570 modello del rituale romano di Paolo V*, in G. FARNEDI (ed.), *Traditio et progressio*, studi liturgici in onore del prof. A. Nocent, («Studia Anselmiana», 95), Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1988, pp. 643-681.